

A CRAXI / SABATO LA VERIFICA

«Prudenza» dice Cossiga

ROMA — Si tenta di salvare la situazione. Parte il chiarimento. Verifica a cinque sabato prossimo, ma incontri a due o a tre sono già cominciati. Craxi ha scritto una lettera a De Mita e agli altri segretari dei partiti di maggioranza per concordare l'incontro. Prima di scriverla era stato da Cossiga. Un colloquio di quasi due ore, per riferirgli sulla salute del governo. Ovviamente si è parlato di staffetta e del rischio di elezioni anticipate. Un evento che Cossiga ha già sconsigliato altre volte, con l'autorevolezza (e la prudenza) del suo parere. C'è da ricordare che Cossiga, quando si trattò di risolvere la gravissima crisi della scorsa estate, seguì una procedura tecnicamente ineccepibile: averli in parenza che se falliva un candidato democristiano avrebbe incaricato via, il candidato degli altri partiti di governo, in base alla loro consistenza numerica. Un discorso che si può rovesciare oggi: se la crisi precipitasse, l'incarico a un democristiano sarebbe scontato.

Non si può sapere se Craxi ha chiesto al Capo dello Stato se intende lasciare il suo stesso — eventualmente — alla guida di un governo elettorale. Fatto sta che dopo il colloquio con Cossiga, ha scritto ai segretari della maggioranza: «In relazione alla richiesta di chiarimenti politici da più parti avanzata, e sulla quale io stesso concordo, desidero informarvi che per quanto mi riguarda sarò disponibile per un incontro collegiale a partire dalla giornata di lunedì». Però quel giorno, e nei successivi, non tutti saranno presenti (Spadolini è negli Usa), e così si è optato per sabato (Nicolazzi che doveva andare in Sudamerica, ci rinuncia).

Con quali intenti la Dc si reca all'appuntamento lo ha già chiarito una riunione di segreteria: «A marzo un nuovo governo», ha detto il vicesegretario Scotti. Intorno a De Mita tutti i big del partito hanno insistito sulla necessità di non concedere tregua né sconti: i veri problemi che possono ostacolare un accordo, più che la

staffetta (come aveva già anticipato Forlani), sono quelli sui quali la maggioranza non esiste più. La segreteria democristiana li elenca in questo ordine: giustizia, nucleare, previdenza, pensioni, Rai, Telt. Un bel grappolo di questioni, su cui il governo è già scivolato diverse volte in Parlamento come dimostra la cronaca della fiscalizzazione degli oneri sociali.

«Sono alcuni mesi — ripete ancora Forlani — che non riusciamo come maggioran-

za a definire una linea concordata». «Se vogliamo un chiarimento — aggiunge Borato — è per garantire la solidarietà necessaria alla continuità della legislatura. Ogni ambiguità, ogni polemica che contraddica le intese raggiunte, ogni rinvio di passaggi ormai necessari incide negativamente sulla qualità della coalizione». E proprio il vicepresidente del Consiglio (l'uomo più cauto della Dc) continua a ripetere che «i problemi vanno guardati in ordine al pro-

gramma che ci siamo impegnati ad attuare». Tuttavia ammette anche: «Spero che ci sia un margine per costituire un governo a guida Dc».

A questo proposito si sa che si è chiaramente ribadita la candidatura Andreotti. Il segretario democristiano De Mita ne ha parlato ieri con Evangelisti, braccio destro del ministro degli esteri, assicurandogli tutto l'appoggio del partito.

Va anche registrato che a una domanda sull'assenso che Reagan avrebbe dato, alla sua probabile ascesa a presidente del consiglio, Andreotti risponde: «Questa è una grossa sciocchezza. Non non dobbiamo andare a prendere le benedizioni degli Usa che, fra l'altro, non hanno mai avuto efficacia per elezioni di questo genere, né sono state effettivamente chieste. E chiaro che con gli alleati bisogna avere un grande rapporto di correttezza e di reciproca fiducia, ma questo non significa che uno debba diventare una specie di telefonista che raccoglie le telefonate altrui. La mia recente visita negli Usa era da tempo prevista per ricambiare l'ultima visita che gli americani avevano fatto a noi, ed era stata fissata la data di gennaio-febbraio quando non si parlava ancora di staffetta».

Il partito di De Mita è mobilitato al completo: tutti i pezzi grossi parlano fra oggi e domani in varie città. Chi si pronuncia fortemente contro le elezioni anticipate è Spadolini. La direzione repubblicana ha esaminato la gravità della situazione, riconoscendo che «una coalizione rissosa che si dimostrasse incapace di offrire risposte convergenti alle grandi questioni non avrebbe poi il diritto di chiedere agli elettori nessun consenso per il futuro».

Il Pci, in attesa che il giorno 10 venga votata la sua mozione di sfiducia, insiste che «alla crisi strutturale delle politiche di maggioranza si aggiungano le prestazioni di un presidente del Consiglio che da un lato fa l'apologia del governo e dall'altro squaderna tensioni e contrasti interni».

DECRETO

Oneri sociali

PAGINA

2

La Confindustria e la Confcommercio hanno espresso vivi apprezzamenti per il nuovo decreto sugli oneri sociali varato ieri dal Consiglio dei ministri in materia di fiscalizzazione. Sono state previste anche norme riguardanti eventuali versamenti ritardati dei contributi previdenziali e assistenziali. È prevalsa l'interpretazione secondo la quale il reddito d'impresa, nell'attuale regolamentazione da prendere a riferimento per il calcolo della contribuzione previdenziale, è solo quello derivante da attività che richiedono l'obbligo assicurativo.

PARLA FORMICA

L'export difficile

PAGINA

9

Apertura delle frontiere alla ghisa russa di fusione che mette in crisi lo stabilimento Terni di Trieste, controlli sull'export di materiale militare che paralizzano l'attività dell'industria radio elettrica triestina e possono inficiare la produzione di sommergibili allo stabilimento Fincantieri di Monfalcone, «deregulation» valutaria e suoi riflessi sull'attività dell'industria friulana. Su questi ed altri temi si sofferma il ministro del commercio estero Rino Formica in un'intervista, in occasione dell'apertura del nuovo ufficio operativo dell'Ice a Udine.

EX MILITARE AMERICANO

Un «diffusore» di Aids arrestato in Baviera

NORIMBERGA — Un ex militare americano di 45 anni è stato arrestato in Baviera sotto l'imputazione di aver deliberatamente diffuso il virus dell'Aids intrattenendo rapporti sessuali: lo ha reso noto ieri il ministero della giustizia tedesco. Il portavoce Bernhard Kwittel ha precisato che è la prima volta che una persona viene arrestata in Germania Federale per l'imputazione di aver deliberatamente «causato danni fisici in relazione a una malattia», e che il reato prevede una pena di tre anni di carcere. «Se la vittima muore, l'imputazione si trasforma in quella di omicidio», ha aggiunto.

Kwittel ha altresì confermato che le autorità bavaresi hanno spiccato mandato di arresto nei confronti di una prostituta di Monaco che continuava a praticare la propria attività pur essendo stata privata del permesso dalle autorità sanitarie, in quanto

portatrice di Aids. La donna, ha aggiunto il portavoce, ha fatto perdere le sue tracce; ieri il quotidiano Bild affermava che la donna si sarebbe trasferita a Francoforte, nell'Assia, per sfuggire al divieto di praticare la prostituzione. Interpellato in proposito, Ralph Munson, portavoce del comando americano in Europa di Stoccarda, ha detto di essere «unicamente al corrente del fatto che a Norimberga è stato arrestato un ex militare americano». Stars and Stripes, il quotidiano ufficiale della comunità militare americana in Europa, scrive che l'arresto «è un ex cuoco militare assai conosciuto nei circoli omosessuali di Norimberga», e che l'arresto risale a due settimane fa.

Kwittel ha detto che in Baviera sono in corso numerose inchieste a carico di persone sospettate di aver diffuso il contagio dell'Aids, ma

che non sono stati spiccati mandati di arresto. Secondo il ministero della sanità tedesco, i portatori del virus in Rfg sarebbero tra i 130 e i 100 mila; i casi manifesti sono 907, e i morti fino a ora 416. Intanto, una serrata campagna di informazione sull'Aids è in atto in Germania con lo scopo dichiarato di rendere l'argomento familiare. Sconosciute restano intanto le conseguenze economiche di un eventuale accoglimento da parte di un tribunale tedesco che ha denunciato un vicino ospedale dove sono ricoverati malati di Aids. A Hemer infatti il gestore di un ristorante ha chiesto un risarcimento danni in quanto, secondo il denunciante, egli si è trovato senza clienti praticamente da un giorno all'altro, dopo che si è saputo che tra i 400 ricoverati, spesso suoi avventori, c'erano anche tre malati di Aids.

COMMESSA Fincantieri: sì della Cee

BRUXELLES — La commissione europea si appresta a chiudere, in pratica con una sorta di «non luogo a procedere», quindi, con un'assoluzione, l'indagine aperta nei confronti della Fincantieri, su denuncia dei cantieri francesi «Aisthom Atlantique». Nell'autunno scorso, la «Aisthom Atlantique» aveva accusato la Fincantieri di averle sottratto, grazie ad aiuti proibiti dalle regole comunitarie, la commessa per la costruzione d'una nave di lusso per conto di un armatore americano. Dopo aver sentito l'accusa e la difesa, i responsabili della politica di concorrenza della Cee hanno deciso — si apprende da buona fonte — di chiudere l'inchiesta.



rassegnare a rilasciarli.

Il ministro dell'Interno ha ragione anche quando afferma: «Che si liberi un imputato solo per uno scatto del calendario, è pauroso: bisogna fare qualcosa». Semmai, proprio perché dice bene Scalfaro a sottolineare che «la giustizia non è riuscita a processarli in tempo», forse bisogna prendersela con le disfunzioni dell'apparato giudiziario piuttosto che con i delinquenti. I quali, per

essere trattati come tali, hanno bisogno di tempo e per l'appunto di quel processo che non è stato possibile fare. Quanto alla soluzione, sarebbe stato accennato a una «dichiarazione di pericolosità» emessa dal giudice e capace di bloccare l'automatico della scarcerazione per decorrenza dei termini, quando si tratti di imputati di fatti di terrorismo. La proposta, a quanto pare, avrebbe sollevato l'obiezione che non al giudice ma alla polizia potranno semmai spettare dichiarazioni di pericolosità sociale. E anche a noi non parrebbe opportuno affidare alla magistratura una funzione così squisitamente amministrativa, appunto di polizia, come sarebbe quella di dichiarare la pericolosità del soggetto. Oltretutto, abbiamo forti dubbi che un imputato anche realmente «pericoloso» solo per questo possa restare trattenuto in galera

senza processo oltre i termini di legge. Per stare alle frasi fatte, sempre espressione però di verità generalmente accettate, se vogliamo «uscire dalla cultura dell'emergenza» senza però «abbassare la guardia», il problema forse non si risolve trattenendo per forza l'imputato in galera senza quel giusto procedimento cui ha diritto anche il più criminale degli uomini. Lo si risolve raddrizzando le gambe dell'apparato giudiziario, ponendolo in grado di assolvere speditezza i suoi compiti. E quanto alla pericolosità reale di terroristi che, per rispetto della legge, dovessero essere scarcerati, accende misure di sicurezza, del tipo del cosiddetto soggiorno obbligato, ben potrebbero scattare per accorta iniziativa di una polizia tempestivamente avvertita della loro rischiosa ma necessaria scarcerazione. Silvano Tosi

Con la madre del suo attentatore

CITTÀ DEL VATICANO — Un incontro denso di commozione si è svolto ieri mattina tra il Papa e Muzeyen Agca, la madre del giovane turco che il 13 maggio 1981 sparò a Giovanni Paolo secondo in piazza San Pietro, ferendolo gravemente. L'incontro, svoltosi nella biblioteca privata del Papa, è durato appena sette minuti. Un tempo però molto lungo per i due protagonisti che si sono espressi a gesti senza l'aiuto di interpreti, non conoscendo l'uno la lingua dell'altro.

Servizio a pagina 4

PRESIDENZIALI USA '88

Cuomo rinuncia

Sorpresa per la decisione - Delusi i democratici

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — La «sfinge di Albany» ha parlato e ha detto no. Non concorrerà alla nomination del partito democratico per le elezioni presidenziali del novembre 1988. La «sfinge di Albany» è Mario Cuomo, 56 anni, governatore dello Stato di New York, di cui Albany è appunto la capitale. Lo ha soprannominato così il «New York Times» per l'ostinato silenzio sulla questione chiave della sua carriera: avrebbe partecipato o no alla corsa per la nomina che si concluderà ad Atlanta (Georgia) nel luglio del prossimo anno?

Per mesi si è inseguita una risposta, interpretando sfumature e atteggiamenti. Mario Cuomo non parlava, ma si comportava da candidato. Dopo la trionfale rielezione del novembre scorso al Governatorato di New York, aveva intrapreso diversi viaggi. Era stato nel Sud, a saggiare le sue possibilità presso un elettorato che non lo conosce. Giovedì scorso era tornato da New Orleans e le calorose accoglienze ricevute laggiù avevano fatto ritenere imminente una decisione positiva.

I sondaggi di gradimento lo davano buon secondo, dopo Gary Hart, ex senatore del Colorado. Ma la statura e soprattutto le qualità intellettuali lo collocano al primo posto nella stima dei politici. Invece — fra la sorpresa generale — questo figlio di emigrati salernitani ha rinunciato e oggi la Washington politica si chiede perché.

Cuomo ha detto in un dibattito radiofonico: «Non sarò un candidato, è bene che non lo sia per la mia famiglia, per il mio Stato, per il mio partito. Famiglia, idealismo sociale, religione sono le «fondamenta della mia filosofia di vita», ci disse in un incontro lo scorso autunno. Questa filosofia ispirava una pratica costante osservata con umiltà, onestà e quella giusta dose di flessibilità che fa il politico. Tutto

questo però non basta ancora a spiegare perché Mario Cuomo ha detto no spianando la strada al discutibile e confuso Gary Hart.

«Voglio che la mia famiglia venga lasciata in pace» ha detto alla radio. Ma — che si sappia — sulla famiglia non ha nulla da nascondere. Solo il figlio Andrew, suo manager elettorale, è stato «chiacchierato» in passato. Nulla di compromettente. Quanto alla carriera può vantare solo primati. La sua rielezione a Governatore è stata un trionfo, con oltre il 60 per cento dei voti.

Del partito democratico, povero di autentiche personalità, è il teorico. Memorabile il suo discorso alla «Convention» del 1984, quando suonò la carica ad un partito mortificato dall'offensiva ideologica del reaganismo. Infine le sue capacità sono fuori discussione: ha rimesso in ordine il più difficile e indebitato degli stati americani. Daniel Patrick Moynihan, democratico, senatore di New York, azzarda: «Nell'interesse del mio partito spero che il Governatore ci ripensi».

L'autolimitazione di Cuomo esponente del liberalismo sociale, patriottico, crea un vuoto fra i candidati di sinistra. In questo vuoto si possono inserire Michael Dukakis, governatore del Massachusetts, Joseph R. Biden, senatore del Delaware. Gary Hart si colloca in una posizione mediana: non è uomo di principi, come Cuomo, ma di opportunità. Alla sua destra, nella lista dei pretendenti, c'è anche il senatore Sam Nunn, Georgia.

Qualcuno dello stato maggiore democratico ancora non si rassegna. Traccia la differenza fra rinuncia volontaria e rinuncia obbligatoria. La prima costituirebbe una mossa tattica. Se il partito a furor di consensi, trascina Cuomo alla «nomination», si risolverebbero un colpo tutti i problemi di concorrenza. Cuomo sorpasserebbe di slancio Gary Hart.

TESTIMONIANZE

Reagan alle strette

PAGINA

2

NEW YORK — Non accennano a smorzarsi le polemiche e le accuse a cui è sottoposta l'amministrazione Reagan in seguito allo scandalo «Irangate». La posizione del Presidente Usa appare incrinata dalle dichiarazioni rese alla commissione d'inchiesta dal consigliere per la sicurezza, reduce da un tentato suicidio. McFarlane ha sostenuto che Ronald Reagan avrebbe effettivamente approvato la vendita di armi all'Iran. Lo stesso McFarlane avrebbe stilato un «memorandum» contenente elementi di cui il Presidente si sarebbe servito per negare.

GORBACEV

Tirata di orecchi

Duro monito rivolto agli oppositori

MOSCA — Mikhail Gorbacev ha ammonito gli oppositori della sua politica di riforme, avvertendoli che potrebbero trovarsi «in una posizione difficile» se non si allineeranno con la scelta del Cremlino. Il leader sovietico si è espresso in tal senso parlando l'altra sera alla televisione sovietica, nel suo discorso da Tallinn, capitale dell'Estonia, dove si trova in visita ufficiale. Gorbacev ha ribadito la tesi del Cremlino che i sentimenti nazionalistici che agitano la repubblica baltica sono il prodotto della propaganda occidentale. Gorbacev ha detto che «i circoli reazionari dell'emigrazione e i loro protettori occidentali» stanno cercando di «diffamare le acquisizioni del popolo baltico nella famiglia fraterna del popolo sovietico». Gran parte del discorso di Gorbacev è stata dedicata alla «Perestroika», la ricostruzione dell'economia e del sistema politico sovietico. «Se c'è qualcuno che riteneva e ritiene che tutto questo si limiti a uno slogan, io credo che dopo il plenum di gennaio sia apparso chiaro a tutti che si tratta invece di un processo reale», ha affermato aggiungendo «chi non ha capito questo potrebbe venirsene a trovare in una posizione difficile». D'altra parte, «bisogna rifiutare qualsiasi analogia» tra il processo di ristrutturazione che si sta attualmente svolgendo in Unione Sovietica e il cosiddetto periodo di crisi del 1988 in Cecoslovacchia: lo ha detto il membro del Politburo e responsabile dei problemi ideologici cecoslovacchi Vasil Bilak, in un'intervista pubblicata dall'organo del partito «Rude Pravo».

Coloro che non si sono ancora liberati dai dogmi dell'opportunismo di destra affermano ora che in seno al Pcus sta avvenendo ciò che avvenne in Cecoslovacchia negli anni della crisi, ha affermato Bilak.

CORRENTI

Il Pci per ora non processa Cossutta

ROMA — Nessun processo, per ora, ad Armando Cossutta, ma un segnale molto chiaro: nei prossimi mesi la sua associazione culturale marxista sarà sorvegliata speciale. E al primo accenno di frazionismo, al minimo sospetto che possa essere un embrione di corrente il vertice del Pci interverrà in maniera decisa.

Il compito di trasmettere questo messaggio al leader dei nostalgici dell'Urss vecchia maniera è toccato al presidente della commissione centrale di controllo Paolo Bufalini, che ieri ha aperto i lavori del «tribunale di partito» con una lunga relazione sulle «condizioni di vita democratica» e sui «metodi di lavoro in atto».

L'associazione di Cossutta non è stata neppure nominata. Segno che viene considerata, per il momento, solo un centro di raccolta dei comunisti dattati, orfani della spinta propulsiva della rivoluzione di ottobre e della barba di Carlo Marx. Cossutta, in una intervista al «Mattino», e il senatore Edoardo Perna si lamentano per la loro esclusione dalla direzione. Sostengono che in questo modo era stata messa la sordina all'ala filosovietica e alla pattuglia di sette esponenti della destra (Turci, Perna, Fanti, Galluzzi, Villari, Castellani, Colajanni) che l'8 marzo avevano criticato apertamente la regola dei congressi nelle sezioni.

Bufalini ha ripreso il filo di quelle dispute sostenendo che non ha senso parlare di rappresentanti di gruppi nella direzione del partito visto che lo statuto vieta le correnti organizzate. Il presidente della commissione centrale di controllo ha insistito molto su questo punto. Ha ripetuto che è inaccettabile «l'esistenza di una o più correnti di fatto o di tendenze in qualche modo organizzate (comunque mascherate) o di gruppi di tendenza o di pressione». E un'affermazione ovvia. Si spiega solo se la si interpreta come un avvertimento al dissenso Cossutta e agli animatori della Associazione culturale marxista.

In polemica con loro Bufalini ha sostenuto che il «marxismo» non è un patrimonio di classe, ma di tutte le forze politiche e intellettuali impegnate in un processo di trasformazione. Un fattore coespulsivo di crisi del marxismo — ha rincarato — è costituito dal processo di ossificazione e di travasamento cui è stato sottoposto in Unione Sovietica. Insomma «non può essere riproposto come un mito né tanto meno può servire da strumento».

Il discorso del presidente della commissione di controllo era cominciato con un altro accenno allo statuto apparentemente scontato: «I metodi di elezione dei dirigenti debbono corrispondere all'esigenza che le proposte vengano collegate nelle assemblee competenti. Dunque è alle viste una nomina importante. Gli esperti di Botteghe oscure interpretano così: Bufalini, ossia la destra del partito, avvisa Natta che la nomina di un vicesegretario (Occhetto?) deve essere concordata e non deve avere una connotazione di parte. La parte finale della relazione è dedicata alla vita interna del Pci. Non tutto funziona a dovere. «In molte sezioni non si riesce a coinvolgere la grande massa degli iscritti».

(l. b.)

«Compagni assassini, smettetela di uccidere»

Appello dal carcere di Rebibbia alle nuove Br - Scarcerazione preventiva e pericolosità sociale

Una decina di ex terroristi di sinistra e di destra, che scontano pesanti condanne nel carcere di Rebibbia, hanno sottoscritto, dopo la strage di Roma, un accorato appello. «Non possiamo tacere, salvare la nostra coscienza col silenzio: non vi sono progetti, futuri, umanità, speranze — dice il documento, reso pubblico dai radicali — che valgano una vita». Un appello rivolto a «quegli uomini che sembrano manifestare una sconvolgente continuità».

Servizio a pagina 5

Soprattutto a proposito degli imputati di crimini terroristici scarcerati per decorrenza dei termini della custodia cautelare, il ministro Scalfaro si è reso interprete di uno stato d'animo assai diffuso e del tutto giustificato, quando ha rilevato la «preoccupazione per i latitanti e per quanti sono usciti dal carcere non per essersi dissociati dal loro passato ma perché la giustizia non è riuscita a processarli in tempo». Non c'è dubbio che ripugna infatti alla coscienza collettiva (alla stessa coscienza giuridica, del resto) l'idea che dopo sforzi immani di uomini e di mezzi, spesso profusi a rischio della vita da parte delle forze dell'ordine, gente presumibilmente colpevole di efferati delitti possa tornare in libertà non già perché scagionata da ogni sospetto a opera di un regolare processo, ma perché la giustizia ha dato forfait, ha gettato la spugna e si è dovuta



rassegnare a rilasciarli.

Il ministro dell'Interno ha ragione anche quando afferma: «Che si liberi un imputato solo per uno scatto del calendario, è pauroso: bisogna fare qualcosa». Semmai, proprio perché dice bene Scalfaro a sottolineare che «la giustizia non è riuscita a processarli in tempo», forse bisogna prendersela con le disfunzioni dell'apparato giudiziario piuttosto che con i delinquenti. I quali, per

essere trattati come tali, hanno bisogno di tempo e per l'appunto di quel processo che non è stato possibile fare. Quanto alla soluzione, sarebbe stato accennato a una «dichiarazione di pericolosità» emessa dal giudice e capace di bloccare l'automatico della scarcerazione per decorrenza dei termini, quando si tratti di imputati di fatti di terrorismo. La proposta, a quanto pare, avrebbe sollevato l'obiezione che non al giudice ma alla polizia potranno semmai spettare dichiarazioni di pericolosità sociale. E anche a noi non parrebbe opportuno affidare alla magistratura una funzione così squisitamente amministrativa, appunto di polizia, come sarebbe quella di dichiarare la pericolosità del soggetto. Oltretutto, abbiamo forti dubbi che un imputato anche realmente «pericoloso» solo per questo possa restare trattenuto in galera

senza processo oltre i termini di legge. Per stare alle frasi fatte, sempre espressione però di verità generalmente accettate, se vogliamo «uscire dalla cultura dell'emergenza» senza però «abbassare la guardia», il problema forse non si risolve trattenendo per forza l'imputato in galera senza quel giusto procedimento cui ha diritto anche il più criminale degli uomini. Lo si risolve raddrizzando le gambe dell'apparato giudiziario, ponendolo in grado di assolvere speditezza i suoi compiti. E quanto alla pericolosità reale di terroristi che, per rispetto della legge, dovessero essere scarcerati, accende misure di sicurezza, del tipo del cosiddetto soggiorno obbligato, ben potrebbero scattare per accorta iniziativa di una polizia tempestivamente avvertita della loro rischiosa ma necessaria scarcerazione. Silvano Tosi



CRUP

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

ONERI SOCIALI

Via al condono Inps

È passato il nuovo decreto previdenziale

QUIRINALE Maccanico se ne va

ROMA — «Cambio della guardia» al Quirinale: Sergio Berlinguer succede ad Antonio Maccanico. Con la presa d'atto da parte del Consiglio dei ministri delle dimissioni di Maccanico e il parere favorevole alla nomina decisa da Francesco Cossiga di Sergio Berlinguer al posto del primo, è stato avviato l'iter previsto dalla legge per il cambio della guardia al Quirinale nella carica di segretario generale. Questa mattina Cossiga firmerà il decreto di nomina per Sergio Berlinguer che sarà controfirmato da Craxi. Dal 1979 Sergio Berlinguer è stato consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Francesco Cossiga, Forlani e Spadolini.

ROMA — Sull'oneri sociali e sul condono previdenziale il governo si è un po' piegato, ma non si è spezzato. Il consiglio dei ministri di ieri ha rappresentato — in una forma molto simile a quella originaria (poi stravolta dall'alleanza Dc, Pci, Msi e non firmata da Cossiga) — il decreto sugli oneri sociali. In sostanza, il nuovo decreto stabilisce che chi si metterà spontaneamente in regola con i versamenti dei contributi previdenziali entro il 20 novembre, dovrà versare per ogni anno di ritardo un interesse di 13 punti superiore al «prime rate» (l'interesse applicato dalle banche ai clienti più importanti e che attualmente è del 12,47%). In pratica, per chi è in ritardo dell'ultimo anno gli interessi sono di circa il 26%. Dopo il 20 novembre, e sempre che la regolarizzazione avvenga spontaneamente e non per contestazione dell'Inps o dell'Inail, il tasso di interesse da applicare su ogni anno di ritardo passa al 50%. Più pesanti ancora le sanzioni se, invece che spontaneamente, vi è la contestazione dell'ente previdenziale. Il decreto, comunque, stabilisce che «la somma aggiuntiva non può superare un

importo pari a due volte quello dei contributi o premi omessi o tardivamente versati». In altre parole torna, seppure in una forma leggermente diversa, la sanzione del 200% dei contributi non versati. La differenza sostanziale tra il vecchio e il nuovo decreto sta nel fatto che viene diversificata la punizione tra chi può essere visto come un «evasore incallito» e chi ha pagato in ritardo, o ha commesso un errore. Come ha spiegato il ministro De Michelis al termine del consiglio dei ministri, «lo scopo è stato quello di evitare un braccio di ferro con il Parlamento, cosa che sarebbe quasi sicuramente accaduta se avessimo ripresentato l'identico decreto di legge».

Ma la sensazione è che il governo abbia cercato di cogliere i classici due piccioni con una fava. Da una parte c'era la necessità di recuperare, quasi per intero, i sei miliardi previsti con il primo decreto e destinati a rimborsare le esatte casse dell'Inps e dell'Inail. Dall'altra, si è voluto scoraggiare le aziende dalla pratica dell'evasione contributiva.

(r. c.)

SANITÀ

Vertenza in alto mare

Il Consiglio dei ministri non se ne è occupato

ROMA — La vertenza sanità resta in alto mare. Ieri il Consiglio dei ministri non si è occupato della questione, come alcune indiscrezioni autorizzavano a pensare, specialmente dopo il vertice tra i ministri interessati nella sede della Dc. Il governo ha preso ancora tempo, anche se è pensabile che a questo punto sia i medici ospedalieri che il personale paramedico daranno vita ad altre azioni di protesta.

Il leader dei medici autonomi, Paci, ha detto che probabilmente oggi stesso saranno definite «azioni a forte valenza politica». Non uno sciopero, ma forse un referendum. A sciopero ci pensano però già altre categorie di medici: la guardia medica è in sciopero fino a lunedì, a partire da quel giorno inizierà la protesta dei medici di famiglia, che faranno pagare le visite ai propri assistiti. La protesta sarà posticipata al mercoledì in Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata e Abruzzo. Comunque l'attenzione maggiore resta concentrata sulla vertenza che interessa gli operatori della sanità pubblica. Il ministro della funzione pubblica Gaspari, lasciando palazzo Chigi al termine della riunione del Consiglio dei ministri, ha giustificato il fatto che non si sia discusso della vertenza per l'assenza del ministro del tesoro Goria.

Gaspari ha comunque ripetuto che per chiudere il contratto occorrono circa 2 mila miliardi e che una decisione del genere non può essere presa dal governo nella sua collegialità. L'appuntamento dunque, ha detto Gaspari, è per una riunione del consiglio di gabinetto da tenersi entro la prossima settimana.

DA STANOTTE

Blocco dei Tir

Sette giorni di preoccupante serrata

Per i «padroncini» non sono sufficienti le modifiche al decreto sulle supermulte.

Si dissociano i confederali

ROMA — La «riscrittura» alla Camera del decreto sulla sicurezza stradale non è stata sufficiente a scongiurare la protesta dei «bisogni della strada». I camionisti italiani hanno ribadito la loro offensiva, confermando la serrata che a partire da domani bloccherà per una settimana i Tir nelle loro rimesse.

I disagi saranno enormi. L'ultima serrata, durata solo quattro giorni, è riuscita a bloccare i rifornimenti alimentari ai mercati generali e di carburante alle pompe di benzina e ha conquistato le prime pagine dei giornali per la violenza che avevano accompagnato il suo svolgimento. Ma gli incidenti provocati da gruppi estremisti di autotrasportatori che tentano di imporre con la forza partecipazione al fermo non dovrebbero ripetersi. «Questa volta — affermano le associazioni di categoria — non tollereremo esasperazione o azioni incontrollate anche se saremo fermissimi nel condurre le nostre iniziative di lotta. Gli autotrasportatori sono al limite della sopportazione».

Durante lo sciopero, comunque, verranno garantiti i servizi essenziali: approvvigionamento a ospedali, case di

cura, ricoveri per anziani e asili nido; distribuzione di quotidiani e periodici; e la raccolta del latte dalle masegne non munite di impianti di conservazione. La conferma dello sciopero è arrivata dalle associazioni di categoria (Anita, Fita, Anas, Fai, Fiap e Sna) che con un comunicato congiunto hanno smentito decisamente ogni notizia di revoca: dalle 24 di stasera fino a tutta domenica primo marzo, e poi dal 22 al 29 marzo gli autotrasportatori bloccheranno i servizi di trasporto merci.

La commissione dei lavori pubblici e dei trasporti della camera aveva modificato, due giorni fa, il decreto sulle «supermulte», alla base del malcontento: ma le modifiche, che sono venute incontro ad alcune richieste degli

Tra gli obiettivi poi vi è la revisione del provvedimento Nicolazzi sui divieti di circolazione nei giorni festivi. I «padroncini» chiedono, infine, la discussione in Parlamento del decreto sulle supermulte e l'impegno del presidente Craxi a trattare con le associazioni anche gli altri problemi della categoria.

Al blocco dei trasporti non parteciperanno i sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil) e i movimenti cooperativi della Federservizi. «La loro è una decisione gravissima con effetti devastanti sull'economia nazionale» — ha detto Domenico Trucchi della Cisl — riferendosi allo sciopero dei «padroncini». Noi denunciamo all'opinione pubblica la grave decisione di fermo dell'autotrasporto e invitiamo i nostri iscritti a ridurre con il proprio lavoro e il proprio comportamento i disagi per la collettività». Cgil, Cisl, Uil affermano che «si adopereranno per evitare ogni occasione di tensione e d'intolleranza» e chiedono che sia la «presidenza del Consiglio dei ministri ad assumere la vertenza del settore in tutta la sua gravità», superando l'attuale assenza di iniziativa e l'atteggiamento dilatorio.



Isabella Moscatelli, sposata con un imprenditore, due figli; titolare delle prestigiose Profumerie DORINA di Milano. Venticinque anni di esperienza professionale in profumeria.

Un'intervista rivelatrice ad una "Professionista della bellezza".

"HO LASCIATO MIO MARITO PER L'ACIDO BIO-LALURONICO"

che però non si è esaurito con la presentazione dei nuovi prodotti Shiseido, ma ci ha offerto una visione più ampia degli sviluppi attuali e futuri di questa Casa Cosmetica, da sempre orientata ad anticipare e a soddisfare le nuove tendenze del pubblico".

Ma come si traduce poi concretamente questo sistema di "servizi" alle Profumerie Concessionarie ed alle consumatrici? "I corsi di aggiornamento di cui si parlava — aggiunge la signora Moscatelli — costituiscono solo uno degli aspetti del complesso di servizi che Shiseido dà alle Profumerie Concessionarie.

Presso i punti vendita, per esempio, Shiseido offre l'assistenza di estetiste specializzate, l'impiego di sofisticate apparecchiature di alta tecnologia come il Video Make-Up Simulator, un simulatore di trucco personalizzato, View Spot, l'analizzatore cutaneo a fibre ottiche e molte altre ancora".

E qual è la reazione delle Clienti di fronte a questi servizi che si aggiungono alla pura e semplice vendita del prodotto?

"Nella maggior parte dei casi — continua Isabella Moscatelli — sono molto soddisfatte perché vivono questa novità come un vero rapporto di "collaborazione", che le fa sentire più sicure nella scelta dei prodotti più adatti e nella loro migliore utilizzazione. In altre parole, le nostre Clienti hanno così la certezza di ricavare, da ogni trattamento, il massimo beneficio in termini di bellezza e sicurezza".

Ringraziamo Isabella Moscatelli che ci ha fatto scoprire una nuova figura professionale, coerente con lo stile di un settore particolarmente emergente: IL PROFUMIERE, come autentico "professionista della bellezza".

E mentre ci viene letteralmente sottratta da una collaboratrice che ha un problema urgente da sottoporle, riusciamo ancora a strappare due parole di conclusione a questa intervista. "Per concludere? Vorrei tranquillizzare i mariti delle colleghe Profumiere: non preoccupatevi, l'Acido Bio-laluronico non è mai stato — e non sarà mai — causa di abbandono del sesso coniugale!"

Maria Cristiani



B.H-24

B.H-24 Day/Night Essence è un nuovo rivoluzionario trattamento di bellezza a base di Acido Bio-laluronico, nato dalla biotecnologia Shiseido. È straordinariamente semplice ed efficace, perché è in armonia coi cicli biologici "Giorno/Notte" della pelle. Bastano 2 minuti al giorno e 4 gocce di prodotto per ottenere un risultato di bellezza sorprendente.

SHISEIDO

TOKYO-NEW YORK-PARIS-MILANO

USTICA

L'Itavia sollecita perizie

ROMA — Esiste un nesso tra il disastro aereo di Ustica e la caduta del «Mig» libico in un vallone della Sila calabrese? Da tempo persone anche autorevoli, come il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giuliano Amato, ritengono che troppi misteri avvolgano la storia del Jet di Gheddafi precipitato nell'estate del 1980 con il pilota a bordo. Ora l'Itavia, che nell'inchiesta condotta a Roma sulle «cause dell'incidente del suo «Dc 9» in volo tra Bologna e Palermo, si è costituita parte civile, ha chiesto al giudice una serie di accertamenti tecnici sul «Mig».

Ci sono dubbi sulla data in cui il «Mig» precipitò sulla Sila, ufficialmente il fatto avvenne nel pomeriggio del 18 luglio del 1980, cioè venti giorni dopo il disastro di Ustica nel quale persero la vita 81 persone. Ma la perizia sul cadavere del pilota registrò un avanzatissimo stato di putrefazione. Ecco, quindi, che l'Itavia, attraverso i suoi consulenti, ha chiesto al giudice di accertare, con una perizia se esista «compatibilità» tra lo scoppio in volo del «Dc 9» e la presenza dell'aereo libico nel cielo italiano, aereo che risultava incredibilmente privo di missili aria-terra o aria-aria, pur avendo le rampe specifiche e trovandosi in condizioni di combattimento o comunque di scontro potenziale con aerei nemici, dopo aver invaso un territorio senza autorizzazione».

Ma i periti, secondo l'Itavia, dovrebbero approfondire anche altri aspetti. Dovrebbero spiegare come mai il corpo del pilota fosse in avanzatissimo stato di decomposizione ad appena quattro giorni dalla caduta dell'aereo e chiarire come fu possibile al «Mig» raggiungere la nostra penisola, pur avendo un'autonomia limitata.

Secondo i consulenti dell'Itavia, la presenza del jet sui cieli della Sila, a distanza enormemente superiore a quella della sua autonomia di carburante, dimostrerebbe che l'apparecchio non partì dalla Libia ma da una base «non ipotizzabile in terra libica».

TORINO

«Un gioco al massacro»

Il sindaco dimissionario abbandonato anche dalla maggioranza

«PEONES»

No alle elezioni

Per la continuità della legislatura

ROMA — Una «difesa» della continuità della legislatura — per salvaguardare l'integrità del Parlamento — e per «non cedere al partito» viene fatta dai parlamentari «autoconvocati» con un documento rivolto ai presidenti della Camera e del Senato. Il documento è stato approvato in una riunione che si è tenuta mercoledì scorso, ma il testo definitivo è stato diffuso solo ieri dal quotidiano del Pci «Notizie radicali». «L'ipotesi dello scioglimento anticipato della legislatura — affermano i parlamentari «autoconvocati» — sta sempre più prendendo piede in alcuni partiti e riveste una particolare gravità perché sarebbe il quinto scioglimento anticipato delle Camere».

Il documento sottolinea poi che la facoltà attribuita dalla Costituzione al Presidente della Repubblica di scioglimento anticipato delle Camere «per sua natura non può essere esercitata che eccezionalmente, per risolvere problemi che condizionano la stessa continuità della vita della nazione e che non possono essere risolti con altri mezzi».

Gli «autoconvocati» sottolineano poi che «da eccezionale e straordinario, questo potere si è abbassato a un uso che lo rende fatalmente ripetitivo».

SENATORI

Altri rimborsi spese

Tre milioni al mese invece dei «portaborse»

ROMA — I senatori hanno rinunciato agli assistenti parlamentari (o «portaborse»), ma potranno disporre di tre milioni al mese per spese di consulenza o servizi di supporto. Questo, in sintesi, quanto è stato deciso dall'ufficio di presidenza del Senato, che ha esaminato la questione della funzionalità di Palazzo Madama. Comunisti e repubblicani si sono dichiarati contrari.

Il consiglio di presidenza del Senato ha così concluso gli esami avviati negli ultimi mesi delle misure atte a potenziare la partecipazione dei gruppi parlamentari dei singoli senatori all'attività del Senato per migliorarne la funzionalità. In apertura della seduta, il presidente Fanfani ha ricordato le pressioni di posizione assunte, negli anni '85-'86, dalla presidenza del Senato, dai presidenti dei gruppi parlamentari e dal consiglio di presidenza, d'intesa con la Camera dei deputati, per definire una legge sulla condizione dei parlamentari.

A conclusione dell'ampio dibattito svolto, il consiglio di presidenza, attenendosi al principio sempre affermato nei precedenti dibattiti di riportare le misure adottabili all'accentuata partecipazione di gruppi e di senatori all'attività del Senato, ha confermato in primo luogo l'adesione di una sollecita conclusione dell'iter della richiesta nuova legge sullo «status» del parlamentare e ha approvato, in via sperimentale e transitoria, la deliberazione che riconosce a ciascun gruppo parlamentare il diritto al rimborso, da parte del Senato, delle spese per l'attività di ricerca, di consulenza e di collaborazione affrontate dallo stesso gruppo o dai senatori a esso iscritti.

TORINO — Per la cronaca i «colpevoli» sono quattro: quei franchi tiratori (tutti della maggioranza, visto che i due consiglieri «verdi» hanno spiegato di avere votato a favore) che nel segreto dell'urna sono stati decisivi nella bocciatura di un pacchetto di delibere di «ordinaria amministrazione». Ma per la storia essi saranno cinque: i partiti della maggioranza, che sembrano intenzionati a lasciare Giorgio Cardetti al suo destino di sindaco dimissionario.

Cardetti — giornalista Rai in aspettativa, 43 anni e una figlia, 40 sigarette e litri di caffè al giorno, unico socialista presente per la poltrona di sindaco quando due anni fa si ricostruì la giunta di Torino sulle rovine dello scandalo Zampini — appare molto amareggiato.

A 24 ore dalle sue dimissioni commenta: «In questa città fra le forze politiche c'è un gioco al massacro fatto di agguati, franchi tiratori e accordi sotterranei. Io non riesco a vedere l'obiettivo, ma certamente questa maggioranza non è all'altezza della situazione. In queste condizioni diventa impossibile governare».

Parla di continue verifiche all'interno di una maggioranza — rimessa in discussione subito dopo l'accordo». Di un partito, la Dc, «diviso in sette partiti». Dei repubblicani, definiti di «basso profilo amministrativo» (salvo solo il vice sindaco Ravaoli). D'un Giorgio La Malfa, nel consiglio comunale torinese capogruppo dell'Edera, «malato di protagonismo». E accusa tutti di averlo lasciato solo a difendere l'immagine di una Torino «indicata come la capitale della corruzione da mezza Italia».

Aggiunge: «Ci si muove in clima prelettorale e ognuno tira dalla sua parte. Per questo viene meno la solidarietà». Soprattutto una cosa non è disposta a perdonare. Che dopo la bocciatura delle delibere nessuno in aula si sia alzato a parlare in difesa della giunta. «Ho chiesto due volte se qualcuno voleva intervenire, ho guardato il capigruppo in faccia. Silenzio».

Gli alleati la spiegano così.

«La bocciatura era un attacco al sindaco», dice Maria Magnani Noya (Psi): «Non poteva essere il suo partito ad alzarsi per primo. Adesso per ricucire la situazione ci vorrà un chiarimento molto profondo». Replica Franco Pizzetti, democristiano, pro rettore dell'Università: «L'attacco era diretto alla maggioranza, non al sindaco. Doveva parlare il Psi. Io ho fatto segno alla Magnani Noya, ma non ho avuto risposta».

Per i repubblicani mancavano i due consiglieri più rappresentativi (La Malfa e Remo Ratto) mentre l'ex assessore Romanini, «dimissionario» da Cardetti per la disastrosa operazione antineve dopo la bufera che paralizzò Torino, ha assaporato in silenzio una piccola «vendetta».

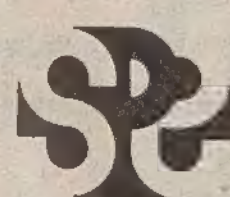
Solo socialdemocratici e liberali (cinque e due consiglieri) mostrano di difendere Cardetti a spada tratta. Neanche loro, come Pri e Dc, però sembrano favorevoli alle dimissioni in blocco della giunta sull'esempio di quelle del sindaco. «Se ciò non avverrà — commenta Cardetti — si tratterà di un fatto politicamente molto grave».

Questo è lo scenario politico. Ce n'è anche uno giudiziario, condito d'arresti «eccellenti» tra gli amministratori della sanità pubblica, di comunicazioni giudiziarie per tangenti pagate ai politici da un imprenditore fallito, di una lunga serie di inchieste sugli appalti dei semafori «intelligenti» e sull'acquisto del «jumbo tram» e sui deficit dell'Istituto casa popolari.

Cosa succederà nella riunione del consiglio di lunedì, quando il sindaco ufficializzerà le sue dimissioni? Ufficialmente il pentapartito è per la ricomposizione della maggioranza, anche se tutti invocano un «chiarimento». Cardetti non spiega a quali condizioni è disposto a restare. Probabilmente teme che non glielo chiedano. Il sospetto gli è venuto leggendo le dichiarazioni del «numero uno» del Psi torinese, Gianni La Ganga (condannato in primo grado, al processo Zampini, a un anno).

(b. e.)

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

IL PICCOLO

fondato nel 1981

MARCO LEONELLI, direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 167.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 170

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/67
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 20 febbraio 1987 è stata di 65.700 copie.



© 1987 O.T.E. S.p.A.

Certificato n. 651 del 12.12.1985

ANDREOTTI

Il Medio Oriente un problema italiano

ROMA — Il ministro degli esteri Giulio Andreotti ha rilevato ieri — rispondendo alla Camera a varie interrogazioni sulla drammatica situazione libanese caratterizzata dalla presa di ostaggi e dalle sofferenze delle popolazioni dei campi profughi — che la gravità degli avvenimenti «rafforza la consapevolezza del calvario dell'amica nazione libanese» e «il nostro dovere di contribuire a una soluzione del problema mediorientale che non passi attraverso la via delle armi o degli interventi militari, ma attraverso quella del negoziato».

«L'inutile dispiegamento della forza multinazionale cui noi partecipiamo raccogliendo il grido disperato dei palestinesi di Sabra e Chatila lo confermò — ha soggiunto Andreotti — senza equivoci di sorta». E dopo aver ricordato che «al di là di ogni riflessione sulle cause della crisi e sulla soluzione politica» il suo dicastero ha ultimamente deliberato un finanziamento di 10 miliardi per aiuti umanitari ai rifugiati palestinesi, Andreotti ha rilevato che il problema dei campi non va però isolato dal contesto della crisi mediorientale.

«Il metodo negoziale finora ha fallito, ma è pur sempre lo sbocco negoziale che va perseguito». E in questo senso Andreotti ha rilevato il ruolo dell'Europa dei Dodici. Dopo aver rilevato le «utili indicazioni» derivate anche dall'ultimo incontro in Italia con Re Hussein di Giordania ai fini di una conferenza internazionale di pace, Andreotti ha rimarcato che tale ipotesi vede però divisi i vertici del governo israeliano. «I drammatici fatti dei campi palestinesi inducono però a considerare la questione mediorientale — ha concluso Andreotti — come un pro-

blema politicamente e umanamente italiano, e nessuno osi più interpretare questa nostra attenzione come frutto di visioni particolaristiche e non conformi alla nostra vocazione globale, occidentale e umana».

«Dopo l'irraggiante, che ha dimostrato come gli Usa operino per l'anarchia e il disordine, è chiaro che è l'Europa, e in particolare l'Italia, che può svolgere un ruolo importante a favore della causa palestinese», così ha dichiarato tanto Faruk Kaddumi, capo del dipartimento politico dell'Olp, a conclusione di una serie di incontri a Roma con Craxi e Andreotti, col cardinale Casaroli.

«Si è trattato di incontri della massima importanza — secondo l'esponente dell'Olp — in quanto l'Italia ci ha confermato il suo aiuto politico, economico e morale, oltre all'impegno ad adottarsi a sostegno della causa palestinese nell'ambito europeo. E in Vaticano mi è stato confermato che verranno fatti tutti gli sforzi per una soluzione della questione mediorientale che tenga conto dei legittimi diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad una nazione».

OPINIONI

Quale governo se si va alle urne

Opinione di
Silvano Tosi

Più passano i giorni, anzi le ore, e meno appare astratta l'ipotesi di un nuovo governo che non abbia ottenuto la fiducia, è profondamente contraria all'intima logica del sistema costituzionale italiano.

Diversamente, infatti, dall'età della monarchia costituzionale non ancora parlamentare — per intenderci, fino alla metà dell'Ottocento — quando la corona e le forze legittimate usavano dell'arma più valida per contrastare il Parlamento e la borghesia liberale, nell'assetto repubblicano del nostro tempo non esiste più la dialettica dualista, storico-politica oltre che giuridica, fra il Capo dello Stato e la rappresentanza della nazione.

Per un verso, la natura «monista» del sistema democratico rappresentativo oggi postula la centralità del Parlamento. Per altro verso, la natura garantista e arbitrale del ruolo del Presidente della Repubblica gli preclude interventi politicamente partigiani, come la nomina di quello che i francesi chiamavano un «governo di choc», un governo fatto apposta per sciogliere la Camera.

Lo scioglimento traumatico di una legislatura, va ricordato, può avvenire soltanto se risulta impossibile la formazione di una maggioranza politica, idonea ad esprimere la fiducia parlamentare.

Ciò premesso, il commentatore di affari costituzionali non trova ragione per modificare la ferma e meditata opinione già espressa su queste colonne ormai quindici anni addietro. E cioè quando il presidente Leone procedette allo scioglimento anticipato con un ministero Andreotti, che non aveva conseguito la fiducia e che anzi, per essere precisi, aveva impedito al Senato alcuni gruppi politici di non fargli la cattiva azione di concedergliela, la fiducia, così impedendo disastrosamente l'auspicato scioglimento.

Quel precedente, poi seguito da un altro caso, costituì a nostro avviso una grave e rischiosa scorrettezza costituzionale, giacché, dovendosi procedere alle elezioni anticipate, corretezza voleva che vi presiedesse il governo dimissionario, mai colpito da sfiducia del Parlamento e dunque capace di gestire la fase elettorale. La contraria opinione, che non abbiamo motivo alcuno di credere coltivata dal Pre-

sidente Cossiga, vale a dire l'opinione che sia lecito ed opportuno far sciogliere la Camera da un nuovo governo che non abbia ottenuto la fiducia, è profondamente contraria all'intima logica del sistema costituzionale italiano.

Diversamente, infatti, dall'età della monarchia costituzionale non ancora parlamentare — per intenderci, fino alla metà dell'Ottocento — quando la corona e le forze legittimate usavano dell'arma più valida per contrastare il Parlamento e la borghesia liberale, nell'assetto repubblicano del nostro tempo non esiste più la dialettica dualista, storico-politica oltre che giuridica, fra il Capo dello Stato e la rappresentanza della nazione.

Per un verso, la natura «monista» del sistema democratico rappresentativo oggi postula la centralità del Parlamento. Per altro verso, la natura garantista e arbitrale del ruolo del Presidente della Repubblica gli preclude interventi politicamente partigiani, come la nomina di quello che i francesi chiamavano un «governo di choc», un governo fatto apposta per sciogliere la Camera.

Sicché, nella deprecabile ipotesi di una chiusura traumatica della legislatura, allo stato delle cose dovrebbe essere il governo Craxi a gestire legittimamente le elezioni.

Ma se la Dc ritirasse la propria delegazione al governo? In tal caso, l'espressione «governo fiduciario» diverrebbe automaticamente impropria. Fermo la validità dell'aggettivo, verrebbe meno proprio il sostantivo: il governo Craxi senza i ministri democristiani creerebbe qualche complicazione, a dir poco, anche procedimentale. Tanto per dire, esso non sarebbe più il governo Craxi, che è comprensivo, eccome, dei ministri democristiani.

In quel caso, si potrebbe tentare il riassorbimento delle particolari dimissioni democristiane nelle dimissioni generali dell'intero governo (c'è un precedente con Gronchi). Oppure, se fossimo proprio in presenza di uno sciopero dei ministri, di un totale astensionismo Dc, si porrebbe forse il problema di dar vita ad un governo elettorale «istituzionale». Ma questa ipotesi è tutta da inventare.

ENERGIA / PARTITI

Un compromesso rilancia la conferenza nucleare

ROMA — Un compromesso rilancia la conferenza nazionale sull'energia. Senza il presidente Craxi e con il ministro Zanone a rappresentare il governo, i partiti hanno trovato un accordo: il Psi ha ritirato il giudizio di «parzialità» nelle relazioni dei saggi al termine della riunione del comitato parlamentare dei garanti.

«Aspetteremo la fine della conferenza per valutare l'impostazione dei lavori», ha commentato il senatore socialista Casella, che nei giorni scorsi aveva lasciato intendere la possibilità di disertare i lavori.

Restano tuttavia i dubbi e le perplessità degli ambientalisti che non si presenteranno e si sono dissociati dalle relazioni conclusive degli esperti delle tre commissioni. Il materiale consegnato ieri al ministro Zanone è un voluminoso dossier dal quale sono state stralciate 13 paginette, quelle che avevano provocato le proteste dei socialisti e le dimissioni di Gianni Mattioli e Massimo Scialoja, ricercatori leader del movimento verde. Dovevano contenere la relazione propositiva della commissione Baffi, quella incaricata di valutare l'impatto economico delle centrali nucleari.

L'ex governatore della Banca d'Italia, messo in minoranza su una votazione, ha cercato fino all'ultimo una mediazione fra le due aree, pro e contro il nucleare: alla fine ha deciso che le relazioni di sintesi dei lavori del suo gruppo le farà alla conferenza, martedì prossimo 24, al palazzo dei congressi a Roma. Le conclusioni dei saggi confermano i sospetti dei verdi circa un'assoluzione del nucleare come scelta obbligata per il nostro fabbisogno energetico.

Secondo sindacati e ambientalisti il limite delle relazioni è quello di non aver delineato una molteplicità di scenari energetici possibili: tra l'altro, a rispondere ai questionari inviati dal ministero dell'Industria, sono meno della metà degli interessati.

Il Pci, con una dichiarazione del responsabile energetico Margheri, prende ora le distanze dalla conferenza, scaricando ogni responsabilità sul governo «che ha cercato di usarla per soluzioni prefabbricate» e lascia intendere un cauto appoggio alla linea del referendum. Proprio oggi pomeriggio, il coordinamento delle liste verdi, inizia la sua campagna contro l'atomo.

(g. s.)

ENERGIA / PREVISIONI

Scelta economica obbligata

Senza nuovi impianti, prima del 2000 saremo in deficit

ROMA — Alla luce dei costi, la commissione «Economia, energia e sviluppo» considera quella nucleare una scelta obbligata. Decisione tormentata, sofferta e condivisa a stretta maggioranza dai componenti, che si sono spaccati sulla relazione finale.

Il presidente Paolo Baffi a lungo ha tentato una improbabile mediazione tra l'ala filonucleare e quella contraria che, alla fine, con Mattioli e Scialoja ha preso le distanze e si è dissociata. Un altro mem-

bro, Carlo Maria Guerri, si è astenuto. Alle prese con gli scenari energetici del futuro e con i prezzi per la produzione di energia, i saggi hanno avuto parecchie difficoltà a mettersi d'accordo sulla bozza finale.

Nel testo sono scomparse all'ultimo momento 13 paginette che avevano provocato le proteste del Psi, il quale minacciava di disertare la conferenza energetica. Ma si indicano nel nucleare e nel carbone le fonti necessarie per tenere il ritmo dello sviluppo

e la competitività economica.

Senza nuovi impianti termoelettrici o nucleari, si può far fronte alla richiesta di potenza fino al 1995, mentre dopo tale data si prospetta un deficit stimabile in circa 10 mila megawatt verso l'anno Duemila. Secondo la commissione perché ciò non avvenga, è necessario che l'Enel avvii la costruzione di nuovi impianti per nuovi 10 mila megawatt entro il Duemila. In caso contrario, si dice in sostanza nella relazione, il futuro sarà al buio.

ENERGIA / GIURISTI

Un'alta autorità di controllo

Proposta di creare un nuovo ministero o un'agenzia nazionale

ROMA — I giuristi si astengono da una presa di posizione sulle scelte energetiche, ma avanzano una proposta per migliorare le procedure di localizzazione e di controllo degli impianti nucleari: un'agenzia nazionale o un nuovo ministero dell'Energia.

Leopoldo Elia, presidente della commissione per gli aspetti istituzionali, dell'ente scari un po' orwelliani, da Grande Fratello, in quanto ritiene che il Pen (piano energetico nazionale) abbia sofferto della mancanza di un'autorità

all'altezza della situazione. E se la creazione di questo nuovo ministero dovesse incontrare troppi ostacoli, allora potrebbe essere insediata presso il ministero dell'Industria un'agenzia sulla quale avrebbe competenza anche il ministero dell'Ambiente. I saggi, che non hanno votato, ma si sono trovati spesso in dissenso, non considerano utile un alto commissario con competenze sulle scelte energetiche mentre l'Agenzia (il modello è la Consob, l'ente di sorve-

glianza sulla Borsa) potrebbe funzionare in modo più snello a vantaggio di governo ed enti locali. Una proposta che non ha riscosso nell'esperienza straniera, e che non è priva di suggestione: a bloccare le scelte energetiche in Italia è stata spesso l'impossibilità di mettere d'accordo centro e periferia e ogni decisione si è sempre scontrata con l'opposizione dei Comuni o delle Regioni. I saggi ritengono che si debba «bypassare» questo ostacolo: l'agenzia è lo strumento.

ENERGIA / SALUTE

Limitati i danni ecologici

Più inquinanti, secondo gli esperti, le centrali a carbone

ROMA — Il suo giudizio Umberto Veronesi, cancelliere di fama mondiale, l'aveva espresso qualche mese fa a due passi dalla centrale di Caorso: «Il nucleare non è al primo posto tra le cause che possono determinare tumori. Presentano maggiori rischi l'uso del fumo delle sigarette, gli insetticidi, i pesticidi e i topici».

I risultati cui è pervenuta la commissione «Ambiente» da lui presieduta, sono sostanzialmente analoghi. L'energia nucleare, insieme a quella

idroelettrica, presenta livelli di danno ambientale relativamente bassi. Nella relazione conclusiva, gli esperti affermano che, per quanto riguarda l'effetto dell'assorbimento di radiazioni a livello di cellula, e quindi di individuo, le conoscenze sono ancora così relative da non poter azzardare nessun modello. Secondo Bettini, i criteri di sicurezza dei reattori attuali non sono invece sufficienti a garantire livelli di rischio accettabili. All'assoluzione del nucleare, la commis-

sione associa la condanna del carbone, fonte di energia più inquinante. Esaminando le conseguenze dell'incidente di Chernobyl, la commissione ritiene che questo fatto possa stimolare la ricerca di centrali nucleari più sicure e pulite. E dal punto di vista sanitario, si ricorda che nel rapporto «Insa» di Vienna, nei prossimi 70 anni tra le 135 mila persone evasate in seguito alla catastrofe, l'aumento dell'incidenza del cancro non sarà superiore allo 0,6 per cento.

USA

25 anni dal volo orbitale di Glenn



John Glenn

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno festeggiato ieri il venticinquesimo anniversario del loro primo volo orbitale intorno alla Terra, siglato dall'ufficiale d'aviazione John Glenn a bordo della capsula spaziale «Mercury».

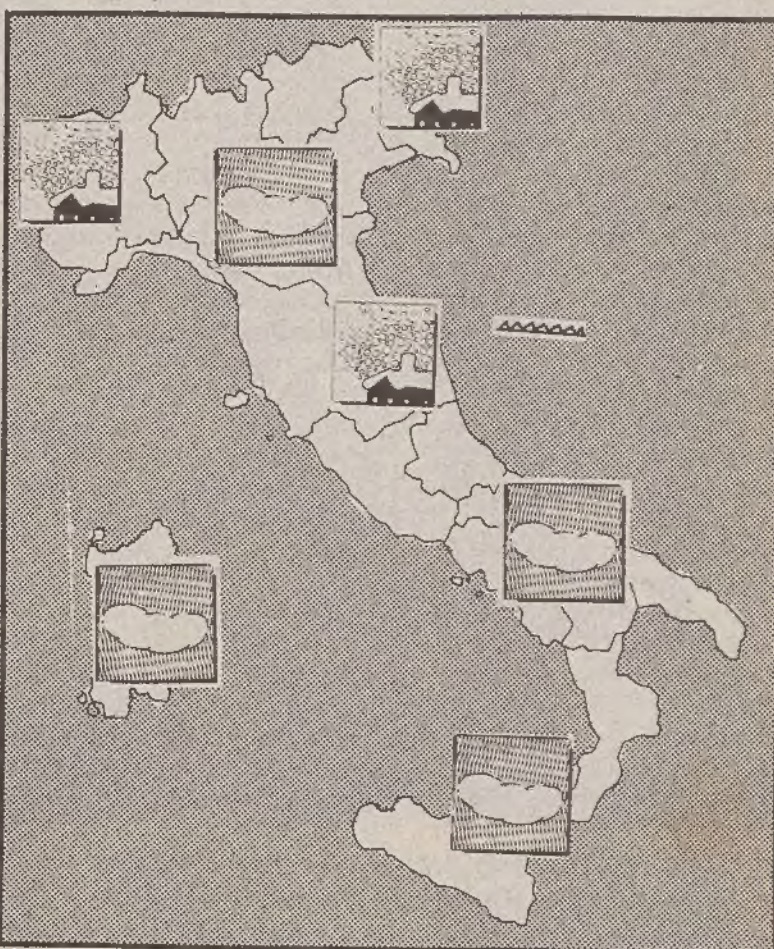
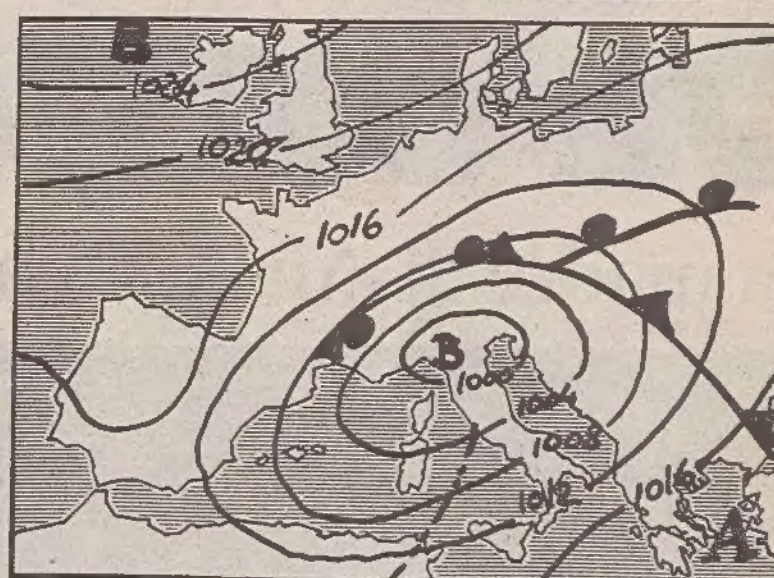
Erano le 9 e 47 del 20 febbraio 1962 quando dalla base di Cape Canaveral il «Friendship 7», tra alte fiamme e un rumore assordante, si staccò dal suolo per entrare nello spazio e orbitare tre volte intorno al nostro pianeta.

L'impresa fu seguita da milioni di telespettatori e lo stesso presidente degli Stati Uniti, John Kennedy, interruppe una riunione di lavoro con i leader democratici per assistere allo storico evento. Oggi Glenn ha sessantasei anni, è senatore, senatore degli Stati Uniti rieletto per la terza volta, nonché multimiliardario.

Prima di lui già due russi erano stati lanciati in orbita e due americani avevano volato ai confini dell'atmosfera, ma l'immagine dell'uomo che conquistò lo spazio e che dà inizio a un'era nuova è indubbiamente legata al nome di Glenn. Egli ne è consapevole: «Ogni qualvolta che torno ad ascoltare la registrazione della voce di Scott Carpenter, che, mentre mi trovavo a cinque miglia di quota, dalla base mi disse: "Dio ti benedica, John Glenn", provo una grandissima emozione, quasi come se rivivessi quell'esperienza».

Per celebrare l'anniversario, ieri sera a Washington tecnici, ingegneri e ufficiali che parteciparono a quella missione, si sono riuniti.

IL TEMPO



SERENO
VARIABILE
NUVOLOSO
PIOGGIA
NEBBIA
NEVE

Situazione: sull'Italia area di bassa pressione con forte circolazione di aria umida e instabile. Su tutte le regioni nuvoloso o molto nuvoloso con piogge e temporali, con fenomeni accentuati al Centro-Sud. Nevicate sui rilievi settentrionali anche a bassa quota e su quelli centro-meridionali oltre gli ottocento metri. Qualche banco di nebbia nelle valli e lungo i litorali durante la notte.

Tempo previsto per la giornata di oggi: su tutte le regioni nuvoloso o molto nuvoloso con piogge sparse, locali temporali e nevicate sui rilievi, anche a bassa quota al Nord, e oltre i 7-800 metri al Centro-Sud. Nel corso della giornata schiarite sulle regioni Nord-occidentali e successivamente sulle rimanenti regioni. Qualche banco di nebbia notturno sulle zone pianeggianti.

Temperatura: in lieve diminuzione. Venti: moderati o forti da Ovest-Nord-Ovest sulle regioni Centro-meridionali e da Nord-Est su quelle settentrionali.

Mari: molto mossi o agitati. **Temperature minime e massime di ieri:** Trieste 5, 8; Bolzano 0, -1; Cuneo -1, 0; Genova 4, 8; Imperia 5, 7; Bologna 4, 6; Firenze 5, 7; Pisa 5, 7; Falconara 5, 8; Perugia 1, 7; Pescara 6, 13; L'Aquila 1, 4; Roma Urbe 7, 9; Roma Fiumicino 7, 11; Campobasso 2, 7; Bari 14, 16; Napoli 6, 11; Potenza 1, 8; S.M. Leuca 12, 15; R. Calabria 10, 14; Messina 9, 14; Palermo 7, 12; Catania 10, 15; Alghero 3, 9; Cagliari 4, 10.



Hashish a domicilio? La polizia mugugna

AMSTERDAM — Una specie di «Pony Express» dell'hashish e della marijuana è attivo da un paio di settimane nella capitale danese. A disposizione degli intraprendenti commercianti, un paio di motorini e una postazione telefonica in un caffè del centro: tu telefoni e loro ti portano a casa quel che desideri. La polizia non sembra felice dell'iniziativa, anche se nella liberalissima Danimarca le droghe leggere possono essere liberamente acquistate nei negozi. Sono in corso indagini, visto che ad Amsterdam dicono che «la cosa non può essere tollerata...».

MOSTRA

In scena a Roma i nostri Comuni

ROMA — Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, apre oggi a Roma la mostra dei «100 Comuni della piccola grande Italia». L'esposizione, ospitata nel complesso monumentale di San Michele a Ripa, vuole essere un riconoscimento a quelle realtà locali che in quarant'anni di Repubblica hanno maggiormente contribuito allo sviluppo economico del Paese. Fra queste è da ricordare che sono stati scelti i Comuni di Duino Aurisina, Grado, Gemona e Osoppo appartenenti alla nostra regione.

Da oggi al primo marzo nello spazio allestito dell'Unioncamere, spettacoli teatrali e cinematografici si alternano a momenti di riflessione e di dibattito sui temi da affrontare per una più efficace integrazione dei Comuni nell'economia nazionale.

Una serie di convegni analizzerà giorno per giorno i

problemi non risolti e le esigenze di sviluppo dei centri che, a dispetto dell'entità demografica, hanno spesso rappresentato la punta avanzata del «Made in Italy» sui mercati esteri. Lunedì, alle 9.30, s'inizia con una tavola rotonda. La vitalità dei localismi, questo il tema, ha oggi forti necessità di sostegno per non trovarsi esclusa dalle grandi sfide tecnologiche.

Il rapporto tra gli istituti di credito e il sistema economico locale sarà al centro del convegno successivo, martedì. Quindi, mercoledì, la domanda di infrastrutture: dibattito cui parteciperà anche il presidente della giunta dei Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti. Enea ed Enel saranno i promotori dei convegni di giovedì e venerdì, mentre sabato, chiusura, si affronterà il tema del recupero dei centri storici nei Comuni minori.

Hooligans salasso del calcio inglese

Dal corrispondente

Roberto Ciuni

LONDRA — Non si possono proprio mandare in giro, i tifosi inglesi. In Spagna, l'altro giorno, ne hanno combinate di tutti i colori. Sul treno che li portava a Madrid per vedere l'Inghilterra battere gli spagnoli con quattro reti di Gary Lineker, un gruppo di hooligans, come i giornali londinesi chiamano i delinquenti degli stadi, si è rifiutato di mostrare i biglietti al controllore minacciandolo di prenderlo di peso e di cacciarlo giù dal finestrino se avesse insistito. Siccome i viaggiatori spagnoli hanno reagito difendendo il controllore, la replica degli inglesi è stata affidata ad un nutrito lancio di lattine di birra addosso agli altri passeggeri del treno. Conclusione: intervento della polizia, dodici inglesi arrestati.

La tragedia dello stadio Heysel di Bruxelles, 29 maggio 1985, quando una carica di tifosi del Liverpool uccise 39 italiani che avevano seguito la Juventus, non ha insegnato nulla neppure ai diretti responsabili della strage. Durante il

processo che si sta celebrando a Londra di questi tempi, uno di loro, che merita la citazione con nome e cognome, Steven McDonald, 19 anni, ha avuto il coraggio di sostenere: «Saremmo stati considerati degli eroi se quella gente non fosse morta... Gli italiani tiravano bottiglie e avevano nelle mani grossi coltelli...».

D'altronde, all'indomani dell'Heysel, su un muro del mercato della frutta di Liverpool qualcuno scrisse: «Liverpool 0, Juventus 39». E questo basta per farci capire quanta bestialità sappiano esprimere — sbronzi o sobri — i più accesi hooligans inglesi. Da due anni si tenta di porre un freno alle violenze dei tifosi.

Dopo l'Heysel, il mitico Bobby Charlton, campione del mondo nel 1966, propose di «trattare» gli hooligans con pene corporali. «Non sono un fascista — disse —, «vengo da una famiglia di minatori. Ai teppisti il carcere non fa nulla, la loro violenza non diminuisce. Proviamo allora con il dolore fisico...». Due deputati conservatori seguirono immediatamente il suggerimento proponendo di prophanare «una sonora bastonatura» ai tifosi violenti.

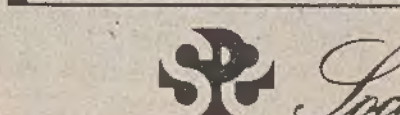
Erano, chiaramente, reazioni emotive che il governo — proprio mentre si decideva di eliminare le pene corporali nei severi collegi inglesi — non poteva seguire. Furono invece potenziati servizi di guardia all'esterno degli stadi e dentro, installando circuiti televisivi collegati con la polizia e capaci di registrare su un nastro tutto ciò che accade. Per quanto concerne le trasferte, il governo intende dare ai comandanti dei traghetti che collegano la Gran Bretagna alla terra ferma la facoltà di chiudere il bar di bordo e di sequestrare i passaporti al primo accenno di violenza. Per quanto riguarda le partite in terra inglese, si pensa di usare sempre più spesso le telecamere e i cani per bloccare gli hooligans. Ma il malessere è profondo e si riflette da tempo su tutto il calcio inglese anche in termini economici. Nell'agosto del 1986 è stato calcolato che in un anno gli stadi avevano perduto un milione e quattrocentomila presenze: tutta gente che non aveva nessuna voglia di rischiare la pelle per vedere dal vivo una partita. E che, su 92 società calcistiche professionali, soltanto 10, in seguito alla crisi, avevano potuto mantenere attivi i propri bilanci.

La pubblicità sul nostro giornale è curata dalla



Promozione SPE - Arte contemporanea

TRENTO Galleria 9 Colonne SPE Via Cavour, 39/41 Orario: 8.30/12.30 15/18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (0461) 985208	Dal 18 febbraio al 4 marzo Vincenzo Moraca presentato da Giusi Gradiente
BRESCIA Galleria 9 Colonne SPE Via XX Settembre, 46 Orario: 8.30/12.30 15/18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (030) 289026	Dal 18 febbraio al 3 marzo il gruppo Il Basilisco Daniele Cudini, Giovanni Ercoli, Luana Trapè presentati da Remo Brindisi
BERGAMO Galleria 9 Colonne SPE Piazzetta San Marco, 7 Orario: 8.30/12.30 15/17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (035) 225222	Fino al 26 febbraio storie d'acqua Donatella Bianchi, Alberto Allegri, Luigi Aimo Cerati, Angelo Siciliano, Elisabetta Sperandio presentata da Giusi Gradiente Dal 27 febbraio al 12 marzo artisti che fotografano Marco Alberti, Chiara Bertotto, Luigi Aimo Cerati, Mirella Forlivesi, Franco Gignani, Kingo, Antonio Massari, Ignazio Moncada, Adriano Pavan, Pino Pedano
BOLOGNA Galleria 9 Colonne SPE Via della Indipendenza, 20/G Orario: 8.30/12.30 15/17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (051) 274797	Fino al 25 febbraio Giorgio Puddo presentato da Giorgio Pellegrini Dal 26 febbraio all'11 marzo Marta Pilone
PALERMO Galleria 9 Colonne SPE Via Leone, 17/A Tel. (091) 553133	Dal 3 marzo per tutto aprile Isaac Monteiro presentato da Marco Sorsoli Fogliata



VATICANO

Da soli, in silenzio

La madre di Ali Agca ha incontrato il Papa



CITTÀ DEL VATICANO — Muzeyen Agca, madre dell'attentatore del Pontefice, è arrivata in Italia accompagnata dall'altro figlio, Adnan, di 25 anni. Eccoli entrambi in piazza San Pietro, prima dell'incontro con Giovanni Paolo secondo. (Telefoto Ap)

CITTÀ DEL VATICANO — Per sette minuti Giovanni Paolo secondo e Muzeyen Agca sono rimasti soli, uno di fronte all'altro, senza parlare, poiché il Papa non conosce la lingua turca e la madre di Ali Agca, suo attentatore, non parla alcun altro idioma.

Non c'è stato alcun colloquio, dunque, ma il "patos" si tagliava col coltello. La commozione era profonda da parte di ambedue i singolari interlocutori: protagonisti del più inconsueto, straordinario, pressoché incredibile incontro mai registrato negli annali del Pontefice romano. Ma se non c'è stato dialogo, la piena dei sentimenti è sgorgata ugualmente: qualche gesto, qualche monosillabo, e poi un lungo silenzio, piano del cinquantesimo donna turca, dimessamente vestita, che ieri mattina di buon'ora s'era presentata al portone di bronzo, insieme con il figlio Adnan, di 25 anni, e con il giornalista turco che in questi giorni del suo breve soggiorno romano ha fatto da guida e da interprete.

Già l'altro ieri, arrivando in piazza San Pietro e sostando sul luogo dove il figlio, quasi sei anni fa, sparò con-

Commozione profonda da parte di entrambi

tro Papa Wojtyla, Muzeyen Agca aveva dichiarato che avrebbe voluto incontrare "anche per un solo minuto" il Pontefice, dopo aver visitato nel supercarcere di Spoleto il figlio ergastolano. E stata accettata su due piedi, a cominciare da quando il portavoce della Santa Sede, Navarro, aveva dichiarato: «La disponibilità è totale, ma in Vaticano non è ancora pervenuta alcuna richiesta di udienza». Nemmeno ieri mattina era arrivata, poiché l'arrivo a Roma della madre di Ali Agca non è stato appoggiato da alcuna autorità. Così intorno alle 10, il piccolo gruppo ha salito i gradini del portone di destra sotto il colonnato berniniano e s'è presentato alla guardia svizzera, dichiarando la sua intenzione di vedere il Papa e

declinando la generalità di tutti i quattro presenti (due giornalisti turchi, la madre e il fratello dell'attentatore del Pontefice). Ma soltanto la madre di Agca è stata subito ammessa nella biblioteca privata alla presenza di Giovanni Paolo II, che ha salutato alla maniera musulmana. Poi, il Papa e la dolente madre sono rimasti in silenzio l'uno davanti all'altro, guardandosi negli occhi, facendo qualche gesto, mormorando forse qualche parola, e ciò per sette minuti filati, fintanto che non è stato trovato un preloso della Segreteria di Stato che parlava il turco. La donna s'era asciugata gli occhi con grande semplicità e, approfittando della presenza del monsignore, ha rinnovato la richiesta di perdono per l'assurdo e criminoso gesto del figlio: il Pontefice ha risposto ricordando di averlo già perdonato. Poi sono stati introdotti nella biblioteca il fratello di Ali e gli altri giornalisti, davanti ai quali Giovanni Paolo II, che teneva fra le sue mani le mani di Muzeyen Agca, ha detto: «Voglio offrire un dono alla signora» e ha mostrato una miniatura in smalto di forma ovale, raffigurante la Madonna con Gesù.

IMPIANTI INADEGUATI

Trapianti, il rischio di tornar indietro

ROMA — Per i trapianti si rischia di tornare indietro. Dopo il clamore suscitato dai primi riusciti interventi, ora di trapianti se ne fanno sempre meno. La ragione è semplice: mancano i donatori. Cardiocirurghi e rianimatori sono però ai ferri corti. I primi accusano gli altri di non segnalare possibili donatori, i rianimatori replicano tirando in ballo altre ragioni, tra cui la principale è l'assoluta inadeguatezza degli impianti di rianimazione, che non consente molto spesso di avviare tutta la procedura stabilita per legge per l'effettuazione del trapianto. Altra ragione, che però non può essere valutata in modo positivo, è la drastica diminuzione di lesioni craniche nei giovani, che rappresentano i migliori possibili donatori di organi. Il motivo di ciò è l'introduzione del casco: se si fanno meno trapianti è anche perché molti meno giovani muoiono per incidenti in moto. Secondo alcune statistiche rese note nel corso di una conferenza stampa dalle associazioni degli anestesisti rianimatori, dall'introduzione dell'obbligo del casco le morti per incidente sono diminuite circa del 50 per

cento. E questa può essere sicuramente considerata una buona notizia. Resta però sempre il problema di quanti, gravemente malati, ripongono nella sostituzione degli organi l'unica speranza di vita. Alcuni cardiocirurghi hanno però tirato in ballo i rianimatori, accusati talvolta di nascondere le vere condizioni di un paziente, quasi per boicottare lo svolgimento del trapianto. Un conflitto forse umanamente comprensibile, tra il chirurgo che vede la salvezza di un proprio paziente soltanto in presenza di un organo da prelevare da un cadavere e il rianimatore che, fino alla fine, tenta di strappare alla morte il proprio assistito, eventuale donatore. Non che i rianimatori vogliano boicottare i trapianti; ma pongono condizioni molto precise. Prima di tutto viene l'impegno a fare il possibile per salvare il potenziale donatore. E su questo il prof. Fantoni dell'ospedale San Carlo ha fatto una denuncia clamorosa: «In rianimazione non siamo in grado di assistere tutti, in molti casi il paziente perde la vita per l'assistenza inadeguata e approssimativa». E questo è

il problema principale da risolvere, secondo i rianimatori, prima di parlare di trapianti. Altra condizione è il consenso dei parenti. Un corpo umano non può essere considerato un bene sociale e la legge in discussione alla Camera non può ignorare il consenso. C'è poi il problema della certezza della morte del paziente e su questo i rianimatori hanno voluto dare le più ampie assicurazioni. La legge pone dei vincoli precisi, la morte cerebrale è irreversibile e non c'è alcuna possibilità di ripresa. «Sfido chiunque — ha detto il prof. Cuocolo — ad affermare che ci sia stato un solo caso al mondo di ripresa dopo il silenzio elettrico». Spesso però i parenti non si fidano; e la colpa è anche del clamore suscitato dai primi trapianti. Nei parenti si genera spesso il sospetto e l'allarme. Essi vedono che, anche se artificialmente, il malato respira, e il cuore batte e dubitano dunque che non ci sia proprio nulla da fare. Per questo, se si vuole aumentare il numero dei trapianti, occorre un'opera di convincimento. (Giuseppe Sanzotta)

«AFFAIRE» GUTTUSO

Carapezza ribatte colpo su colpo

Conclusa la deposizione dell'erede universale, ora tocca ai medici

ROMA — Si è concluso ieri mattina l'interrogatorio di Fabio Carapezza. Il figlio adottivo di Renato Guttuso è stato ascoltato dai giudici Antonio Marini e Davide Iori, i magistrati che indagano sui risvolti giudiziari dell'«affaire», dalle 16 alle 19 di giovedì e per circa quattro ore la mattina successiva.

Ieri Carapezza è arrivato alle 9.15 a palazzo di giustizia, accompagnato dagli avvocati Adolfo Catti e Giorgio Fermanelli ed è entrato nella stanza 320 della procura. Ne è uscito circa quattro ore dopo insieme a Fermanelli (l'avvocato Gatti era già andato via alle 11). Look e aria erano le stesse della sera prima: stesso impermeabile beige, stessa sciarpa rossa, stesso quieto sorriso, stessa aria immutabilmente serena.

«Con l'interrogatorio di questa mattina — ha detto Carapezza — si è conclusa la mia deposizione, ma rimango a disposizione dei magistrati per qualunque chiarimento necessario». Durante il lungo colloquio, dal clima «corretto e sereno», è stata ripercorsa punto per punto la memoria, dettagliatissima e corroborata dai due album fotografici e da vari altri documenti, consegnata ai giudici giovedì sera. «Abbiamo fornito tutte le spiegazioni richieste — ha affermato Carapezza ai giornalisti che lo hanno accerchiato al termine dell'interrogatorio — per fare chiarezza».

Il figlio adottivo ed erede universale di Guttuso, ha ribadito che anche negli ultimi mesi, nonostante l'implacabile progredire del male, l'artista era completamente lucido, perfettamente in grado di intendere e di volere. Ha replicato a tutte le accuse che gli sono state rivolte da Marta Marzotto e da Giampiero Doti (il nipote di Mimise Guttuso, moglie del pittore).

In particolare quest'ultimo aveva consegnato ai giudici un dossier in cui si configurava, a carico di Carapezza, il reato di convenzione d'incapace. E anche sulla sua discussa, rapida adozione, avvenuta nell'ottobre '86 e contro cui si sono mossi i legali di Doti chiedendone l'annullamento, ha fornito spiegazioni e prove. In particolare sono state mostrate ai giudici delle lettere, inviate da Guttuso a Marcello e Ginevra Carapezza (genitori di Fabio), in cui l'artista rivela il suo profondo affetto per il giovane.

Qualcuno avrebbe riferito ai giudici di «controlli» su Guttuso tali da arrivare a registrarne segretamente le conversazioni. Ma Carapezza ha replicato anche a questa illazione. «Ogni domenica mattina — ha chiarito Carapezza — Guttuso si tratteneva a conversare di vari argomenti con i suoi illustri ospiti, da Andreotti a Trombadori, da Sapegno a Briganti. Queste discussioni — per volere dell'artista — venivano registrate e le bobine sono destinate al Centro Studi di Bagheria».

«La scelta di privilegiare Bagheria alla Fondazione di Valente non è mia, ma di Guttuso», ha spiegato ai giornalisti Carapezza. A Bagheria esiste già da alcuni anni una galleria civica del comune, Villa Catolica, che da una anno ha già anche una direttrice Adriana Favaretto, ed è affiancata da un centro studi diretto da Maurizio Calvesi. A questo centro studi della cittadina siciliana, e non a quello di Velate, andranno scritti e altre produzioni di Guttuso. Questa sarebbe la volontà espressa dall'artista, documentata anche in un carteggio fornito da Carapezza ai giudici.

E alla Fondazione Guttuso, che l'artista e la moglie chiamavano «la nostra creatura» e alla quale il pittore ha donato l'atelier della villa di Velate, non andrà dunque nulla?

Nessun quadro, nessuna opera del maestro?

«Valuteremo le effettive condizioni della Fondazione — ha replicato laconica Carapezza — quando ci verranno rese note».

«E quando la Fondazione — ha aggiunto l'avvocato Fermanelli — avrà ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica dalla Presidenza della Repubblica».

Il presidente della Fondazione, Ermanno Sacchi, direttore generale del Credito Varesino, per ora preferisce tacere. La prossima settimana riunirà il consiglio d'amministrazione e si deciderà. «La Fondazione ha dei diritti che faremo valere», ha sottolineato il vicepresidente Luigi Zanzi. Terminato l'interrogatorio di Carapezza, rimane molto lungo l'elenco delle persone da sentire e i giudici Marini e Iori sono decisi a non tralasciare nulla. «Ascolteremo tutti i testimoni, esamineremo tutte le perizie, verificheremo ogni circostanza», ha sottolineato Marini. Se ne riparerà verso giovedì della prossima settimana e i primi ad essere interpellati saranno probabilmente i medici che avevano in cura Guttuso.

Intanto rimane ancora senza volto e senza cognome Antonello, il presunto figlio naturale di Guttuso. Isidoro Canforato e Lidia Catalano, due fedelissimi dell'artista, non smentiscono ma tacciono. Altre piste si sono, almeno finora, rivelate infruttuose.

Anche i giudici cercheranno di fare luce su questo mistero? «Non possiamo inseguire un fantasma», è stata la risposta di Marini. Ma sono pronti ad ascoltare Lucia Vindigna (moglia di Guttuso e intima amica di Mimise, a conoscenza di questo segreto) e quanti altri volessero fornire notizie su questo fantomatico figlio.

(b. b.)

DALL'ITALIA

Evitare altre Chernobil

ROMA — Sul tavolo della conferenza di verifica degli accordi di Helsinki sulla sicurezza e cooperazione in Europa, in corso di svolgimento a Vienna, è giunta ieri una proposta italiana per una conferenza scientifica tesa a mettere a punto le misure necessarie a evitare la possibilità di una nuova Chernobil. «Se c'è una lezione da trarre da quei fatti — ha detto il capo della delegazione italiana Vieri Traxler, alludendo alla catastrofe nucleare della primavera scorsa in Ucraina — è proprio la necessità di una collaborazione più efficace fra i nostri Stati, per ridurre i pericoli potenziali». La proposta della conferenza scientifica è sostenuta, oltre che dall'Italia, anche da Belgio, Germania Ovest, Francia, Grecia, Portogallo. La conferenza, ha proposto Traxler, potrebbe essere ospitata a Erice.

DALL'URSS

La Spezia: grano radioattivo

GENOVA — Si trova nei silos del porto di La Spezia un carico di grano radioattivo scaricato da una nave sovietica. Si tratta di 3.400 tonnellate che presentano un tasso di contaminazione doppio rispetto a quello tollerato. La nave è la «Gregory Sergey Gritsevs» la quale, dopo aver scaricato, ha lasciato mercoledì scorso il porto spezzino diretto a Savona. Erano state le autorità sanitarie del porto a sottoporre ad accertamenti il carico. I controlli di laboratorio, che hanno accertato la radioattività, li avevano eseguiti i tecnici dell'Enea e il responso aveva fatto scattare il sequestro del carico. Ora quelle 3.400 tonnellate di grano si trovano nei silos della «Sosimage». Nel pomeriggio di ieri c'è stato un vertice in prefettura con le autorità sanitarie portuali per decidere il da farsi.

RC AUTO
Tariffe
invariate

ROMA — Le tariffe Rc auto per autovetture, ciclomotori e motocicli, autobus extra urbani rimangono invariate. Lo ha deciso il Comitato interministeriale prezzi.

Dal primo marzo subiranno invece un aumento dell'8,9% gli autobus urbani di prima e seconda classe, dell'1,9% gli autocarri fino a 40 quintali (sia in conto proprio che in conto terzi), del 3,2% quelli in conto terzi che superano di 40 quintali.

Per le macchine operatrici e i carrelli, infine, l'incremento tariffario è del 4,5%. Per il complesso dei settori interessati, ha comunicato il Cip, l'aumento medio ponderato rispetto alla situazione attuale è pari allo 0,43%.

Per le autovetture, il Cip, seguendo le indicazioni della commissione Filippi, ha ritenuto opportuno non procedere ad aumenti tariffari, per la ridotta frequenza degli incidenti stradali che ha ampiamente compensato l'aumento del costo medio dei sinistri. Sono comunque possibili, informa il Cip, aumenti e diminuzioni delle tariffe Rc auto attualmente in vigore.

Pedaggi: nel novembre scorso le 19 società concessionarie autostradali, tramite l'associazione di categoria, l'Asicat, chiesero all'Anas e al ministero dei lavori pubblici un aumento nella misura del 10 per cento. Ieri sera il Cip invece ha concesso un ritocco del 6 per cento.

ALFREDINO
Cinghie
del Cai

ROMA — Il presidente della sezione speleologica del «Cai», il «Club alpino italiano», Piergiorgio Baldracco è stato ascoltato ieri dal pubblico ministero Giancarlo Armati, che conduce la nuova inchiesta giudiziaria avviata sulla morte di Alfredo Rampli, avvenuta nel giugno di sei anni fa nel pozzo di Vermicino.

Secondo quanto si è appreso, Baldracco ha affermato in particolare che quelle cinghie di cui è composto la particolare imbracatura trovata addosso ad Alfredo dopo il recupero del cadavere sono proprio del genere attualmente usato dagli uomini del «Cai» per le operazioni di soccorso in montagna o in zone impervie. Questa circostanza confermerebbe la tesi secondo la quale l'imbracatura sarebbe stata consegnata ad Angelo Licheri — il volontario che raggiunse il bambino in fondo al pozzo — proprio dagli speleologi del «Cai» presenti in quei giorni a Vermicino.

BANCARI
Ipotesi
di accordo

ROMA — È stata approvata l'ipotesi di accordo contrattuale dei 300.000 lavoratori bancari ed esattoriali. Lo hanno comunicato le cinque organizzazioni sindacali di categoria: Fibi, Falcir, Fiba-Cisl, Fisas-Cgil e Uil-Uil.

che avevano raggiunto l'intesa con Assicredito e Acri nel dicembre scorso. La partecipazione dei lavoratori alle votazioni, che si sono svolte a scrutinio segreto nel corso delle assemblee, è stata superiore al 70%.

L'ampio consenso dei bancari e degli esattoriali sulle conclusioni contrattuali — si legge in un comunicato congiunto delle segreterie nazionali — premia l'operato del sindacato nella conduzione e negli esiti delle trattative e, al contempo, lo rafforza nel suo ruolo. Si è registrato infatti un recupero consistente del rapporto con i lavoratori, che si sono ritrovati anche se rimane la consapevolezza che questo costituisce un punto di partenza.

La conclusione del rinnovo contrattuale, dicono i sindacati dei bancari, «dimostra che un sostegno intelligente da parte dei lavoratori con azioni di sciopero e il raccordo costante con la categoria finiscono per dare esiti positivi». Intanto si sono bruscamente rotte le trattative per il rinnovo del contratto dei 900 mila lavoratori tessili.

MALTEMPO

Dove non nevica piove

Da due giorni è questa la situazione al Nord

PORDENONE — Nevicate in montagna, pioggia in pianura: da due giorni il Friuli presenta queste caratteristiche. Nella Destra Tagliamento anche ieri è rimasta chiusa la statale 251 della Valcellina, da Barcis fino a Claut e Cimolais. La vallata è anche isolata sul versante bellunese. L'altra notte è mancata la corrente elettrica. I fili dell'Enel hanno infatti ceduto in più punti sotto il peso della neve. In alcuni centri, come a Barcis, è mancato, come conseguenza diretta, il pane.

Giovedì sera in località Contron, pochi chilometri prima di Claut, un punto tristemente famoso per le slavine, un'auto con due emigrati a bordo è rimasta sepolta sotto una valanga. I due si sono comunque messi in salvo. Probabilmente oggi, se le condizioni del tempo non peggioreranno, l'Anas darà il via libera al traffico.

Anche Piancavallo è sommersa dalla neve. Giovedì c'è stata una bufera che ha lasciato ieri il posto ad un forte vento. Si transita necessariamente con le catene dalla Bornassa in su. Alcuni impianti sono comunque aperti, eccettuati le due seggiovie.

Nevicate anche sugli altri rilievi prealpini e pioggia in pianura, sulla quale incombe una cappa di nuvole. Situazione simile anche nell'Udinese. Sono state chiuse due provinciali, quella della Val Raccollana che conduce a Sella Nevea e la «110» per passo Promollo, mentre sono necessarie le catene sulla «54» per Fusine. Catene anche da Camporosso e fino al confine di Stato. Ieri mattina ha smesso di nevicare in Valcanale e nel Canal del Ferro.

Il corpo di un uomo è stato trovato ieri notte dai

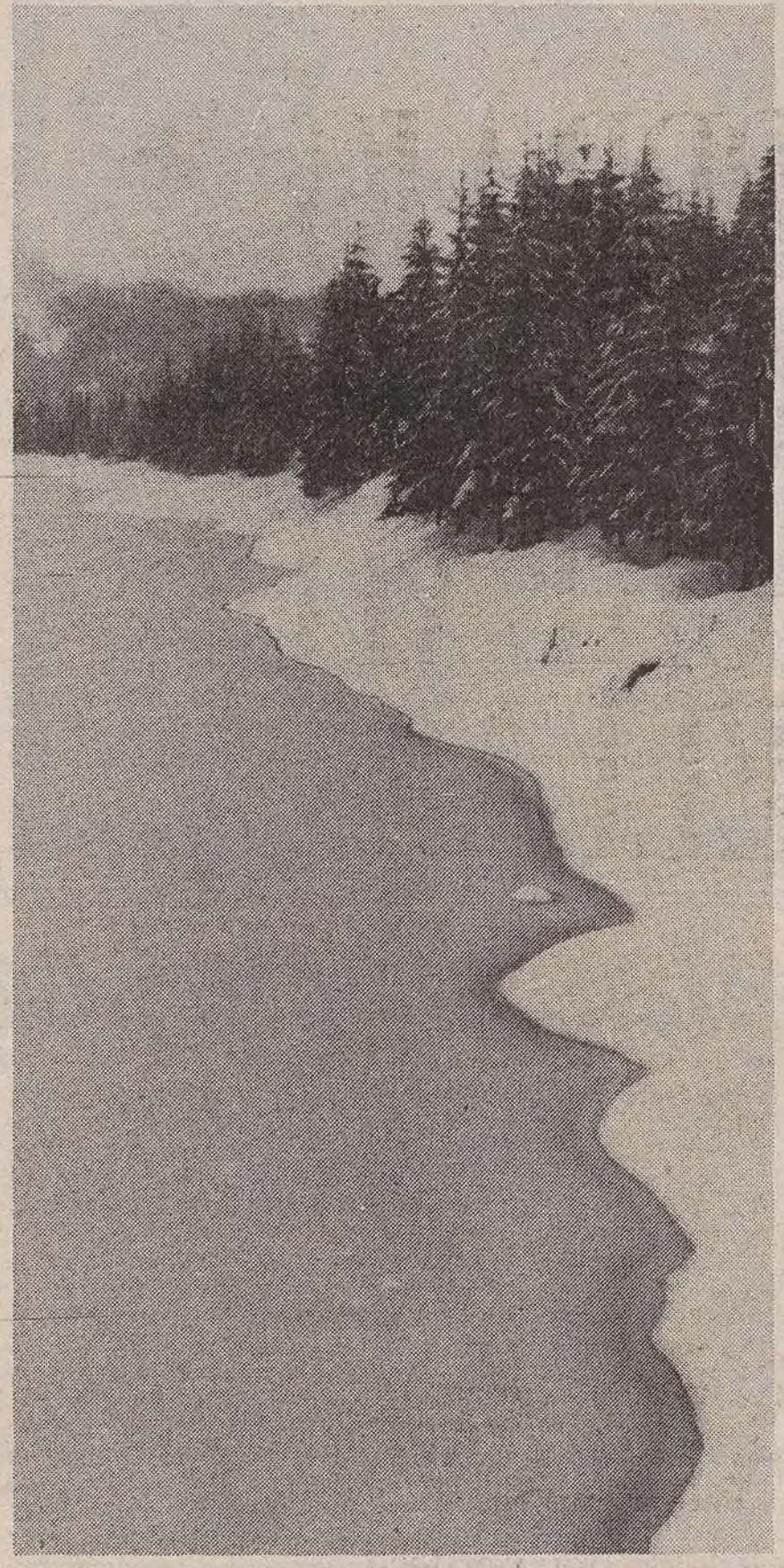
vigili del fuoco in un sottopassaggio della stazione ferroviaria di Marghera, allagato dall'abbondante pioggia caduta nelle ultime ore. I pompieri erano impegnati nell'opera di prosciugamento del sottopassaggio, dove l'acqua aveva raggiunto un'altezza di un metro e mezzo.

È un pensionato veneziano, Marcello Grandese, 68 anni. Il decesso, secondo un primo esame medico, sarebbe da attribuire ad asfissia da annegamento. L'uomo sarebbe stato colto da maleore: cadendo a terra, non è più riuscito a sollevarsi. Il corpo è rimasto così immerso nell'acqua che ha invaso il sottopassaggio.

Il parere espresso da Edmondo Bernacca, mentre la maggior parte del territorio della penisola è battuta dalla pioggia e la neve è tornata sui rilievi alpini ed appenninici, è intanto il seguente: «La situazione è instabile — osserva il colonnello — a causa di questo vortice che incombe sulla penisola, ma penso che da lunedì potrebbe registrarsi un'attenuazione del fenomeno. Comunque, l'inverno prosegue lungo le linee del suo caratteristico e tradizionale andamento».

I primi sostanziali cambiamenti, con attenuazione delle temperature, potrebbe coincidere con il periodo del ritorno all'«ora legale», previsto per il 29 marzo, ovvero tra poco più di un mese. Intanto il maltempo prosegue.

Con riferimento alle regioni centrali della penisola, da registrare la ripresa delle nevicate sull'Appennino abruzzese al di sopra dei mille metri. La pioggia che cade ininterrottamente da 24 ore in pianura non ha provocato danni.



Pordenone — Il lago ghiacciato di Barcis, in Valcellina. (Foto Pettarini)

TELEFONO
Pompieri
col «115»

ROMA — Sarà il «115» il numero telefonico unico per tutto il territorio nazionale che renderà possibile l'immediato collegamento con il corpo dei vigili del fuoco. Il «115» entrato in funzione ieri funzionerà per ora nel solo distretto del Lazio e sarà operante in tutto il paese entro l'anno.

Il «115» attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, senza alcun addebito tariffario da parte del chiamante, è finanziato con i fondi della legge sul potenziamento e ammodernamento del corpo dei vigili del fuoco.

La Sip, con la quale è stato stipulato l'accordo tecnico, collegherà entro l'anno le 221 sedi locali del corpo, mettendo a disposizione di ciascuna sede da un minimo di 2 linee ad un massimo di 12.

ANNIVERSARIO

Cara mamma e nonna

Ema

sei sempre con noi.

I familiari

Muggia, 21 febbraio 1987

V ANNIVERSARIO

Ettore Olivati

I familiari Lo ricordano.

Trieste, 21 febbraio 1987

IX ANNIVERSARIO

Fabio Tiepolo

Tua mamma Ti ricorda sempre.

Muggia, 21 febbraio 1987

†

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Luciano Bandelli

Lo annunciano la figlia ELSA, la

nipote LUCIANA con il marito

MARIO (assente), i piccoli

ERICA, ALBERTO, le cognate

te, i nipoti e parenti tutti.

Nel contempo si ringraziano

quanti parteciperanno al loro

dolore.

I funerali seguiranno lunedì 23

corrente alle ore 11 dalla Cap

pella di via Pietà.

Trieste, 21 febbraio 1987

†

Il 19 febbraio dopo breve malat

tia si è spenta

Maria Antonaz

ved. Coronica

Lo annunciano la figlia NEVIA,

la nuora ANNA, nipoti e promi

poti, la sorella GIANNA, il fra

tello GUSTO, cognate e parenti

tutti.

I funerali avranno luogo oggi,

sabato, alle ore 15 nella Chies

di Mattereda.

Mattereda-Trieste.

21 febbraio 1987

PROFESSORESSA

Liana Minon

che ricorderanno per sempre con stima e affetto per la dedizione, l'impegno e l'abnegazione che ha sempre profuso nell'adempimento del suo lavoro.

Romans-Mariano,

21 febbraio 1987

Gastone Vrabec

CARLO e BRUNA DINTIGNANA con i figli, GIORGIO con la moglie GRAZIELLA e figli, LOREDANA e SERGIO con la moglie LIDIA e figlio, e famiglia CLAUDIO e ROSYTIMPANELLI.

Trieste, 21 febbraio 1987

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Maria Schipizza

gli amici di MARIO: MICHELAZZI, CAFAGNA, VALENTINUZZI, ZERIAL, LOREDAN, PETEANI, OKRETTICH, KRASOVEC.

Trieste, 21 febbraio 1987

ROMANO e GIOVANNA PASQUINI ricordano con affetto il caro amico

Tonin Martinolli

Trieste, 21 febbraio 1987

I familiari di

Antonina Coslovich

ved. Ressi

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 21 febbraio 1987

Ricorre oggi il sesto anniversario della scomparsa di

Andrea Ceppi

I figli e familiari Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 21 febbraio 1987

XI ANNIVERSARIO

Giuseppe Frontali

I suoi cari Lo ricordano.

Trieste, 21 febbraio 1987

Nel primo anniversario della scomparsa di

Antonio Viezzoli

i familiari Lo ricordano con tanto rimpianto.

Trieste, 21 febbraio 1987

Orario accettazione necrologie

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

EX TERRORISTI

«Basta uccidere!»

Appello dal carcere ai neo-brigatisti

ROMA — «Compagni assassini, non uccidete: non vi sono progetti, futuri, umanità, speranze che valgano una vita, la vita di chiunque, oltre che quella nostra o vostra»: è una frase dell'appello che dal carcere di Rebibbia dieci detenuti (ex appartenenti alle Brigate Rosse, a Prima Linea, ad Azione rivoluzionaria e al Nar di destra) hanno fatto alle nuove Br, quelle che una settimana fa hanno compiuto l'attentato di Roma. Il documento-appello è stato presentato dai radicali: «Nei prossimi giorni altri detenuti lo firmeranno; ha annunciato il segretario del partito, Giovanni Negri. «Questo — ha detto — è il "comunicato numero 1", una scintilla non violenta».

Il documento è stato elaborato a caldo, tra sabato e domenica scorsi, a poche ore dal mortale agguato della Br. «Non possiamo tacere. Non possiamo salvare la nostra coscienza nel silenzio, nella distinzione e nella lontananza». L'area della dissociazione si è mobilitata subito, anche se solo in parte.

I firmatari temono tra l'altro che il ritorno della lotta armata possa mettere in discussione il loro ruolo, la

Condanna della lotta armata:

«Scambiare carne e sangue

per un'astrazione fuori tempo

è sempre una sconfitta»

loro scelta. «Dobbiamo parlare, — scrivono i dieci — perché siamo e vogliamo restare parte in causa, perché sono figli nostri, di quell'idea di rivoluzione che ci ha mossi tanto tempo fa, e della quale siamo stati figli». Tra i firmatari dell'appello non ci sono capi storici, ma sicuramente personaggi di spicco. Maurice Bignami è il più noto: ex comandante militare di «Prima linea» (prese il posto di Marco Donat Cattin), venne arrestato nell'80 e condannato per omicidi commessi a Torino. Gli altri sono: Sergio D'Elia (Prima linea, condannato a 30 anni), Luca Frassinetti (appartenente ai Celp, condannato a 30 anni), Rocco Martino (Azione rivoluzionaria, 30 anni), Ciro Longo (Prima linea, 30 anni), Mario Rossi (ex estremista di de-

stra, condannato a 25 anni), Nando Cesaroni (Prima linea, 30 anni), Salvatore Palmieri (Prima Linea, 20 anni), il triestino Livio Lai (ex Nar), Vincenzo di Stefano, (ex Brigate rosse). Nel documento c'è una condanna senza appello della nuova lotta armata: «Questo terrorismo è veramente privo di qualsivoglia causalità ed eredità; non ha sue proprie ragioni politiche, sociali, economiche e tantomeno finalità da conservare e tramandare. Non è nemmeno spiegabile con il servizio a qualcosa o qualcuno. Eppure, alcuni epigoni sembrano manifestare una sconvolgente continuità con la parte peggiore di noi». Il resto è un appello, denso di frasi con alto contenuto umanitario, quasi mistico: «È insopportabile scambiare

carne o sangue per un'astrazione»; «Uccidere è veramente primitivo, alienante, fuori tempo»; «Non uccidere: è sempre una sconfitta». Giovanni Negri ha voluto ricordare il rischio che i firmatari si sono assunti con il documento: «Per le condizioni politiche e per la situazione carceraria». Il segretario radicale ha fatto intendere che Alberto Franceschini, il leader storico delle Br, non ha firmato il documento, pur essendo iscritto al partito, per il «Linciaggio di cui è stata vittima nei giorni scorsi» (la vicenda della licenza di tre giorni). Negri ha accennato ad un nesso tra l'attentato Br e il particolare momento politico (dibattito sulla giustizia, processo 7 aprile) legge sulla dissociazione, emergenza). Un tema ripreso da Emilio Vesce, imputato per il «7 aprile» e ora responsabile per i problemi della giustizia del partito. Vesce ha detto che c'è un filo tra queste nuove Br e gli «emergenzialisti»: un comune attacco alla dissociazione, che è stata l'arma che ha disarticolato il partito armato nel passato. «È un documento importante e significativo»: è il giudizio di Mino Martinazzoli, ex ministro della Giustizia.

IL PESCHERECCIO SCOMPARSO

«Garau» speronato?

È l'ipotesi che si sta facendo più strada

MAZARA DEL VALLO — Nel canale di Sicilia sono proseguite, ma senza esito, ancora ieri, le ricerche di altri relitti del «Massimo Garau», il peschereccio d'altura, di 175 tonnellate di stazza, inabissatosi nella notte tra lunedì e martedì durante un viaggio di trasferimento alla volta del golfo di Guinea.

Sul «giallo» che circonda la più grave tragedia sofferta dalla marineria da pesca siciliana l'arco delle ipotesi si è molto ristretto. Ne restano in piedi due: la prima, privilegiata dagli investigatori, prende in seria considerazione il fatto che l'unità da pesca siciliana sia stata tagliata in due, speronata nella notte, dentro un banco di nebbia, da una petroliera «pirata». L'altro prevede l'ammutinamento dei pescatori del Senegal e del Togo. Ma è ormai considerata meno attendibile. In questo caso l'equipaggio di colore avrebbe deciso un colpo di mano, costretto con la violenza del comandante, il cuoco, il direttore di macchina a salire su una scialuppa insieme con Solomon Kinarte, che invano aveva tentato di opporsi al progetto, su una scialuppa e l'abbandona in mare. Trattiene a bordo soltanto Matteo Asaro, 50 anni, il nostromo, che è in grado di governare ugualmente l'unità da pesca.

Contro questa ipotesi vi sono numerose controindicazioni, alla luce di una critica sia pur superficiale. Perché, infatti, compiere un colpo di mano nel Mediterraneo, che è un mare chiuso? Ed ancora perché agire durante una notte di tempesta quando tutto diventa più difficile, quando è necessario affidare a una sola persona, la direzione dell'unità?

Ufficialmente la magistratura non esclude né l'una né l'altra ipotesi. Alla Criminalpol italiana, infatti, la procura della Repubblica di Trapani ha chiesto di inviare fonogrammi a tutte le polizie del mondo per ottenere una rapida segnalazione su navi da carico che abbiano visti squarci alla

prua, o, di contro, su unità da pesca di 175 tonnellate di stazza lorde i cui documenti di bordo non risultino del tutto chiari.

Il peschereccio è scomparso con quindici uomini di equipaggio, di cui quattordici di colore. Su una scialuppa di salvataggio sono stati ritrovati quattro corpi senza vita, assiderati. Ieri a Mazara si sono svolti i funerali delle quattro vittime. E nel lutto che ha coinvolto tutto il paese sono continuate le illusioni, al di là di quanto va appurando la Magistratura. Che cosa si nasconde dietro questa terribile tragedia?

Un affondamento causato dalla forza del mare, dice con decisione il sindaco di Mazara, Ignazio Giacalone.

«In questi casi — spiega il sindaco, che è anche il maggior armatore del porto che si affaccia sull'Africa — si forma un vortice che trascina tutto con sé. In fondo al mare. Ci vuole almeno una settimana perché i segnali del naufragio siano visibili».

E ad avvalorare questa tesi c'è il fatto che Franco Messina, il magistrato di Trapani al quale è affidata l'inchiesta, ha trovato sulla scialuppa, una maglietta che non apparteneva a nessuno dei quattro che erano a bordo. Si pensa dunque a un quinto personaggio che sarebbe poi caduto in mare e sparito.

Non solo: le riserve di viveri e acqua in dotazione al naturale sono state aperte e consumate. Il che significa che i tre bianchi e il nero sono arrivati sulla scialuppa mentre erano ancora in buone condizioni di salute. Cosa questa che sembrerebbe escludere l'ammutinamento. Ma non tutti sono della stessa opinione.

C'è chi sostiene che di cose strane in questa faccenda ne sono accadute troppe. E non manca di evocare anche il fantasma di Gheddafi. E quanto alla presenza sulla nave di un numero

illegale di uomini di colore: «Non sta a noi sapere se sulla nave c'erano uomini di colore che se ne stavano andando. È compito della polizia — spiega il comandante del porto — noi avviamo del loro arrivo, e basta. Quando il capitano ci porta la lista dell'equipaggio, come ha fatto il Paleino, noi siamo a posto». Ma al commissariato ribattono: «Avevamo ritirato i passaporti ai neri che erano arrivati dall'Africa sulla «Garau» e questi passaporti li abbiamo restituiti, poi, al cognato dell'armatore Giuseppe Quinci, al momento della partenza. Finché se ne stavano in mare, controllarli era compito della Capitaneria». Uno scaricabarile assurdo.

Intanto le ricerche continuano. Un aereo da ricognizione Atlantico, un elicottero e una nave dragamine, «Lo squalo», setacciano un tratto di mare troppo ampio e troppo mosso. E in questa tragica storia fatta di morti e di quindici dispersi, non mancano gli sciacalli. Qualcuno ha telefonato a casa di Matteo Asaro, l'unico disperso. Il misterioso telefonista aveva la voce concitata e ha detto che era stata avvistata una scialuppa con a bordo due uomini vivi, un bianco e un nero. Ma era solo un'orribile beffa.

Le due inchieste, quella voluta dal ministro della Marina Mercantile e quella giudiziaria, devono chiarire ancora troppe cose. A esempio, devono spiegare come è che la scialuppa di salvataggio della «Garau» aveva una falla.

«La responsabilità è di Giuseppe Quinci — afferma comunque Nicola Fiume, il cognato di Paolo Paleino, una delle vittime — perché quando non ha capito più la radio di bordo non ha lanciato subito l'allarme? Se lo avesse fatto forse si sarebbero salvati tutti. Mio cognato era ancora caldo quando il traghetti lo ha tirato a bordo». Pesante e impietoso, questo giudizio, ma certo la posizione dell'amministratore della «Oceanpesca» non è facile.

NAPOLI

Un paio di ceffoni furono la vera causa della sparatoria di Poggioreale



NAPOLI — Luigi Folchetti, 34 anni, credeva probabilmente di essere sul set del film cui ha partecipato, quando ai cantieri della ditta «Cma» fece la voce grossa e si beccò un paio di sberle.

NAPOLI — Un paio di ceffoni infilati con mano callosa sul volto tondo e paffuto di un attore cinematografico di serie B, e non il racket dei cantieri, sono la causa della sparatoria avvenuta in via Stadera a Poggioreale. Lo si è saputo ora che l'attore è finito in carcere allo scadere delle novantasei ore del fermo giudiziario prorogato. Si chiama Luigi Folchetti, ha trentaquattro anni e ha partecipato a numerosi film girati a Napoli: gli ultimi due, «Maccheroni» e «Napoli spara». L'attività «artistica» lo aveva reso molto più popolare di quanto già non fosse nella zona di Poggioreale, dove distribuiva consigli per imprese lecite e illecite. L'ordine di cattura emesso dai sostituti procuratori Lancuba e Di Pietro per concorso nei tentati omicidi degli operai Antonino Napolitano e Salvatore Oretti è lo stesso di quello contestato a

Arrestato
un attore
con manie
di grandezza

Giovanni Martinelli, quarantenne pregiudicato di rango più elevato. La ricostruzione ufficiale dell'accaduto è questa. Al cantiere della ditta «Cma» di via Stadera 55, a Poggioreale, gli operai privi di paga sono in assemblea permanente da due mesi. Arrivano l'attore Folchetti e un suo amico, e scambiano delle parole con gli operai Oretti e Napolitano. Folchetti, credendo di essere sul «set» di «Napoli spara» fa la voce grossa e pre-

tende di avere per risposta l'immediata genuflessione con baciamento. Si becca un paio di sberle. Non reagisce perché non è uomo di azione fuori del set. Non possiede neppure un temperino. Batte in ritirata con l'amico, ora latitante, e corre a chiedere «soddisfazione» a Giovanni Martinelli, che è invece un uomo sempre «vestito», cioè armato. L'interpellato non sa dire di no a chi ha recitato al fianco di Jack Lemmon, «sia pure per una manciata di secondi. La spedizione avviene con due macchine: un'Arna e una «128». I due operai finiscono all'ospedale. Si scopre che dodici dei quaranta operai sono siciliani e siciliana è la ditta «Cma». La camorra dei cantieri diventa mafia dei cantieri. E le due sberle con rappresaglia diventano un caso nazionale. Ma perché Folchetti si recò dai due operai napoletani? Questo ancora non lo si sa.

MESSINA
Presto il ponte

ROMA — La posa della prima pietra per il ponte sullo Stretto di Messina dovrebbe avvenire nella primavera del 1990, se non ci saranno ostacoli imprevisti. Le varie scadenze finora sono state quasi del tutto rispettate. Dopo il pronunciamento delle Ferrovie dello Stato, entro Pasqua saranno onorati altri due adempimenti importanti in questa fase preliminare di «istruttoria».

Per quella data infatti l'Anas e il consiglio superiore dei lavori pubblici dovrebbero dare i rispettivi pareri in ordine alla soluzione tecnica da adottare. Sono operanti due commissioni.

Se i pareri saranno conformi a quello prospettato dalle Fs, a favore cioè del ponte, si passerà all'avvio del progetto di massima.

LIBIA
Gli «Scud» erano 8?

ROMA — Potrebbero essere stati ben otto i missili «Scud» di fabbricazione sovietica lanciati nell'aprile dell'anno scorso dalla Libia contro le posizioni «Loran» dell'isola di Lampedusa. Lo ipotizza la rivista «Panorama Difesa» citando genericamente «alcune fonti», secondo le quali «degli ordigni lanciati, tre non sarebbero riusciti ad allontanarsi dalla rampa e altri tre sarebbero precipitati in altre fasi della traiettoria, mentre solo i due missili restanti hanno effettuato un volo regolare finendo in mare in prossimità dell'isola».

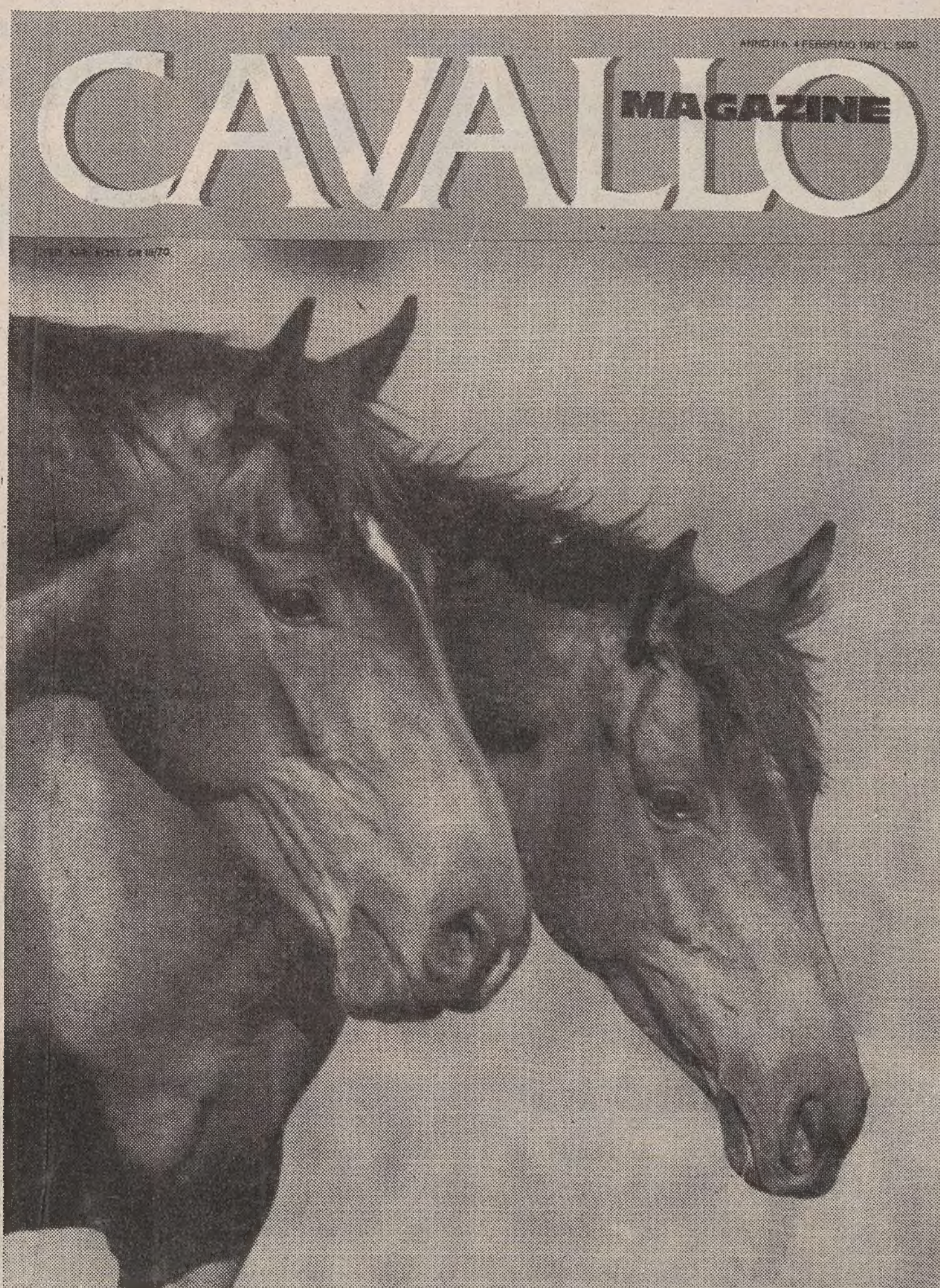
Secondo «Panorama Difesa», la notizia «se confermata, ridimensionerebbe le prestazioni del sistema Scud».

CASCO
Teste salve

ROMA — L'incidenza dei traumi cranici gravi (quelli in grado di produrre coma irreversibile) tra i motociclisti si è ridotta dal 40 al 60 per cento dal luglio scorso, con l'entrata in vigore dell'obbligatorietà del casco. Lo rileva una statistica non ancora ufficiale, resa nota ieri a Roma dalle due associazioni, scientifica e sindacale degli anestesisti e rianimatori italiani. Il casco è stato un fattore positivo di questa riduzione, ma si registra anche un notevole calo dei consensi per le donazioni di organi, passati in alcuni casi dall'80 al 20 per cento. In proposito è stato osservato che all'avvio dei trapianti di cuore in Italia è stata data «un'enfasi eccessiva», tale da produrre effetti psicologici negativi sulla popolazione.

SCIOPERO
Cinema chiusi

ROMA — I sindacati Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori dell'esercizio cinematografico hanno programmato uno sciopero di tre giorni da effettuare domani, sabato prossimo 28 e domenica 1.º marzo con la chiusura delle sale cinematografiche. La protesta — afferma una nota sindacale — è stata indetta per «la dichiarata indisponibilità della controparte a trattare sulla riduzione dell'orario di lavoro, la garanzia dei livelli di occupazione e i problemi della sicurezza». Per quanto riguarda l'aspetto economico, gli esercenti hanno fatto una proposta per un patto quadriennale e senza alcun recupero sul periodo di carenza e per un aumento medio mensile di 30 mila lire.



IL 17 FEBBRAIO
LA NATURA TORNA
CON LA SUA CREATURA
PIU' BELLA.

CAVALLO
MAGAZINE

Un appuntamento mensile da non perdere.

Nel numero di febbraio:

Argentina: là dove il cielo è immenso
Come pionieri in Canada
L'antica via Claudia: sulle orme degli etruschi
A cavallo sulle nevi d'Abruzzo
Il festival del Sahara
Abbiamo provato la sella di plastica
Conoscere il cavallo: il tempo dell'amore

PENA DI MORTE / CASO COOPER

All'inferno, Paula!

Quindici anni, e la sedia elettrica sempre più vicina

Servizi di

Giampaolo Pili

GARY — Nel braccio della morte, adesso, la sua arma è una matita per scrivere lettere. Paula Cooper, la ragazzina di colore non ancora quindicenne che, nel maggio del 1985, assieme ad altre tre compagne della sua età, dopo essersi ubriacata e aver fumato marijuana, ha ucciso con trentatré coltellate alla schiena un'anziana insegnante di religione nella cittadina di Gary (Indiana) per rubarle dieci dollari, ha solo qualche settimana di speranza.

Se ad aprile, al processo d'appello, la sua pena non verrà commutata in sessant'anni di carcere, finirà sulla sedia elettrica. Sarà la più giovane minorenne degli Stati Uniti a venir giustiziata. Nello Stato dell'Indiana la legge prevede infatti che anche i bambini, purché abbiano compiuto i dieci anni, possano esser messi a morte. Non è stata una scelta imposta. La grande maggioranza della popolazione, in larga parte di colore, è favorevole alla pena capitale.

Ma Paula non vuole morire. Declina di migliaia di firme e di lettere di clemenza sono giunte al Governatore dello Stato dall'Italia e dall'Europa. In questi giorni Paula e il suo avvocato hanno scritto al Papa perché la aiuti a ottenere un provvedimento di clemenza.

È una ragazza quasi senza speranza. Dopo il processo di luglio, non ha più potuto parlare con i giornalisti. Adesso è rinchiusa in una cella di nemmeno tre metri per tre, nella sezione di massima sicurezza nel carcere statale di Indianapolis, dove un braccio della morte per le donne non esiste. Nessuno a quel tempo pensava che una ragazzina dovesse trascorrervi diversi mesi prima di finire sulla sedia elettrica. L'intervista che ci ha concesso è la prima dopo la sua condanna a morte. È stato possibile parlarle mezz'ora per telefono con un piccolo trucco e con la collaborazione indispensabile del suo avvocato difensore, William Touchette, che da tempo si sta battendo come una Giovanna d'Arco per farle evitare la pena capitale.

Abbiamo telefonato dagli uffici della «Superior Court of Lake County» alla periferia di Gary, quasi sulla costa del lago Michigan, lo stesso palazzo nel quale Paula è stata condannata. Mentre chiamavamo, nella stanza accanto la giuria stava decretando la sedia elettrica per altri due ragazzi di colore, di diciotto e diciannove anni: tre settimane fa avevano ucciso i genitori adottivi per rapinarli.

Ma all'inferno questa ragazzina negra è vissuta per tutta la sua breve vita, in una famiglia sbandata e nella città col più alto tasso di delinquenza giovanile degli Stati Uniti: Gary, Indiana. Nel 1985, assieme a tre compagne, ha ucciso un'anziana insegnante e oggi aspetta il processo d'appello (previsto per aprile) in una cella di neppure tre metri per tre. Con poche speranze e con tanta disperata voglia di vivere.

feria di Gary, quasi sulla costa del lago Michigan, lo stesso palazzo nel quale Paula è stata condannata. Mentre chiamavamo, nella stanza accanto la giuria stava decretando la sedia elettrica per altri due ragazzi di colore, di diciotto e diciannove anni: tre settimane fa avevano ucciso i genitori adottivi per rapinarli.

Paula Cooper, la cui foto ha ormai fatto il giro del mondo, è figlia di un'ex inserviente dell'ospedale di Gary con gravi problemi psichici e di un alcolizzato violento che è sparito dopo la sua condanna a morte. La sorella di secondo letto, Rhonda, di due anni più vecchia, fa la «ragazza a go-go», in un bar notturno del Minnesota, e sta cercando di sfruttare il suo terribile destino per guadagnare un po' di soldi con i diritti di un libro.

Ma è difficile seguire l'intera storia di Paula e la sua lotta per la vita, se non si è stati prima a Gary. Perché Gary è all'inferno. Centodiecimila abitanti, centodieci omicidi in un anno: la stessa media di Miami. Il più alto tasso di delinquenza giovanile di tutti gli Stati Uniti. Il più alto tasso di violenze ai minori. Il più alto tasso di rapine e di furti (trenta per cento non denunciati per paura di rappresaglie). Il più alto tasso di disoccupazione, col quaranta per cento della popolazione senza lavoro.

A cinquanta minuti di autostrada da Chicago, a due ore da Indianapolis, «prestigiosa» residenza dei boss della mafia negli anni Trenta (quando abitavano le grandi ville protette da decine di guardie del corpo), in poco meno di un decennio Gary è diventata una città morta. E dove si muore. Il tracollo dell'industria pesante, soprattutto dell'acciaio, ha messo sul lastrico la gran parte della popolazione di colore (oltre il settanta per cento). Lo Sheraton, albergo princi-

pale della città, ha chiuso perché nessun uomo d'affari si fidava più di andarci. Nei bar aperti la sera servono bevande dietro i vetri antiproiettile. Nei «fast food» consegnano le ordinazioni attraverso una feritoia nel muro, come fosse un bunker. Soprattutto nel Sud della città, nella zona completamente di colore, molti sono armati e nessuno si avventura a più di due isolati dalla propria abitazione. Anche in macchina. È peggio di Harlem, peggio del Bronx.

Paula Cooper e le sue amiche (condannate rispettivamente a 25, 35, 60 anni di carcere) sono nate quando cominciava a esplodere la miseria, anche se i bianchi e i neri allora vivevano almeno vicini, e non — come adesso — separati da chilo-



Paula Cooper nella foto segnaletica che ha reso famoso il suo caso in tutto il mondo; molte lettere arrivano alla ragazza dall'Italia.

metri di campagna. La villetta della vittima, la signora Ruth Pelke, di 78 anni, era soltanto a duecento metri dalla casa dei nonni di Paula. Dopo il delitto non la voleva abitare più nessuno. È stata venduta all'asta per un decimo del valore: quindicimila dollari.

Abraham Garron, 64 anni, il nonno materno, è l'unico di tutta la famiglia di Paula che, dopo l'orrendo omicidio, sia rimasto a Gary. Vive con le finestre quasi chiuse al primo piano di una casetta di legno con la televisione accesa dalle otto del mattino. Il suo soggiorno è invaso da orsacchi di pelo: quelli dei suoi trentatré nipoti, che però da anni non lo vanno più a trovare. È un ex postino in pensione di religione battista. «Paula deve pagare per quello che ha fatto — ci ha risposto — lo dice anche la Bibbia. Ma non possono ucciderla così piccola. È la mia bambina. Sono andato a trovarla in carcere, ho bisogno di un po' di soldi per comprare il dentifricio e il sapone. Sua madre non sa nemmeno dove sia. Forse in Georgia. Mi auguro soltanto di morire prima che lei finisca sulla sedia elettrica».

Fra i giocattoli e le fotografie Garron conserva un piccolo trofeo di hockey. Lo ha vinto Paula, al liceo, proprio nel maggio del 1985, poche settimane prima di uccidere la signora Pelke. Perché lo ha fatto? «Aveva bevuto, forse era drogata — continua il nonno —, non è mai stata violenta. Lei e Rhonda scappavano di casa perché i genitori bisticciavano, ma non aveva mai fatto del male ad alcuno».

A dodici anni, Paula, una notte vide il padre violentare la madre, dalla quale si era separato. Qualche mese dopo lei e la sorella vennero salvate appena in tempo dai vicini: la madre Gloria stava cercando di suicidarsi, assieme alle figlie, nel garage di casa, col gas di scarico dell'auto.

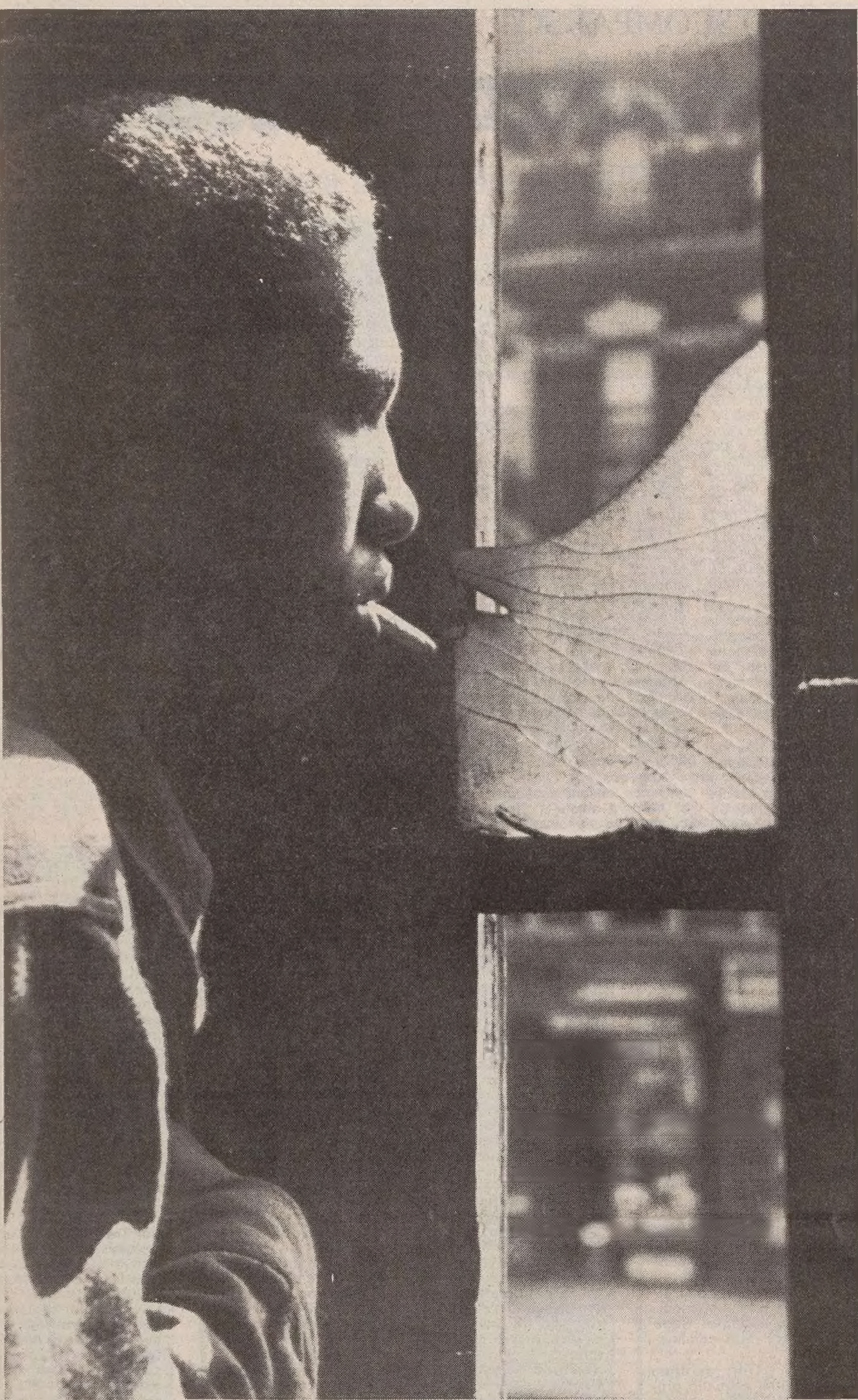
A Gary però la gente non perdona. Molti, soprattutto bianchi, vogliono che Paula venga giustiziata. In pochissimi hanno risposto all'appello lanciato dall'organizzazione religiosa «Fellowship of Reconciliation», che distribuisce cartoline postali con la sua foto affinché vengano spedite all'ufficio del Governatore per chiedere la trasformazione della condanna a morte in carcere rieducativo.

Tra i pochissimi, è William Pelke, 39 anni, nipote della vittima. Separato, tre figli, vive a pochi chilometri da Gary. «Mia nonna era un'insegnante di religione — dice —, ha predicato per quarant'anni la fratellanza. Lei non avrebbe voluto che Paula fosse uccisa e io spero che questo non avvenga. Forse sono il solo della mia famiglia a pensarla in questo modo, ma la perdono per quello che ha fatto».

Tecnico delle acciaierie, veterano del Vietnam, col suo gesto William Pelke ha sorpreso molti a Gary: «Non so cosa mi sia successo — ha aggiunto —, ma la mia vita da alcuni mesi è cambiata. Da quando ho capito che Paula, che ha l'età di mia figlia, potrebbe finire sulla sedia elettrica, ho deciso di andare anche in tribunale, a testimoniare, se questo potesse aiutarla».

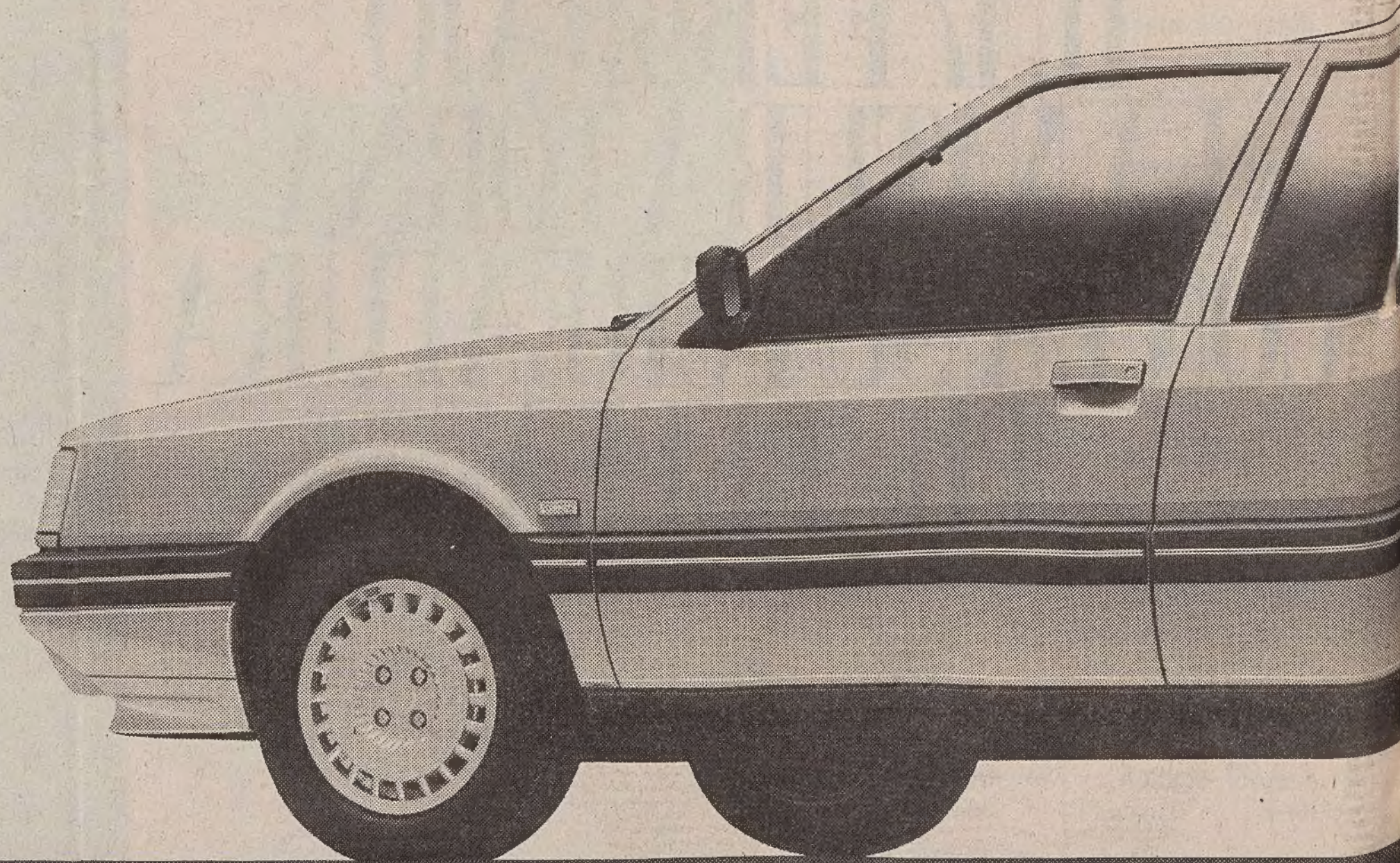
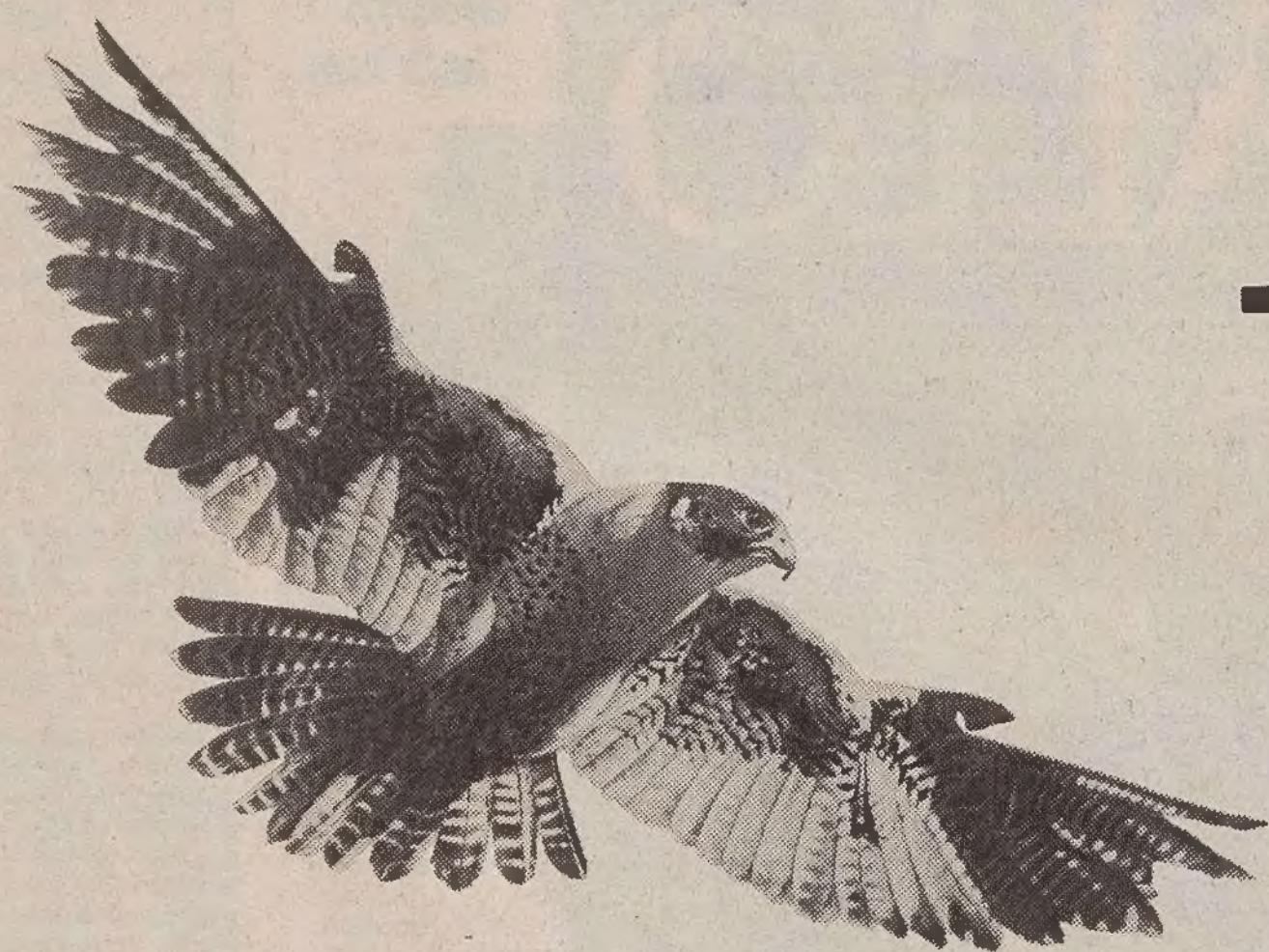
William Touchette, il trentunenne avvocato che si sta battendo per la nuova difesa della ragazza, cerca di raccogliere prove e testimonianze. «Il problema della pena di morte ai minori nello Stato dell'Indiana — dice — non è legato dalla violenza ai minori. Dalla violenza che i genitori esercitano sui figli e che i figli in breve riproducono. Ma i ragazzi di 15 anni possono ancora essere aiutati. Per questo credo sia molto importante che nasca un movimento di opinione intorno al caso Paula. Non solo per Paula. Spero di riuscire a dimostrare al tribunale che nel drammatico maggio del 1985 ad agire sono state quattro bambine, e non quattro donne con la deliberata volontà di uccidere».

La comunità nera non ha preso posizione. La vicenda di Paula Cooper, durante il processo di luglio sotto i riflettori della televisione americana, era diventato per breve tempo un caso nazionale; poi è stato subito dimenticato.



La delinquenza giovanile è un grave problema endemico degli Stati Uniti. Attualmente 33 minorenni sono in attesa dell'esecuzione della pena di morte in vari Stati dell'Unione. (Foto di Gordon Parks per «Life»).

ISTINTO DI

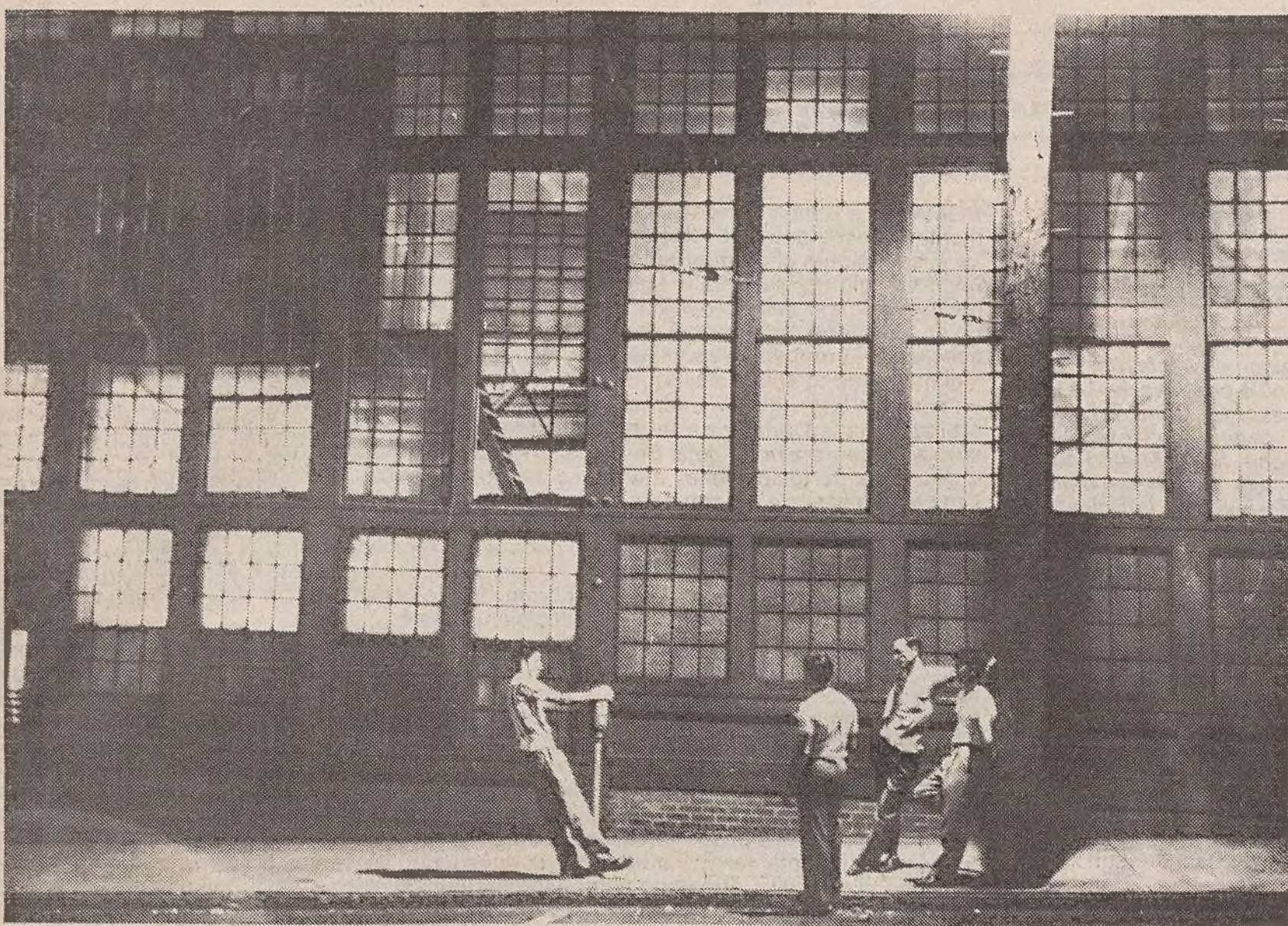


Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT 21

PENA DI MORTE / INTERVISTA

«Se soltanto potessi tornare indietro...»



Teenagers ingannano il tempo in una notte d'estate (in una celebre foto di Gordon Parks per «Life»). Il tasso di criminalità «da strada» è altissimo a Gary, la città in cui è nata Paula e si sta consumando il suo dramma.

GARY — L'appuntamento è per le due del pomeriggio. Quando l'avvocato Touchette chiama il «braccio della morte» al carcere di Indianapolis, Paula è già vicino al telefono per l'intervista. La sua voce da bambina rende difficile comprendere come abbia potuto uccidere. Come stai? «E' tremendo. Passo 23 ore al giorno chiusa nella mia gabbia. Mi sembra di impazzire». Il tuo avvocato ha appena mandato una lettera a Papa Giovanni Paolo II perché ti aiuti. Glielo hai chiesto tu? «Sì. Mi hanno regalato una sua fotografia e io l'ho appesa alla parete della cella. Spero possa fare qualche cosa per me. Mi riesce difficile pensare al Papa come a una persona in carne e ossa, ma tutti mi hanno detto che mi aiuterà».

Ricevi molte lettere dall'Italia? «Tante. Tutti i giorni. All'inizio erano scritte in italiano e non le capivo. Adesso sono in inglese e posso leggerle. Mi fanno compagnia. Aspetto sempre la distribuzione della posta».

Sai di essere diventata una specie di simbolo per chi lotta contro la pena di morte? «Me lo ha detto l'avvocato. Lo dicono anche le lettere. Mi sembra strano che tanta gente in un altro paese si preoccupi per me e mi voglia aiutare nonostante quello che ho fatto. Vorrei rispondere a tutti però non posso perché non ho i soldi per comprare i francobolli».

E' vero che sei diventata amica di un altro condannato a morte? Come lo hai conosciuto? «Lui ha 22 anni, è in prigione nella Carolina del Nord. Mi ha scritto per primo dopo aver letto la mia storia sui giornali e gli ho risposto perché mi faceva pena. Mi racconta nelle lettere che è solo e che li sono trattati tutti come animali».

Ma in carcere non hai alcuno con cui parlare? «In questo braccio speciale sono tutte donne adulte. Ci sono tante persone, ma restano soltanto pochi giorni poi se ne vanno». Pensi spesso a quello che hai fatto alla signora Pelke? «Sì, ogni giorno, ogni giorno. Se solo potessi tornare indietro rimetterei tutte le cose al loro posto...».

Com'è la tua giornata in cella? «La stanza è larga otto piedi per dieci (due metri e mezzo per tre). Per un'ora mi fanno uscire e posso giocare a ping pong o a carte con le altre donne che sono qua. Ma non posso prendere aria. Soltanto d'estate ci lasciano andare nel cortile, ma è troppo piccolo e non ci si può muovere. In cella ho una finestra, ma non c'è luce. Da poco mi permettono di vedere la televisione e di sentire la radio. Mi piace Bill Cosby. La sua è proprio una bella famiglia».

Vorresti avere dei genitori come i «Robinson»? (Paula a questo punto si è messa a piangere e per un po' è sembrato impossibile continuare la conversazione. Poi si è ripresa). «Vorrei dire tante cose, ma non sono cose tutte belle e adesso non ci riesco. Sono scappata molte volte da casa per non prendere le frustate di mio padre ubriaco».

Da quanto tempo non lo vedi? «Non si è più fatto vedere. Ho visto mia madre, ma era meglio che non fosse venuta. Avrebbe bisogno di andare ancora da

uno psichiatra. Mi sembra molto malata e non mi ha detto nemmeno dove abita adesso. Ho visto anche mio nonno Abraham, ma anche lui è sempre pessimista. Invece di spingermi ad avere coraggio mi mette tanta paura».

Qual'è l'aspetto più tremendo del carcere per una ragazza? «I secondini. Sono cattivi. Non ti rispettano. Trattano male tutti. Approfittano della loro posizione e possono fare quello che vogliono».

Stai studiando? «Ho cominciato perché vorrei prendere il diploma del liceo, ma qui non c'è alcuno che mi può aiutare. Allora sono contenta solo quando scrivo le lettere». Ti senti molto cambiata in questi due anni? «Sì, sono diversa. Sto molto male. Sono sola».

E' passata quasi mezz'ora. Paula vuol sapere dove sono i posti delle cartoline che ha ricevuto. Sono tutte località italiane, ma le pronuncia in modo strano. Improvvisamente però si interrompe: «Devo andare — dice a bassa voce — il dottore ha bisogno del telefono...». E cade la linea.

CINEMA: «MOSCA ADDIO»

Ida vive. Non basta?

No, e lo conferma Liv Ullmann che l'ha interpretata

Una forte identificazione tra l'attrice

e l'ebrea russa deportata dal «Kgb»

solo per aver chiesto di emigrare:

«Non bisogna dimenticare quella donna»

Servizio di Vittorio Spiga

ROMA — Quindici anni fa Ida Nudel, ebrea russa, viene deportata in Moldavia dal Kgb solo per aver chiesto di espatriare e raggiungere la sorella in Israele; Ida, scienziata, violinista, economista e docente di matematica pura, è costretta ai lavori più degradanti; internata com'è, unica donna, in un lager per soli uomini, tutti criminali comuni, subisce violenze fisiche e psicologiche.

La Nudel sopravvive a tutto e a tutti, e quattro anni fa ottiene di ritornare a Mosca, dove riprende la sua battaglia per i diritti civili e le libertà più elementari. Le viene confiscata la casa, con l'ordine di allontanarsi dalla città. Oggi Ida vive in una baracca sperduta tra le nevi, facendo umili lavori. A due giornalisti stranieri che sono riusciti a mettersi in contatto con lei, la donna ha detto: «Dite solo che Ida Nudel vive. Non basta?».

Su questa vicenda non infrequente in terra sovietica (nonostante la «trasparenza» voluta da Gorbacev e la liberazione di alcuni dissidenti, la Nudel resta ancora prigioniera) un coraggioso produttore controcorrente, Enrico Roseo, ha voluto fare un film. Ostacoli di ogni tipo: pressioni politiche; difficoltà di reperire finanziamenti data la caratteristica della vicenda, hanno portato a tempi lunghi: ben sette anni; ma ora, finalmente, il film «Mosca addio», diretto da Mauro Bolognini e interpretato da Liv Ullmann (con la distribuzione dell'Istituto Luce), è in uscita sugli schermi di tutto il mondo (con qualche esclusione, com'è facile intuire).

«Ho fatto il possibile per sottrarre il film a qualsiasi manipolazione politica — dice Roseo —, rinunciando anche a straordinarie offerte americane: come quella di Elia Kazan, di Joanne Woodward, di Joe Zinmann, per finire col mezzo milione di dollari con cui Coppola voleva acquistarmi i diritti».

«Perfino Nancy Reagan ne era entusiasta, ma voleva un'opera anticomunista. Ho detto di no a tutti, per farlo in Italia. Anzi, proprio questa mia decisa posizione mi ha attirato critiche. Mi dicevano: voi italiani, vi siete sempre tenuti lontani da questi problemi. Perché volete occuparne adesso?».

Il motivo chiediamolo a Liv Ullmann. Attrice preferita di Ingmar Bergman; donna colta e impegnata socialmente (ogni momento libero lo dedica ai problemi dell'infanzia abbandonata per conto dell'Unicef e sono noti i suoi sforzi per salvare le «boat people» in fuga dalla Cambogia dopo l'invasione del Vietnam, scrittrice raffinata (sta per uscire il suo terzo libro), la Ullmann presta il suo viso straordinariamente mobile e intenso a quello di Ida Nudel.

«Qualcuno mi ha chiesto se ho le carte in regola per interpretare un personaggio simile: non tanto dal punto di vista dell'attrice, quanto da quello umano. Posso dire di essere stata coinvolta in una comunità ebrea ben prima di «Mosca addio». Ho girato un documentario, «I figli dell'olocausto», intervistando donne e uomini della mia età. Ho incontrato Simon Wiesenthal, che ha dedicato la sua vita a questa tragedia, era in Cambogia, lui si trova sempre là dove manca la libertà. Sono sposata con un ebreo. Le mie credenziali per interpretare un'ebrea non saranno perfette, ma neppure troppo scarse. E poi il film tratta di un altro problema».

«Quale?».

«Quello della mancanza della libertà. Io giro molto per il mondo e mi accorgo di come siano pochi i paesi in cui i diritti civili e le libertà individuali siano rispettati».

«Può fare qualche esempio?».

«Se devo essere sincera, e se mi perdonate lo sciovinismo», credo che solo i paesi scandinavi abbiano le carte in regola».

«E l'Italia, no?».

«No, stando almeno ai rapporti di Amnesty International. Comunque io ho girato «Mosca addio» senza l'intenzione di demonizzare l'Unione Sovietica. Non voglio dire che quello sia il Paese del Male, anche perché, se vogliamo andare all'altro polo, gli Stati Uniti, non sono così convinta che laggiù la libertà sia totale. Manca anche lì; ma in modi più sottili».

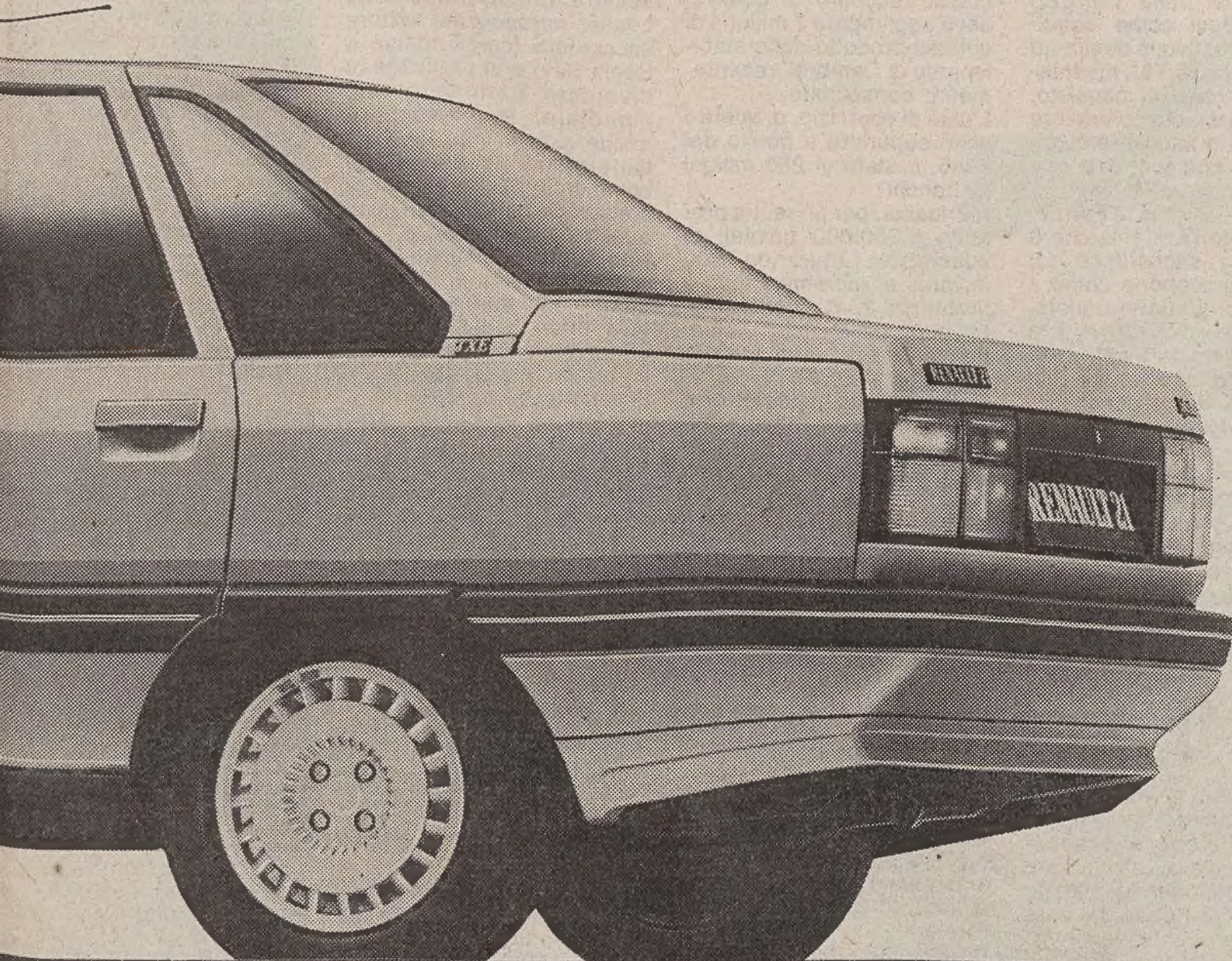
«Il film esce mentre Gorbacev cerca di dare una svolta all'Urss: non le sembra che possa essere, quello sollevato dall'opera di Bolognini, un problema superato?».

«Assolutamente no, perché Ida Nudel, malgrado tanti buoni propositi, resta "in carcere". E' troppo facile liberare Sakarov, protetto in un certo qual modo dal no-



Già impegnata sul piano sociale nella vita quotidiana, Liv Ullmann è al suo primo, vero film «politico»: qui è in una scena di «Mosca addio», con Carmen Scarpitta.

LIBERTA'



Libertà di essere. Libertà di andare. E' l'istinto di chi vive immerso nella natura, come il falco. Lo stesso istinto che vive nella Renault 21. L'auto pensata per chi non ama compromessi.

Il suo frontale filante, la sua coda decisa, tagliano l'aria con un CX di appena 0,29. Confort e tenuta di strada viaggiano in combinazione ottimale grazie alle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a quattro barre di torsione. Nella versione benzina 2000 i.e., la gestione elettronica integrale controlla e regola costantemente l'accensione e il flusso del carburante ottimizzando le prestazioni in ogni situazione.

Il turbodiesel stabilisce con 177 Km/h il nuovo record di categoria e fa scattare alla conquista della libertà con il massimo della grinta.

E poi il confort totale dei sedili avvolgenti, l'assetto variabile del volante, la particolare cura nei dettagli e negli accessori, il cruscotto elettronico per le informazioni di servizio, di controllo e di sicurezza, rendono particolarmente piacevole la vita a bordo, lasciando piena libertà di concentrarsi alla guida.

E con Renault 21 la libertà è anche nella scelta; 15 versioni fra le quali spicca Nevada, la station wagon "a visibilità totale". Tutte con costi di gestione paragonabili addirittura alle categorie inferiori e tutte con lo stesso unico fascino; quella esclusiva sensazione di libertà che solo Renault 21 sa dare.

Da L. 14.950.000 chiavi in mano.

Renault 21, nelle versioni:

RS/TS/TSE	1700 benzina	185 Km/h.
TXE	2000 benzina i.e.	200 Km/h.
GTD	2000 diesel	164 Km/h.
TD/TDX	2000 turbo diesel	177 Km/h.

Renault 21 Nevada, nelle versioni:

5 e 7 persone:		
GTS	1700 benzina	179 Km/h.
TXE	2000 benzina i.e.	193 Km/h.
GTD	2000 diesel	158 Km/h.
TDX	2000 turbo diesel	172 Km/h.



VERTICE SUL DOLLARO

Cauta vigilia

Resta debole la valuta Usa

ROMA — Estrema cautela, se non scetticismo, sembra caratterizzare le opinioni degli operatori dei cambi sui risultati del fine settimana monetario a Parigi, che vedrà i «Cinque grandi» (Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna e Francia) riuniti informalmente oggi, per essere raggiunti domani, in sede di «Gruppo dei sette», da Italia e Canada.

Le difficoltà di un'intesa plurilaterale (più rigore nel gestire il deficit del bilancio Usa, combinato con una manovra di rilancio congiunturale in Germania e Giappone) che da ai cambi una maggiore stabilità, vengono giudicate tali da non permettere molto più di intese generiche.

Sembra quindi problematico che vengano definite «fasce di oscillazione» predeterminate, nelle quali ciascuna moneta potrebbe muoversi nei confronti delle altre in base al mercato, e verrebbe tutelata da interventi delle banche centrali degli altri paesi nel caso la speculazione facesse uscire una moneta dai suoi corsi limite. Le difficoltà di gestione del sistema a livello europeo (con lo Sme, che opera da quasi nove anni), verrebbero moltiplicate, in quanto ap-

**L'Italia
non accetterà
un ruolo
subalterno**

pare impossibile gestire in modo omogeneo un processo di convergenza economica tra i paesi che rappresentano oltre la metà delle risorse economiche della Terra. L'attesa per il vertice monetario e finanziario di Parigi ha bloccato il corso del dollaro sulle 1300 lire e gli 1,83 marchi, valori vicini ai quali la valuta statunitense aveva chiuso giovedì sera, a New York, una giornata resa incandescente dall'annuncio della convocazione di G-5 e G-7. Dopo gli alti e bassi di giovedì, il dollaro è stato trattato ieri senza scossoni, in un clima di prudente attesa, per un certo pessimismo. In Italia, la valuta americana è stata quotata ufficialmente a 1302,70 lire, contro le 1313,625 di giovedì, mentre il fixing di Francoforte è stato di 1,8312 mar-

chi contro 1,8483 precedenti. Tuttavia, nel clima di attesa per le riunioni del G-5 e del G-7 il dollaro ha perso altro terreno a New York in serata, non molto, ma sufficiente per farlo ripiegare al di sotto della soglia delle 1300 lire, con quotazioni sulle 1298-99, cinque in meno della quotazione ufficiale italiana. Sul marco, dopo aver toccato un minimo di 1,8220, è parso assestarsi su 1,8290. Il ministro del tesoro Goria è in contatto con i partners e il governo ha comunque definito la sua strategia. Se, nonostante le pressioni italiane e canadesi, venisse tenuta una riunione a cinque, che nessuno può impedire, e se questa riunione si trasformasse — in assenza di Italia e Canada — in un consulto monetario incaricato di preparare e pilotare le decisioni che assumerebbero solo formalmente all'indomani i «sette», il fatto non potrebbe non provocare una decisa reazione. Sembra di capire che la partecipazione italiana al vertice a sette è legata a quanto decideranno di fare i cinque oggi. In caso di palese violazione degli impegni, l'Italia potrebbe anche non partecipare alla riunione di domani.

DALLA CONSOB

Disco rosso alla «Borsa lunga»

La commissione nazionale per la società e la Borsa fa la voce grossa
Definita un pericolo l'iniziativa di Bnl e Sige

**LLOYD
Finarte:
società**



I consigli di amministrazione del «Lloyd Adriatico Spa» e di «Finarte Spa» hanno approvato il progetto di costituzione, in forma paritetica, di una nuova società finanziaria, il cui capitale sociale sarà di 30 miliardi di lire.

Come rileva una nota, il programma prevede che la società svolga attività nel campo dei servizi finanziari, d'interesse anche sotto il profilo assicurativo, sia direttamente attraverso vari strumenti operativi di prossima acquisizione. Questo il testo integrale del comunicato: «I consigli di amministrazione della Finarte e del Lloyd Adriatico — è detto nella nota — hanno approvato il progetto di costituzione di una nuova società finanziaria paritetica. Il capitale della nuova società sarà di 30 miliardi, il programma prevede che la società svolga attività nel campo dei servizi finanziari, intesi anche sotto il profilo assicurativo, sia direttamente attraverso strumenti operativi di prossima acquisizione».

**L'affare potrebbe anche
finire in Parlamento
se verranno fatti
altri tentativi immediati**

ROMA — Disco rosso per la Banca nazionale del lavoro e la Sige. La Consob (Commissione nazionale per la società e la Borsa) ha deciso di fare la voce grossa. La Commissione con una «comunicazione» di venti pagine dattiloscritte, ricche di sottili argomentazioni giuridiche, ha dichiarato per l'ennesima volta di volere arrivare alla creazione della «Borsa continua», ma ha fermamente «invitato» la Bnl e la Sige a smetterla immediatamente con la trattazione pomeridiana dei titoli, mentre ha raccomandato agli agenti di cambio di mettere definitivamente nel cassetto qualsiasi proposito di rivalsa.

Per sgombrare il campo da ogni tentazione la Consob ha definito «un pericolo» per il mercato azionario la possibilità «che l'iniziativa della Bnl, poi seguita dalla Sige, sia sviluppata e perfezionata da altre istituzioni creditizie». Quindi, oltre al disco rosso per la Bnl e la Sige, la Consob ha «sconsigliato» in modo secco le altre banche dall'idea di seguire la Banca nazionale del lavoro.

Una presa di posizione come si vede molto dura, della quale la Consob si è servita per rimarcare il fatto che spetta solo a lei fare proposte e prendere decisioni sulla Borsa, e che non intende più essere scavalcata.

In sostanza, la comunicazione sulla riorganizzazione del mercato borsistico è diventata per la Consob l'occasione per sottolineare il fatto che tutte le novità devono passare attraverso la Commissione. E non sono ammissibili fughe in avanti di chiunque.

Inoltre, la Consob ha fatto presente che si rivolgerà direttamente al governo, e quindi al Parlamento, per illustrare l'inefficienza e inadeguatezza della legislazione, la quale in ultima analisi impedisce di adottare reali misure di modernizzazione del sistema.

Proprio per questo la Consob chiederà al governo di varare provvedimenti legislativi in grado di assicurare l'entrata in vigore delle norme essenziali per l'avvio della riforma.

La concatenazione degli argomenti con cui la Consob spiega le sue posizioni ha evidentemente due finalità: a) la richiesta al governo di un intervento legislativo; b) accusare la Bnl di non avere rispettato l'attuale, anche se lacunoso, sistema legislativo sul mercato borsistico.

Una fase rivolta alla Bnl è molto indicativa in proposito: «Al più potrebbe dirsi superata la questione della responsabilità penale».

Ossia, secondo la Consob, nella migliore delle ipotesi i dirigenti della Bnl non hanno responsabilità penale per la loro iniziativa, ma sicuramente hanno tutti gli altri tipi di responsabilità.

Secondo alcuni, anche se non è detto chiaramente, la Consob ha voluto fare capire alla Bnl e alla Sige che se non accettano «l'invito a sospendere la trattazione pomeridiana» essa è pronta a portare il caso in Parlamento.

Conosciuta la comunicazione della Consob sia la Sige, sia la Bnl hanno deciso di sospendere la trattazione dei titoli azionari nel doposcuola, come spiegano meglio qui a fianco. La Banca nazionale del lavoro ha fatto sapere che il provvedimento di sospensione sarà operativo per tutta la prossima settimana, questo per dare modo al consiglio di amministrazione della Banca di prendere la decisione finale.

Sulla «Borsa continua» la Consob ha ribadito di essere più che favorevole, ma essa potrà partire soltanto quando saranno messi in funzione gli indispensabili servizi di telematica. Insomma, si alla Borsa continua, ma solo quando sarà possibile mettere in piedi un sistema che sia veramente in grado di funzionare e che non crei distorsioni al mercato.

CONSOB

La Bnl: «Obbedisco, per ora»

Una società mista per la gestione di Borsamat

ROMA — La Banca nazionale del lavoro ha deciso dunque di sospendere temporaneamente l'esperimento di trattazione pomeridiana a Borsa chiusa di alcuni titoli principali. La sospensione, che riguarda i soli clienti italiani, è per il momento stabilita sino al 26 febbraio, giorno nel quale si riunirà il consiglio di amministrazione cui spetta la decisione finale sulla proposta di sospendere l'iniziativa fino al 31 marzo prossimo. La sospensione temporanea dell'iniziativa della Bnl di formulare — a seduta di Borsa conclusa — proposta di acquisto e di vendita di titoli azionari tramite il circuito Reuters, limitatamente ai clienti italiani, è stata decisa ieri dal comitato esecutivo dell'istituto.

«Il comitato esecutivo — informa una nota — ha seguito con vivo interesse gli incontri promossi dalla Consob tra le parti interessate, per ricercare soluzioni comuni atte a dare all'organizzazione delle Borse italiane maggiore trasparenza, maggiore efficienza e più larga partecipazione, attraverso le indispensabili modificazioni organizzative. Conseguentemente il comitato esecutivo — prosegue la nota — nell'intento di agevolare la Consob nel suo operato ha espresso parere favorevole alla proposta del servizio titoli, tesoreria e banche di sospendere temporaneamente l'iniziativa, per le sole controparti italiane. Pertanto, il servizio stesso si asterrà dall'operatività da lunedì 23 febbraio fino a giovedì 26 febbraio, giorno nel quale è convocato il consiglio di amministrazione al quale spetta la decisione finale».

«In quel giorno — si legge ancora nella nota — il comitato esecutivo sottoporà al consiglio di amministrazione la proposta di sospendere l'iniziativa — sempre limitatamente alle controparti italiane — fino al 31 marzo 1987».

Per la gestione del sistema Borsamat, col collegamento telematico tra le dieci Borse italiane ed il centro elettronico degli agenti di cambio a Milano, si profila intanto l'ipotesi di una società mista tra la Ced, la cooperativa degli agenti di cambio e il consorzio costituito recentemente dalle dieci camere di commercio sedi di Borsa, presieduto da Piero Bassetti.

Lo ha anticipato lo stesso Piero Bassetti, precisando che «l'intesa politica è raggiunta: le camere di commercio, attraverso il consorzio, dovranno poter esercitare una funzione di controllo, dovranno poter esercitare una funzione di controllo sul sistema e sulla sua attività. L'attuazione tecnica di questo principio è ancora allo studio, ma si va verso una società mista con la Ced che permetterà di rispettare il ruolo della cooperativa dando spazio istituzionale agli enti camerati».

CONSOB

Montetitolì ha un regolamento

L'amministrazione accentrata dei valori mobiliari

ROMA — La Montetitolì, la società per azioni che amministra i valori mobiliari in forma accentrata, ha il nuovo regolamento. È stato infatti deliberato da parte della Consob, previa intesa con la Banca d'Italia, il regolamento di attuazione della legge 289 del 19 giugno 1986 che ha dettato appunto le disposizioni relative all'amministrazione accentrata dei valori mobiliari.

La nuova disciplina ha modificato le precedenti modalità di funzionamento della Montetitolì, società già da tempo operante, superando l'originaria impostazione di società fiduciaria. La Montetitolì si pone ora come fornitrice di servizi di gestione e amministrazione titoli nell'interesse della totalità dei soggetti operanti sul mercato. È infatti previsto, attraverso una nuova impostazione dei contratti di custodia e di amministrazione di titoli, che i soggetti interme-

diari in rapporto con il pubblico subdepositino i titoli stessi presso la Montetitolì che provvede a gestirli mediante semplici operazioni contabili, riservando l'esercizio di tutti i diritti sociali ai titolari effettivi dei valori mobiliari conferiti.

Il regolamento ha esteso alla generalità dei titoli oggetto di negoziazione tra il pubblico la possibilità di subdeposito alla Montetitolì e ha operato una prima individuazione delle categorie di soggetti abilitati ad avvalersi del sistema. Tale scelta potrà essere successivamente estesa ad altre categorie di intermediari non appena verranno definiti sistemi di controllo pubblico sufficienti ad assicurare un puntuale adempimento degli obblighi derivanti dalla partecipazione al sistema. Il regolamento ha stabilito inoltre le formalità necessarie per l'esercizio dei diritti sociali da parte dei

depositanti, gli obblighi di registrazione contabile dei depositi, gli adempimenti richiesti agli emittenti i titoli accentrati, nonché le altre disposizioni necessarie all'attuazione della legge, ispirandosi ad esigenze di massima trasparenza e di garanzia per i depositanti.

Con la nuova disciplina possono quindi ritenersi compiutamente realizzati i presupposti per un ricorso generalizzato degli intermediari al sistema e quindi per l'eliminazione di gran parte delle disfunzioni che hanno caratterizzato lo sviluppo del mercato negli ultimi anni.

L'utilizzo diffuso del sistema di accentramento fa sì che le transazioni fra gli intermediari potranno avvenire, nei riguardi di tutte le controparti, anche estere, mediante semplici scritture contabili in un quadro di tempestività, sicurezza e affidabilità.

IL «CASO» GENERALI

Tannouri cita la Sasea al tribunale di Milano

ROMA — L'azione penale di Anthony Gabriel Tannouri contro la finanziaria svizzera di Florio Fiorini è partita, così come aveva preannunciato giovedì lo stesso uomo d'affari d'origine libanese. Gli avvocati Pelaz di Ginevra e Alberto Caria di Padova hanno denunciato per suo conto la Sasea presso il tribunale di Milano. Una settimana fa, stando alle dichiarazioni di Tannouri, una denuncia simile era stata già depositata presso il tribunale di Ginevra.

Il libanese accusa Fiorini di aver emesso tre assegni a vuoto rispettivamente di 10, 17 e 13 miliardi di lire come anticipo sul prezzo totale concordato il 20 ottobre dello scorso anno per l'acquisto da parte della Sasea di 2 milioni 383 mila azioni ordinarie Generali. La seconda accusa che Tannouri muove al finanziere italiano è quella di aver tirato in ballo la data ultimativa del 30 novembre

per la consegna dei titoli. Interpellato a Friburgo, German Chassot, fiduciario di Tannouri per la vendita del pacchetto di Generali, conferma che le azioni penali sia in Svizzera sia in Italia sono state ormai intraprese. Chassot tratta pressoché quotidianamente coi legali della Sasea l'affaire di queste azioni.

Giovedì ha inviato un telex all'avvocato Jean Claude Fivaz di Ginevra, rappresentante della finanziaria di Fiorini, in cui dichiara: «Siamo disposti a rimettere nelle mani di un notaio le azioni» se la Sasea fornirà la prova della sua solvibilità finanziaria. Chassot ricorda nel telex che Fiorini «ha visto e controllato le azioni», e respinge tutte le accuse che a sua volta la Sasea aveva formulato nei confronti di Tannouri.

Il fiduciario dell'uomo d'affari libanese non vuole ag-

giungere altro sull'andamento del negoziato con la controparte; si trincererà dietro il segreto professionale, ma afferma che si tratta di una questione di «procedura pura». Chassot spiega che lo sforzo dei legali da ambedue le parti «è tradurre a livello giuridico le intese che sono state raggiunte su quello economico». «L'affaire — assicura — si risolverà: è solo questione di tempo». Intanto, mentre Tannouri nella solita suite dell'hotel Plaza di Parigi rilegge, non senza una punta di divertimento, i titoli che i giornali italiani continuano a dedicargli, la Sasea, società finanziaria svizzera che fa capo tra gli altri a Florio Fiorini, non intende ribattere alle accuse lanciate su alcuni organi di stampa dal finanziere di origine libanese: la Sasea comunica che non intende rispondere alle provocazioni di Tannouri che giudica «ridicole».

**RAI
RADIOCORRIERE**

Premi settimanali 500.000
e finali per centinaia di milioni

GIOCA CON NOI PER 15 SETTIMANE
PUOI VINCERE ANCHE OGGI

È in edicola il TV Radiocorriere con l'album LE CANZONI DELLA NOSTRA VITA e le figurine per partecipare al grande concorso a premi di PORTOBELLO tutti i venerdì su RAIDUE

GRUPPO FERRUZZI

Zuccherò da primato

Imminente il parere per l'acquisto della British Sugar

MILANO — La Ferruzzi sta aspettando il segnale di «via libera» per l'acquisizione della British Sugar. La commissione per il commercio e l'industria inglese dovrebbe esprimere un parere entro la prossima settimana. La proposta è nota. Riguarda l'acquisto del 70 per cento della British Sugar per 425 milioni di sterline da parte della Agricola Uk del gruppo Ferruzzi.

Ma qualunque sia il responso, la Ferruzzi controlla già di fatto la compagnia saccarificera inglese, essendo il maggior azionista della S.W. Berisford Plc (con il 23,74 per cento del capitale); e questa quota potrebbe in ogni caso incrementarsi — se già non è superiore — poiché la Berisford è una società quotata alla nostra Borsa di Londra.

Il secondo azionista della Berisford, con il 15 per cento del capitale è la Tate & Lyle, colosso dello zucchero di

canna (British Sugar invece, come Eridania e Beghin Say produce zucchero da barbabietola). Ma il suo tentativo di bloccare l'azione della Ferruzzi proponendosi come acquirente alternativo, è destinato a fallire perché T&L diventerebbe, in caso di acquisto, l'unico e assoluto controllore del mercato saccarifero britannico. Il che contrasta con le leggi antitrust inglesi.

Già da ora dunque la Ferruzzi, o meglio l'Eridania che è la holding saccarificera del gruppo, si propone come il maggior produttore mondiale di zucchero con 27 milioni di quintali prodotti nel 1986. Il fatturato saccarifero del gruppo (a valore consolidato) si avvicina ai 5.000 miliardi.

British Sugar ha prodotto nel 1986 10 milioni di quintali di zucchero con un fatturato di 1.800 miliardi e un utile di 40 milioni di sterline.

Beghin Say (la cui produzio-

ne è per metà saccarificera e per metà riguarda il settore della carta) ha fatturato per 2.200 miliardi con una produzione di 9 milioni di quintali di zucchero ai quali si deve aggiungere 1 milione di quintali prodotto dallo stabilimento di Cambrai, recentemente consolidato.

L'utile di esercizio, di quattro volte superiore a quello del 1985, è stato di 280 milioni di franchi.

L'Eridania, per finire, ha prodotto 6.250.000 quintali di zucchero, fatturando 800 miliardi e incrementando il profitto del 35 per cento. L'utile netto della società italiana supererà quindi i 30 miliardi.

Dalle attività saccarificere, che fanno capo all'amministratore delegato e direttore generale dell'Eridania, Renato Picco, il gruppo Ferruzzi ricaverà nel 1985 circa il 50 per cento dell'utile netto consolidato che è all'incirca di 170 miliardi di lire.

Forse è ancora presto per poter parlare di «consolidato». Resta il fatto che questa espansione della Ferruzzi nel settore agroalimentare sembra ormai irresistibile.

Leader europeo nel settore saccarifero (con Eridania e Beghin Say) e in preda di diventare il numero uno mondiale, la Ferruzzi è anche, com'è noto, uno dei sette grandi nel settore del commercio dei cereali e sta crescendo di importanza in quello dei semi oleosi.

Non è certo risultato da poco essere passati in Italia in quattro anni da 3 mila a 530 mila ettari coltivati a soia affrancando il paese da oltre un terzo del suo fabbisogno di importazioni di semi oleosi (con un risparmio della bilancia commerciale pari a 1200 miliardi).

E ora l'obiettivo prossimo del gruppo sembra essere diventato quello dell'entrata nel mercato dei prodotti alimentari «finiti».

INIZIATIVE PUBBLICHE E PRIVATE

In fermento il mercato immobiliare

MILANO — Mercato immobiliare in ripresa con un rinnovato interesse da parte delle famiglie a investire nelle case: è questa la previsione per il 1987, formulata a Milano da Gianluigi Gabetti, presidente dell'omonimo gruppo, nel corso della presentazione di uno studio sull'andamento del settore nell'anno passato.

Secondo i dati Censis, il mercato totale in Italia nell'86 è stato di circa 400 mila compravendite per un valore immobiliare di circa 40 mila miliardi. In termini percentuali si registra il più alto indice dal 1981.

Gabetti si sta muovendo attivamente per essere la prima società che opera nel settore immobiliare ad arrivare sul mercato quando la legge sui fondi immobiliari sarà varata. In questo senso ha già raggiunto un accordo con Bnl e Ina che, per la raccolta, si appoggeranno a Interbancaria gestione, società di cui azionisti principali sono proprio Bnl e Ina. Comunque, anche se la nascita dei fondi immobiliari è ancora avvolta nella nebbia, Gianluigi Gabetti un suo progetto su come operare che l'ha già.

«Bisogna deregolamentare

il mercato — sostiene —. Bisogna reperire immobili che diano reddito a chi investe i soldi. Perciò penso che si possano comperare interi isolati, anche fatiscenti, offrire agli inquilini una buona uscita allettante, e poi trattare con il Comune competente per abbatterli e ricostruire ex novo».

Intanto un nuovo titolo di Stato, strettamente connesso con la possibilità di ottenere finanziamenti finalizzati all'acquisto della prima casa, sta per essere lanciato dal Tesoro: l'Indiscrezione è stata indirettamente confermata dal ministro del Tesoro.

ro, Giovanni Goria, che potrebbe annunciare le caratteristiche del nuovo titolo di Stato oggi.

Goria ha parlato soltanto di «un nuovo strumento di incentivazione» allo studio da parte del ministero. Ma dopo la «legge Goria» sui mutui agevolati per la prima casa, quale sarà questo strumento?

«L'obiettivo — ha aggiunto Goria — è quello di dare al cittadino l'assicurazione che, quando avrà messo da parte una somma sufficiente, troverà ciò che gli manca a condizioni di rimborso più che ragionevoli».

FRIULIA

Pittoni

è «vice»

Il triestino Arnaldo Pittoni, 59 anni, è il nuovo vicepresidente della finanziaria regionale Friulia. La nomina di Pittoni è stata deliberata dal consiglio di amministrazione.

Il consiglio di amministrazione della Friulia ha anche nominato i componenti del comitato esecutivo, così come previsto dall'art. 23 dello statuto della finanziaria regionale, che risulta composto — oltre che dal presidente Vittorio Zanone e dal vicepresidente Arnaldo Pittoni — dai consiglieri Marcello Conti, Paolo Del Zotto, Antonio Costovich, Giorgio De Angeli e Stefano Urbano.

Il consiglio di amministrazione, infine, ha deciso di convocare l'assemblea straordinaria degli azionisti per alcune modifiche statutarie per il 10 aprile prossimo, giorno in cui la Friulia festeggerà il suo ventesimo anniversario.

Arnaldo Pittoni, socialista, è personaggio molto conosciuto in regione per aver ricoperto importanti cariche pubbliche. Il nuovo vicepresidente della Friulia, tra l'altro, è stato presidente del Consiglio regionale, del Fondo Trieste ed ha ricoperto ruoli di rilievo all'interno del suo partito. Il presidente della Friulia, Zanone, ha voluto complimentarsi personalmente con Pittoni.

EXPORT / FORMICA IN REGIONE

Il crocevia dell'Europa

Sottoposta al ministro una valanga di problemi

**Esplosione il problema
della «Terni»**

**messa fuori mercato
dalla ghisa russa**

UDINE — Importazione di materie prime dall'Est, esportazione di materiale bellico, incentivi finanziari e assicurativi al settore dell'export, rapporti con la Jugoslavia, garanzia degli investimenti nelle joint ventures, ruolo del porto di Trieste quale testa di ponte per la commercializzazione dei prodotti dei Paesi terzi, i nuovi orizzonti aperti dalla politica di Gorbaciov.

Sono stati una valanga di problemi che il ministro del commercio estero, il socialista Rino Formica, ha dovuto affrontare nella sua prima visita nel Friuli-Venezia Giulia. E questo non solo perché il Friuli-Venezia mira ad avere un ruolo chiave nel panorama europeo nell'intermediazione. Ma anche perché il momento internazionale è in piena ebollizione, vive la sofferta fase di passaggio dall'epoca dell'export tradizionale — ormai avviato al crepuscolo — a quella di strumenti più sofisticati.

Così, la visita per l'inaugurazione del nuovo ufficio Ice di Udine si è trasformata, per il ministro Formica, nell'occasione per passare in rassegna — attraverso vari incontri — i problemi dell'industria pubblica e privata della regione, anche alla luce dei dubbi e dei meccanismi innescati dal nuovo, grande progetto di riforma valutaria. Da una parte le aspettative della «locomotiva» friulana, conscia del suo incremento record nelle esportazioni (più 25 per cento in un anno) e ansiosa di una «deregulation» più ampia possibile del settore (ma al presidente dell'Associazione, Andrea Pittini, Formica ha fatto notare, non senza vena polemica, che la totale «deregulation» può andar bene solo a chi specula). Dall'altra una serie di inediti, gravi interrogativi, che si aprono per l'industria giuliana, soprattutto pubblica, con l'applicazione delle nuove discipline sull'import-export. La ferriera «Terni», innanzitutto, che pare debba addirittura chiudere baracca per l'apertura delle frontiere alla

ghisa russa e bulgara da fusione. Ma poi c'è l'industria radio elettrica triestina (Iret), che ha sette miliardi in ricetrasmittenti bloccati da tre mesi alla dogana per i controlli sull'export «bellico». E c'è la Fincantieri di Monfalcone, in gara per l'acquisizione all'estero di un'importante commessa di sommergibili, e che teme ora di vedersi chiudere ogni prospettiva in questo campo, sempre a causa della nuova preclusione governativa alle esportazioni di tecnologia militare.

La situazione della Terni appare particolarmente grave, perché la ghisa d'importazione mette il prodotto triestino completamente fuori mercato proprio nel momento in cui l'azienda e l'Iri, col concorso della Regione, stanno puntando al rilancio produttivo con l'apertura di un nuovo altiforno. Una doccia scozzese, giunta inaspettata anche perché Formica, sollecitato dai politici locali, aveva assicurato di essere intervenuto presso le autorità russe per limitare le quantitativi di ghisa d'importazione, ottenere il rispetto delle quote assegnate e definire accordi più precisi per tipo e qualità di ghisa nell'ambito delle quote. Su tutti questi problemi, e su altri ancora, abbiamo interrogato il ministro (l'intervista è pubblicata in questa stessa pagina) ottenendo risposte che peraltro non consentono di sciogliere i dubbi. Come il dubbio legato alla nascita di questo secondo ufficio Ice — accanto a quello di Trieste — fortissimamente voluto dall'industria friulana. Una struttura indubbiamente utile, che consente di terminalizzare con maggiore capillarità l'immenso patrimonio di conoscenze dell'Ice. Ma che rischia contemporaneamente di diventare un altro dei tanti doppioni che Udine si crea per affrancarsi dalla Trieste-dipendenza nel terziario avanzato. Perché nell'era della mondializzazione dell'economia, il campanile esiste ancora. (p. r.)

EXPORT / L'ICE A UDINE

Un filo diretto economico con tutto il mondo

Struttura di supporto per gli imprenditori della provincia

UDINE — «Negli anni Cinquanta abbiamo fatto una grande scelta economica liberalizzando gli scambi. Siamo andati all'estero con un apparato industriale debole e un Paese sostanzialmente povero. Volevamo confrontarci con le esperienze economiche degli altri Stati e ci siamo misurati così bene che oggi il volume degli scambi è pari al 50 per cento del prodotto interno lordo». Con queste parole il ministro per il commercio con l'estero, Rino Formica, ha aperto ieri il suo intervento durante l'inaugurazione ufficiale del nuovo ufficio Ice di Udine.

Al Centro servizi promozionali della Camera di commercio erano presenti Marcello Inghilesi, presidente dell'Ice nazionale, il presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, e il presidente della Camera di commercio di Udine, Gianni Bravo.

Dopo il tradizionale taglio

del nastro, non sono mancati i commenti di viva soddisfazione per l'apertura di questa nuova struttura che sarà di supporto per gli imprenditori della provincia grazie ai collegamenti diretti con tutti gli uffici Ice dislocati nel mondo. Ed è stato lo stesso Inghilesi a ricordare l'organizzazione su base mondiale dell'Istituto nazionale per il commercio estero. «L'attività dell'Ice — ha affermato Inghilesi — è articolata sui quattro fondamentali componenti dell'informazione, dell'assistenza, della promozione e della formazione. E' una struttura unica nel mondo. Grazie ai nostri 74 uffici all'estero, per esempio, riusciamo a far combaciare, in tempo reale, la domanda con l'offerta. Non rappresentiamo lo Stato ma diamo solo, con umiltà, una reale assistenza alle imprese».

E proprio sul servizio dell'informazione il ministro Formica si è lanciato in un

duro avvertimento. «Dovete superare quella inadeguata impostazione per la quale vi ponete solo come fonte d'informazione del mercato — ha affermato — Dovrete prevedere anche le evoluzioni dei vari settori per non sprecare energie e risorse umane e finanziarie. Per non parlare, poi, delle evoluzioni del mercato che porteranno, nel prossimo futuro, alla promozione non del prodotto ma delle conoscenze, degli impianti e delle fabbriche».

Un'affermazione, questa, che ha lasciato piuttosto perplessi gli imprenditori presenti. Successivamente Formica si è soffermato nell'illustrare la situazione economica italiana.

Dopo l'intervento di Formica ha preso la parola il presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, che ha sottolineato l'importanza di avere un ufficio Ice in regione, mentre Gianni

Bravo, presidente dell'ente camerale udinese, ha ricordato che l'apertura della nuova sede è «la conseguenza dell'aumento registrato negli ultimi tre anni dal movimento commerciale di importazione ed esportazione in provincia di Udine».

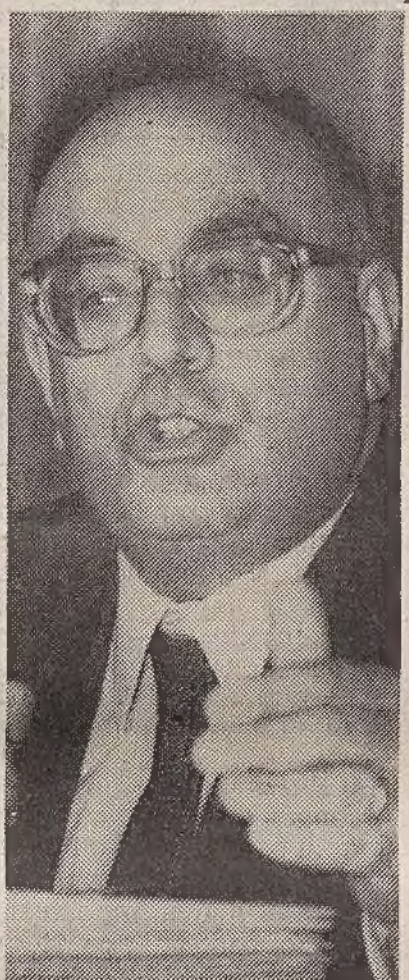
Dopo la cerimonia, il ministro Rino Formica si è incontrato a palazzo Torriciani con una delegazione di imprenditori friulani. Il presidente dell'Assindustria, Andrea Pittini, ha così colto l'occasione per passare in rassegna i nodi critici della politica valutaria, degli strumenti di sostegno finanziario e dell'azione promozionale pubblica, soffermandosi sulla legge per le aree di confine che vede la nostra regione direttamente interessata al provvedimento.

Da parte sua il ministro Formica ha precisato i contenuti della riforma valutaria che sta predisponendo. (Roberta Missio)

EXPORT / CANTIERISTICA

Sommergibili all'Arabia: «Troppe incognite»

Il ministro Formica risponde ai lavoratori sull'asta internazionale



Rino Formica

Dalla redazione

Fabio Malacrea

MONFALCONE — È abbastanza remota la possibilità che l'Italia entri in concorrenza con altri paesi europei, in particolare la Francia, per la vendita di sommergibili da combattimento all'Arabia Saudita. Lo ha fatto capire il ministro per il commercio con l'estero, Rino Formica, durante una breve sosta all'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari, dove ha incontrato una rappresentanza dei lavoratori dello stabilimento Fincantieri di Monfalcone.

«Noi non poniamo alcuna pregiudiziale di ordine astrattamente moralistico — ha detto il ministro — ma ci sono delle condizioni di affidabilità che devono essere assolutamente rispettate».

La prospettiva di inserire la cantieristica italiana nell'«asta» europea per la fornitura di sommergibili, era

stata presentata dai delegati del cantiere navale di Monfalcone, tuttora impegnata nella realizzazione di due unità della classe Sauro per conto della Marina militare. Lo spunto era stato la notizia dell'offerta da parte di Parigi di «prestarci» alcuni sottomarini a Riad, in attesa di una fornitura definitiva di otto unità.

«Con investimenti adeguati — hanno detto i lavoratori — anche il cantiere di Monfalcone potrebbe inserirsi a livello internazionale con questa produzione».

«Non vogliamo velare l'occhio — ha detto Formica — e ci rendiamo conto che le armi sono una «voce» importante nel giro delle esportazioni. Ma c'è un problema di disciplina che un paese come l'Italia non può ignorare. La questione dei sottomarini sarà affrontata senza alcun pregiudizio, ma nel rispetto di alcune regole ben precise: prima fra tutte, un'assoluta trasparenza nell'uso finale

di tutti i prodotti legati all'armamento. Non possiamo rischiare di favorire indirettamente atti di pirateria internazionale».

«In secondo luogo, precise garanzie di ordine economico da parte del paese acquirente. E, accanto a questo aspetto, ce n'è un altro di natura assicurativa, per cui gli indennizzi per i mancati pagamenti verrebbero a gravare completamente sul bilancio dello Stato».

«L'Arabia Saudita è sempre stato un paese «pagatore», ma ha subito un danno rilevante con la caduta del prezzo del petrolio che ha limitato la sua capacità d'acquisto. Con quel paese sono tuttora aperte, da parte nostra, le possibilità di mantenere e incrementare l'interscambio, ma in altre direzioni. «Ripeto, affronteremo il problema senza opposizioni preconcette, ma solo nel pieno rispetto di alcune garanzie».

EXPORT / PARLA FORMICA

Libertà vigilata

Il ministro sui casi Iret e Terni
I contingenti di importazione

Intervista di

Paolo Rumiz

UDINE — «Il protezionismo è l'autodifesa dei ricchi. C'è sempre la tendenza, da parte dei Paesi forti, il club esclusivo, come quello che si profila dall'alleanza fra dollaro, yen e marco. L'Italia rischia di dover affrontare un doppio signoraggio, quello del dollaro su scala mondiale, e quello del marco su scala europea. Per un Paese come l'Italia l'unica via d'uscita è una politica di liberalizzazione delle merci, dei servizi e delle valute. In questa politica di apertura occorrono solo due reti di sicurezza, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e l'equilibrio della politica monetaria».

Rino Formica, ministro socialista del commercio con l'estero, snocciola al padroni dell'economia friulana la filosofia della sua riforma valutaria. Nell'uditorio c'è una paura di fondo: quella dei «divieti temporanei» che il governo avrà facoltà di varare in tema di scambi per correggere gli squilibri monetari. Ma Formica, senza tanti complimenti, mena giù bacchette sulle dita.

«Agli speculatori finanziari va bene una deregulation selvaggia. Agli imprenditori no. Gli imprenditori hanno interessi reali, non interessi volatili, effimeri, da difendere. Non cercano avventure finanziarie. E quindi hanno bisogno di certezze monetarie. Giornalisticamente, si possono anche dire delle stupidaggini. Ma non le devono dire gli imprenditori. Quando succede qualcosa che sconvolge i cambi, tutto questo destabilizza i bilanci delle imprese, anche di quelle che non esportano...».

Ma chi è questo ministro, così corteggiato e così temuto? Quest'uomo che ha generato in pochi mesi tante aspettative e tante preoccupazioni? Un autentico liberista o un dirigista dell'economia? Se lo chiedono non solo le industrie friulane, ma anche quelle giuliane. Soprattutto dopo il clamoroso caso dell'Iret, paralizzato dai controlli doganali. E ora con l'esplosione del caso Terni.

Signor ministro, consta che lei avrebbe liberalizzato in qualche modo i contingenti di ghisa bulgara e sovietica. Questo metterebbe in crisi la nostra unica grande industria siderurgica, la Terni. Cosa c'è di vero?

«Non abbiamo liberalizzato

nulla. C'è una questione che riguarda la ghisa da fondere. Ma non possono pretendere le nostre imprese che all'interno dei contingenti vi sia anche una sottoclassificazione particolare nella voce di contingente. Con un grande Paese come l'Unione Sovietica non si può trattare e affrontare questioni di quindicimila tonnellate di ghisa di fonderia. Qualsiasi provvedimento di liberalizzazione provoca dei problemi in questa o in quella fabbrica. In queste cose dobbiamo ragionare in termini di sistema, non pensando alle conseguenze su una singola azienda».

Dietro al problema del blocco delle ricetrasmittenti Iret c'è una domanda di fondo. La partita bloccata si riferisce a una licenza concessa precedentemente al nuovo regime di controlli. Per cui ci si chiede: questi nuovi controlli hanno valore retroattivo?

«Il problema dei controlli sulle esportazioni di materiale bellico riguarda tutta la parte non compiuta dell'istruttoria. Il nostro decreto riguarda i vari segmenti dell'istruttoria. Tutti i tratti già percorsi vanno nella vecchia normativa. I tratti non percorsi dell'istruttoria vanno

nella nuova normativa. Mi pare che questo sia quanto di più corretto e limpido si potesse chiedere...».

Signor ministro, ritiene che avere due uffici Ice in una regione già così piccola e così divisa possa aiutare l'integrazione fra giuliani e friulani?

«Non glielo so dire. Quello che posso dire è che gli uffici Ice non sono delle presenze burocratiche, ma dei terminali. Per cui il problema non dovrebbe porsi».

Parliamo dei contingenti di importazione dai Paesi dell'Est. Contrariamente al passato quest'anno non sono ancora state firmate le circolari. A cosa prelude questo congelamento: a una liberalizzazione anche in questo campo?

«Alcuni prodotti saranno liberalizzati, cioè tolti dalla lista dei prodotti esclusi. Per altri prodotti che sono contingenti, ma con contingenti non utilizzati al cento per cento, vedremo di introdurre il sistema tedesco di metterli sotto controllo, cioè di liberalizzarli ma poi di vedere l'effetto della liberalizzazione. Per una residua parte, che riguarda soprattutto produzioni italiane molto sensibili, cercheremo di aumentare il contingente assemblando contingenti preesistenti, contingenti straordinari e un incremento».

Le joint ventures stanno esplodendo, soprattutto in area Comecon. Ma in queste aree ad alto rischio, che investe chiede sicurezza, garanzie sull'investimento, chiede soprattutto di evitare la doppia tassazione...

«Per l'Unione Sovietica c'è una recente normativa di legge, che però ha lasciato molta flessibilità di trattativa alle parti. Per quanto riguarda la doppia tassazione, quelli sono accordi bilaterali di governo. E ritengo che una volta definita la materia, sarà molto più semplice orientarsi. Recentemente abbiamo firmato proprio un accordo con l'Ungheria per la tutela degli investimenti italiani».

Riuscirà il signor ministro Formica a far accettare alla macchina burocratica dello Stato il nuovo progetto di svecchiamento dell'Istituto del commercio estero?

«Il male è il burocratismo, non la burocrazia. C'è una parte della burocrazia che non è malata di burocratismo. Il grande nemico è la cultura del «precedente», cioè del «finora si è sempre fatto così»».

IL 26

Bloccati i porti

ROMA — Le federazioni di categoria della Cgil (Fil), Cisl (Fit) e Uil (Uil trasporti) hanno indetto uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori portuali per giovedì 26 febbraio.

L'azione è stata proclamata per protestare contro il ministro della marina mercantile, Degan, colpevole — secondo i sindacati — «di aver reiteratamente rifiutato un incontro con le organizzazioni di categoria prima di emanare il decreto sul riordino del lavoro portuale».

Intanto a Genova si preannuncia un ennesimo week end di paralisi del porto: i dipendenti del Consorzio hanno infatti deciso di astenersi dalle prestazioni di lavoro straordinario nelle giornate di oggi e domani.

«Non abbiamo liberalizzato

NUOVA ESCORT CLX. PROFUMO DI GUIDA.



DA L. 11.315.000 IVA INCLUSA

UNA GAMMA TUTTA DA GUIDARE: BERLINA - STATION WAGON - CABRIOLET - XR - RS TURBO - MOTORI BENZINA E DIESEL.

C'è la Nuova Escort CLX. C'è di nuovo la voglia. Il piacere di far correre nuove emozioni, di sorpassare i luoghi comuni, di guidare in bellezza sul percorso di una personalità decisa, brillante.

• 5ª marcia • accensione elettronica • sospensioni indipendenti sulle quattro ruote • vetri atermici • luce posteriore fendinebbia • fari alogeni • poggiatesta imbottiti • lavatergiglino • cinture di sicurezza inerziali • paraurti integrali con

inserti rossi • copripneumatici integrali • consolle centrale • specchio retrovisore lato passeggero con comando interno • pre-equipaggiamento radio • pneumatici 155/SR 13 su cerchi 13" x 5". Disponibile con sistema di frenata antibloccaggio.

Escort CLX: Motori	1100	1300	1400 CVH	1600 diesel
Vel. Max (km/h)	142	157	167	146
Da 0 a 100 km/h (sec)	18,2	15,4	12,7	18,9
Cons. a 90 km/h (km/lt)	21,5	20,4	20,4	25,0

Garanzia 3 anni

Anche su Nuova Escort CLX la grande esclusiva Ford: «Riparazioni garantite a Vita».

Borsa di Trieste

Generali	20/2	19/2	16800	16700
Lloyd	130600	129200	1970	1960
Ras	20700	20550	4200	4200
Ras risp.	38100	38500	2100	2080
Montedison	2835	2820	1150	1180
Montedison risp.	37200	37300	4200	4180
Pirelli	150950	1493	7650	7550
Pirelli risp.	5075	5000	3050	3000
Pirelli risp. n.c.	5050	4970	12870	12650
Snia BPD	3135	3100	7810	7680
Snia BPD risp.	4630	4630	7945	7830
Snia BPD risp. n.c.	4640	4670	2000	2000
La Rinascente	2850	2750	18500	18300
La Rinascente risp.	1100	1080	14350	14250
La Rinascente risp. n.c.	925	920	395	390
Gerolmich	650	645	4970	4970
Gerolmich risp.	155	150	4920	4980
Gerolmich risp. n.c.	118	117	3130	3340
G.L. Premuda	1930	1930		
G.L. Premuda risp.	1640	1640		
Sip risp.	2650	2650		
Sip risp. n.c.	2750	2750		
Warrant Sip	7100	7000		
Bastogi Irbis	270	670		

PIAZZA AFFARI

Moderato ottimismo

Di nuovo in evidenza gli assicurativi

MILANO — Per la legge dei grandi numeri, secondo la quale non esiste un ribasso come un rialzo infinito, l'ultima seduta della settimana si è chiusa all'insegna di un moderato ottimismo (+0,96%). Gli specialisti, parlando di rimbalzo tecnico, non aggiungono alcunché alla diagnosi di un mercato che è e rimane improntato al pessimismo. «Speriamo che il rialzo possa continuare anche lunedì e martedì», è stato questo l'auspicio che tutti gli operatori, chi più chi meno, rivolgeva a se stesso. Precisiamo una cosa: la Borsa non è bella solo quando sale, ma sicuramente quando le quotazioni chiudono su basi migliori, l'atmosfera di piazza Affari si fa più serena.

Osservazione psicologica a parte, gli assicurativi sono tornati in evidenza (Generali +0,85%, Italia +3,8%, Asitalia +2,16%), mentre tra i rimanenti titoli guida un buon comportamento hanno avuto Mediobanca (+1,77%), Montedison (+0,89%), Agricola (+4,6%), Camfin (+3,44%), Gerolmich (+2,67%), Fiat (+1,26%) e Olivetti (+3,42%). Nelle «corbellie» si è parlato molto della prossima novità in campo organizzativo (vedi comunicazione Consob) e al pomeriggio sono continuate le sperimentazioni sulla trattazione continua di tre titoli (Assitalia, Bastogi e Olivetti). Secondo le indiscrezioni raccolte i primi terminali con i prezzi relativi ad acquisti e vendite di un singolo titolo dovrebbe diventare operanti ai primi di marzo, aiutando gli addetti ai lavori nella stipulazione dei contratti prima e dopo il rilevamento ufficiale del prezzo di listino.

Quanto agli aumenti di capitale in corso, l'andamento dei titoli relativi è apparso più composto, anche perché si comincia ad avere una maggior chiarezza dello scarto esistente tra essi e il valore teorico dell'azione corrispondente. Chi, a esempio, avesse comperato ieri cinque titoli Gilardini a 1.001 lire ciascuna, avrebbe pagato 5.005 lire, invece di 5.000 lire, per sottoscrivere una azione ordinaria a 1.000 lire ciascuna. In tal modo un'azione ordinaria della società del gruppo Agnelli sarebbe costata 17.500 lire, rispetto a una quotazione (peraltro sull'azione che incorpora il dividendo 1986) di 16.240 lire.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
20/2	14.00	HRELIN	Capodistria	51 (16)
20/2	14.00	PASSATORE	Venezia	S.S.1
20/2	16.30	TIEPOLO	Durazzo	23
20/2	20.00	GAVALAN	P. Nogarò	40
20/2	20.00	60 LET SSS	Berdiansk	26
20/2	22.00	ANDREA MERZARIO	Venezia	49 (5)
21/2	4.00	CAP SARAY	Haifa	35
21/2	6.30	TIEPOLO	Venezia	Safa
21/2	9.00	TRAPEZITZA	Patrasso	46
21/2	10.00	KOMET	Tripoli	36
21/2	12.00	ISOLA TURCHESE	Augusta	22
21/2	16.00	VALENTINO	Patrasso	rad

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
20/2	14.00	COSTAS	16	Sousse
20/2	14.00	PRIMORJE	51 (16)	Fiume
20/2	14.00	ZHENG YANG	33	Durazzo
20/2	20.00	AFRICA	50 (15)	Patrasso
20/2	20.00	MAK	11	Ravenna
20/2	20.00	STORM	Safa	M. Carrara
20/2	20.00	CANARIA	14	ordini
20/2	20.00	HRELIN	51 (16)	Fiume
20/2	21.00	WOLWOL	49	Assab
20/2	22.00	TIEPOLO	26	Zara
21/2	6.30	MARSHAL BAGRAMYAN	Sit 3	ordini
21/2	6.30	SOCARQUATRO	54	Monfalcone
21/2	6.30	PASSATORE	S.S. 1	ordini
21/2	10.00	RIO AMAZONAS	Arten	Capodistria
21/2	10.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
21/2	20.00	VALENTINO	22	Patrasso

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
20/2	sera	BLUE HEAVEN	rada	14
21/2	sera	CALDIRAN	Safa	39

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION IX, APULIA, MAK, CANARIA, COSTAS.
Punto franco nuovo: ZHEN JANG, SOCARSEI, HADAR, SOCARINC, UGOLWOL, AFRICA, PRIMORJE, TECTUS, SOCARQUATRO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Slot 3: MARSHAL BAGRAMYAN.
S.A.F.A.: STORM.
S.A.F.A.: TRIESTE, SERENA, GIANNESSE, THEODOROS DEHMET.

navi in partenza

JUPITER (Italia), per Trieste.

MARE ADRIATICO (Italia), ag. Costanzi, sbarco olio combustibile; CLARY (Singapore), ag. Cattaruzza, sbarco caolino; JORITA (Norvegia), ag. Costanzi, sbarco legname; HIMKY (Urss), ag. Carica, sbarco ferro; VIANA (Cipro), ag. Cattaruzza, sbarco scialuppe.

MONFALCONE arrivi

URSULA WESS, (Germania), ag. Costanzi, semolino, da Torviscosa; ANANGEL SPIR, (Grecia), ag. Cattaruzza, cellulosa, dal Pireo; DYNAMIC CONF, (Filippine), ag. Cattaruzza, caolino, da Ravenna; SUN CHERIE (Panama), ag. Costanzi, eucalipto e tronchi, da Ravenna; RIONER (Urss), ag. Carica, segati da Arancogli; NIKY (Grecia), ag. Costanzi, segati, dall'Indonesia.

PORTOGARRO navi in porto

LIBRS, SEA LADY, TAKIS, PETRA SHEU, LADOGA 3, MARCO TASSILO, RAFFAEL, D. GAVILAN.
Partenze: GAVILAN, per Trieste; LADOGA 3, per Torviscosa.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

947 Mercato in recupero con affari sempre su modesti livelli. Gli operatori non nutrono particolare fiducia di una possibile inversione.

BORSA DI MILANO (20.2.1987)

Azioni	Chiusura litro	Diff. %	min.	indice ANFE	massa.	Var. % sett. p.	Div. %	Chius. ultile
A Abellè	127500	0,4	29711	77,5	155890	-2,1	0,78	31,1
Acq. De Ferrari	3320	2,1	718	96,3	3420	2,1	1,96	49,7
Acq. De Ferrari r.n.c.	1820	-0,1	700	60,9	2540	1,7	4,12	27,3
Acqua Marcia	3130	-1,1	747	64,7	4444	-2,2		
Acqua Marcia r.n.c.	1655	-0,3	1290	67,0	1830	-5,9		
Aedes	10500	1,0	4273	54,3	15700	-0,9		
Aedes risp. n.c.	6280	-	5810	39,5	7000	-1,1		
Aeritalia	3950	1,8	3871	2,9	6620	-1	1,82	36,5
Agnicola Fin.	2249	4,4	1835	19,2	3990	-7,6	2,95	
Agnicola Fin. risp.	2800	-4,3	2223	44,0	3534	-4,2	2,63	
Alitalia	960	0,6	946	1,5	1898	-2,1	2,40	31,2
Alitalia priv.	830	0,6	716	7,6	1390	-1	2,85	26,2
Alivier	10170	-0,2	6100	42,0	15800	-1,1	2,95	19,2
Alleanza	73900	0,5	1575	73,9	92700	-0,6	0,55	10,7
Alleanza risp. n.c.	79010	-1,4	61000	71,1	77900	-3,9	0,68	
Ansaldo Trasporti	4951	1,6	4285	82,7	5090	-2,0		
Assitalia	24110	2,1	22250	100,0	24110	3,7		
Assitalia Immobiliari	5420	0,1	2977	39,3	9200	-0,8	2,03	32,2
Autostar	2250	-0,4	2059	5,8	4700	3,2		
Autostar risp.	6670	1,0	3010	43,9	11800	4,1	1,31	36,7
Autostar risp. n.c.	3420	-	3150	17,8	4655	-2,6		
Autostar risp. n.c. risp.	12890	-	3751	98,8	19001	1,6	2,72	33,1
B Banca Catt. V.	6200	-0,8	3879	62,0	7624	-2,4	3,12	8,7
Banca Com. Ital.	3903	-0,2	2110	47,2	5700	-2	3,04	12,2
Banca Mercantile	11800	-0,1	11780	0,5	15615	-0,6	1,41	57,7
Banca Naz. Agr.	6050	0,7	4458	51,9	7527	2,3	2,74	23,8
Banca Naz. Agr. risp.	2950	1,7	2780	6,3	5462	-1	5,61	11,7
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2920	0,2	2550	47,4	3330	-0,5		
Banca Toscana	7480	-0,3	7000	13,3	10604	-0,5	3,36	17,3
Banco Chiavari	5700	0,9	5010	36,6	6798	0,13	4,04	10,6
Banco Lariano	12850	-0,4	10218	6,3	24000	-1,9	4,21	9,8
Banco Roma	14500	-	14500	0,0	15490	-0,3		
Banco Sardegna risp.	14500	-	14500	0,0	15490	-0,3		
Bastogi Irbis	677	0,9	165	65,6	945	-0,4		
Bentegon Group	16240	-0,1	15250	23,3	19500	-0,9		
Bonif. Bonif. r.n.c.	25000	-	23500	22,7	30116	2,7		16,2
Bonif. Bonif. r.n.c. risp.	6480	1,4	3758	55,1	8700	7,2	4,05	38,9
Bonif. Bonif. r.n.c. risp. n.c.	3320	-0,7	2150	62,2	4450	-0,2	1,14	80,7
Bonif. Bonif. r.n.c. risp. n.c. risp.	31900	0,9	18211	39,9	58500	0,2	4,49	31,9
Breda	7500	-0,3	3560	39,4	13810	-1,6	3,33	29,3
Brioschi	1000	5,0	535	34,8	1870	-		
Buitoni	6100	1,1	868	42,7	13113	-1,4		
Buitoni risp. n.c.	4110	2,7	1071	46,5	7607	-2,1		
Buitoni risp. n.c. 1.7.85	3680	0,1	2607	25,3	6854	-2,4		
Buitoni risp. n.c. 1.7.85 risp.	2520	-1,4	2070	15,4	5000	-4,9	9,55	10,0
C Caffaro	1316	1,1	640	51,8	1944	-0,5	2,08	42,2
Caffaro risp.	1330	2,1	643	32,8	1944	3,1	2,40	42,7
Calcestruzzi	9250	0,5	7400	97,4	3300	1,6		
Cam. Finanziaria	3030	5,6	2570	64,5	3283	1,2	3,28	22,3
Cantoni	8220	1,3	2806	42,7	16500	3,4	1,28	22,5
Cantoni risp.	8150	-0,6	8150	-1,6	13500	-1,6	2,39	22,3
Cart. Blinde De Medici	3405	0,2	1413	65,9	4438	0,1		27,9
Cart. Burgo	12600	0,6	4379	70,7	16000	0,8	2,53	22,8
Cart. Burgo risp.	3920	-0,6	3949	69,6	12350	4,7	4,58	18,0
Cart. Burgo risp. n.c.	12450	0,8	5167	71,1	19400	-0,8	3,29	22,5
Cementaria Marone	3440	-0,3	3270	29,3	3550	1,2	2,39	22,5
Cementir	3010	0,8	2129	44,0	4131	-1,3	3,32	26,6
Ciga Hotels	4145	0,8	1917	39,2	7600	4,14	1,09	
Ciga Hotels r.n.c.	3301	2,2	1950	73,3	2429	3,6	5,43	
Cir	5951	-0,8	1806	45,5	10922	-3,9	1,28	22,7
Cir risp.	6000	0,0	1791	47,1	10718	-6,0	1,49	22,8
Cir risp. n.c.	3710	0,3	1691	49,0	5813	-1,9	3,23	12,0
Cofide	4080	0,2	4080	0,0	7800	1,5	7,39	7,1
Cofide risp.	4965	0,9	3301	37,7	7452	1,6	0,57	
Cofide risp. n.c.	2740	0,4	2630	13,7	3425	4,2	2,19	
Cogefar	7540	0,6	1845	80,0	8976	-0,7	2,23	
Comau	4220	0,1	3600	26,3	5960	-3,7		
Comau Warrant	200	-	200	0,0	400	-7,0		
Condott. acqua To	5400	0,4	1995	60,7	7600	-0,4	2,59	29,9
Credito Commerciale	5100	0,3	5750	11,0	8918	0,3	1,93	16,5
Credito Fondiario	4850	-0,7	4450	20,5	6400	0,5	3,30	7,1
Credito Italiano	3100	1,4	1477	51,2	4650	-1,6	2,19	27,8
Credito Italiano r.n.c.	3029	-	2800	44,0	3310	-1,3		
Credito Varesino	3600	2,2	2757	30,7	5500	3,4	2,59	12,9
Credito Varesino r.n.c.	2740	1,5	2400	30,9	3499	-0,2		
Cucurini	1780	0,6	1470	16,5	3350	2,9		
D Dalmine	395	1,0	385	1,9	920	0,8		
Dalmine & C.	6690	1,3	2428	71,5	8390	-0,1	2,35	10,7
Dalmine & C. r.n.c.	3450	-1,2	3340	23,9	3800	-1,4		
Del Favero	4949	-	4500	34,5	5800	0,6	4,24	
Ed. Edit. Fabbr. p.	1919	0,8	1902	3,4	2399	-3,6		
Editoriale	2850	-	2201	82,4	2847	-1,1	0,73	35,6
Eliolona	2500	2,0	1160	87,0	2700	1,2	2,80	
Eridania	4590	0,2	2673	49,8	6520	0,3	3,55	14,3
Eridania risp. n.c.	2715	0,6	2700	6,3	2940	-2,7		
Eurogest	1645	4,6	789	64,4	2118	6,2	3,89	
Eurogest risp.	1600	3,1	790	67,5	1990	3,0	4,17	
Eurogest risp. n.c.	1015	0,5	674	44,6	1439	9,3	6,70	
Eurogest risp. n.c. risp.	11240	2,0	3199	75,1	13900	2,7	2,05	24,1
Eurogest risp. n.c. risp. n.c.	4700	0,4	3950	24,6	7000		1,52	10,1
F F.M.C.	2870	0,7	2510	15,2	4871	0,7	3,55	12,7
Fema	3990	-	3000	81,8	4210	1,1	2,01	31,9
Fick	7140	0,5	2130	47,0	12798	-4,5		
Fick risp.	7450	-0,7	2189	55,0	11109	-1,2		
Fick risp. 11.85	9628	-0,3	6818	69,8	11920	-0,4		
Firmitalia	9010	0,1	3669	26,3	23900	0,1	3,62	16,4
Firmitalia r.n.c.	6330	-	6130	8,7	8440	-2,4		
Gar	12611	-0,8	7504	63,7	23810	-2,9	1,20	16,8
Gar risp.	18810	1,2	2015	74,0	16500	-1,9	1,15	19,8

IRANGATE

Reagan più scoperto?

McFarlane rivela: si voleva schermare il Presidente

EGITTO E USA CONTRO LIBIA

Cronaca di una guerra mancata

Il Dipartimento di Stato si oppone al progetto

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato avrebbe bloccato nell'estate 1985 un piano elaborato dal Consiglio per la sicurezza nazionale e fatto proprio dalla Casa Bianca nel quale si ipotizzava un intervento militare congiunto di Stati Uniti ed Egitto contro la Libia. Lo scrive, citando imprecisate e autorevoli fonti il «Washington Post». Il progetto, spiega il giornale, spaccò decisamente in due l'amministrazione Reagan. I responsabili del Dipartimento di Stato e del Pentagono lo bocciarono immediatamente giudicandolo «rischioso» e «irrealizzabile». La Casa Bianca e la Cia furono di parere diverso ritenendo che l'operazione elaborata sulla carta avrebbe potuto tradursi in una rapida vittoria su Gheddafi.

Ma il Dipartimento di Stato — rivela ancora il «Washington Post» — non si limitò a bocciare il «piano». Esso si adoperò con estrema cautela per sabotarlo e per questa ragione richiamò segretamente a Washington l'allora ambasciatore degli Stati Uniti in Egitto, Nicholas Veliotis. Il diplomatico fu ricevuto dal segretario di Stato americano Shultz il quale gli fece presente di essere decisamente contrario al progetto e di considerarlo addirittura pazzesco.

Robert Gates, l'allora responsabile delle analisi strategiche della Cia, scrisse in un

documento che risale al luglio del 1985 che un attacco sferrato da Stati Uniti ed Egitto contro la Libia, avrebbe consentito di ridisegnare la mappa dell'Africa del Nord, rivela il «Washington Post». Fu in base a questa analisi che l'allora direttore della «Cia», William Casey, ordinò uno studio particolareggiato degli obiettivi militari esistenti sul territorio libico.

Il piano del Consiglio per la sicurezza nazionale, prevedeva che l'Egitto attaccasse la Libia; occupasse, con l'appoggio dell'aviazione americana, metà del suo territorio e quindi sfruttasse il successo per costringere Gheddafi a lasciare la guida del paese. Secondo il «Washington Post» il piano sarebbe stato elaborato dall'allora consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, dal suo vice, ammiraglio John Poindexter e da un altro funzionario del Consiglio di sicurezza nazionale, Donald Fortier.

«Il dirottamento del volo 847 della Twa avvenuto nel giugno del 1985 provocò un cambiamento nella politica americana nei confronti della Libia e dell'Iran. La capacità iraniana di poter in un certo modo contribuire alla liberazione dei passeggeri tenuti in ostaggio provocò un'apertura nei confronti di Teheran e un irrigidimento nei confronti della Libia» spiega il giornale.

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Un diluvio di rivelazioni avvelena la già tesa atmosfera alla Casa Bianca. Nancy Reagan insiste presso il Presidente perché si privi alla svelta di Donald Regan, capo del consiglio. Regan, a sua volta, protesta per telefono e, per due volte, assicura il «New York Times» interrompe la comunicazione, lasciando la «first lady» con la cornetta in mano. Dall'ospedale della marina di Bethesda, Robert McFarlane accentua l'imbarazzo del momento. Dice di aver collaborato inizialmente a «coprire» il Presidente. Era il 18 novembre dello scorso anno, nella fase iniziale dell'inchiesta sull'Irangan. Reagan — aveva detto Poindexter, allora consigliere per la sicurezza — dove, in ogni caso, restare fuori, ed essere messo in condizione di negare ogni autorizzazione al traffico d'armi. Successivamente prevalse la strategia opposta della trasparenza: Ronald Reagan si assunse la responsabilità dell'apertura agli ayatollah, ma pose come inizio dell'operazione il 17 gennaio 1986, data del

l'ordine esecutivo. McFarlane lo contraddice: altre forniture d'armi avrebbero preceduto quell'ordine esecutivo e, anche per queste, Reagan avrebbe dato l'autorizzazione. La consapevolezza di aver aggravato la posizione del Presidente starebbe alla base dello stress di McFarlane. Due settimane fa, tenne il suicidio con una dose massiccia di tranquillanti. Dal «Wall Street Journal» si apprende un altro imbarazzante risvolto. L'anno scorso il colonnello North, artefice con McFarlane e Poindexter dell'Irangan connection, propose al Presidente di catturare terroristi in Medio Oriente e di portarli negli Stati Uniti per il processo. Nell'operazione «sarebbe stata coinvolta la Cia. Il Presidente Reagan l'approvò. Alle rivelazioni si contrappone il silenzio ufficiale. McFarlane dice ai «tre saggi» della commissione Tower, insediata dallo stesso Presidente: in novembre si esprimeva alla Casa Bianca un'atmosfera di panico, la parola d'ordine era salvare il Presidente. La salvezza del Presidente non sembra ora in pericolo. Il rapporto del Senato scaduto era — pare — anche

il rapporto della commissione Tower confermano l'estranietà di Reagan dalla diversione dei fondi ai contras del Nicaragua. Ma questa doppia assoluzione parziale non basta. Le critiche possono anche dal settore repubblicano. Alexander Haig, ex segretario di Stato e possibile pretendente alla presidenza, definisce «illusorie ed errate» le proposte di Reagan in tema di disarmo. La Casa Bianca ha frattanto confermato ieri la nomina di John Koehler a direttore per le comunicazioni, dopo che l'ex corrispondente dell'agenzia Associated Press, che ha 56 anni ed è di origine tedesca, ha apertamente ammesso d'aver fatto parte, nel 1940 (aveva 9 anni), dell'organizzazione giovanile nazista «Jungvolk». Koehler ha ricordato che la sua prima moglie era ebrea, come lo è la moglie attuale. «Mi sono sposato due volte con l'assistenza di un rabbino», ha detto, e pur non essendo convertito «spesso ho partecipato a servizi religiosi ebraici». «E tutto ciò che cosa mi fa diventare?», ha chiesto in tono ironico. «Un sionista o un membro della banda Stern?».

DOPO INCERTEZZE

Begun è libero

Il dissidente riunito infine alla famiglia dopo le proteste in via Arbat a Mosca

EBREI SOVIETICI

Israeliani scettici

Nessun segno di futuri cambiamenti

GERUSALEMME — Autorevoli fonti governative a Gerusalemme hanno detto ieri di non aver finora rilevato «segnali concreti» di una modifica in senso liberale della politica dell'Urss nei confronti degli ebrei sovietici.

«In questo momento stiamo assistendo a tentativi del leader sovietico Gorbacev di proiettare una nuova immagine dell'Urss agli occhi dell'opinione pubblica internazionale», hanno detto le fonti, per le quali «non vi sono finora chiare indicazioni su quali riflessi avranno le asserite aperture» di Mosca per quanto concerne il diritto degli ebrei ad emigrare.

Le fonti hanno rilevato, al riguardo, che l'annunciata concessione di permessi d'emigrazione a 500 ebrei lo scorso mese non risulta aver finora avuto attuazione pratica.

Nello stesso tempo però le fonti non hanno nascosto di essere rimaste sorprese dalla facilità e dalla rapidità con la quale un giornalista della radio israeliana è riuscito giovedì a intervistare per telefono da Gerusalemme il portavoce del ministero degli esteri sovietico Ghenady Gherasimov.

Se questo sia il segno di un prossimo disgelo nelle relazioni tra Israele e Mosca è tuttavia ancora prematuro affermarlo hanno aggiunto le fonti.

Queste, in risposta alla domanda su quale possa essere per Israele un'indicazione concreta di un mutato atteggiamento dell'Urss, hanno così risposto: «Un'esplícita dichiarazione di Mosca, provata concretamente dai fatti, che da domani ogni ebreo che voglia emigrare è libero di farlo».

MOSCA — Dopo una settimana di incertezza, ieri l'attivista ebreo Josef Begun è finalmente uscito dal carcere di Cistopol accolto dalla moglie Yena e dal figlio Boris giunti stamane da Mosca che dista circa 800 chilometri.

La conferma dell'avvenuta liberazione è stata data ai giornalisti dalla nuora Yana che ha ricevuto una telefonata da Cistopol del marito e della suocera. Essi le hanno detto che il congiunto sta «abbastanza bene». Domenica saranno tutti di ritorno a Mosca.

L'insegnante cinquantacinquenne era stato condannato nel 1983 a sette anni di detenzione per attività antisovietica. Martedì il soviet supremo gli aveva concesso la grazia.

Giovedì sera la moglie di Begun aveva ricevuto una telefonata dal ministero degli interni con la quale la si informava che il marito sarebbe stato liberato oggi pomeriggio e che se voleva incontrarlo sarebbe dovuta partire ieri mattina di buon'ora.

La liberazione di Begun era stata annunciata prematuramente domenica da George Arbatov, direttore dell'istituto per gli affari americano-canadesi, e ciò aveva provocato incertezza e confusione perché dalla prova dei fatti era poi risultato che Begun in realtà si trovava ancora a Cistopol, dove c'era stato anche Anatoly Sharaniski e dove è morto Anatoly Markenko. La sua liberazione elimina uno dei più clamorosi casi di violazione dei diritti dell'uomo che aveva provocato indignazione in tutto il mondo.

La settimana scorsa Boris Begun, altri familiari e un gruppo di sostenitori avevano inscenato cinque dimostrazioni nell'isola pedonale Arbat di Mosca per chiedere la liberazione del congiunto. Agenti del Kgb avevano sciolto con durezza gli assembramenti pigliando a calci e a pugni i dimostranti e malmenando i giornalisti occidentali. Almeno due dimostranti erano dovuti ricorrere alle cure del medico. A Tel Aviv il ministro degli esteri Shimon Peres ha dichiarato che la liberazione di Begun è «una vittoria dell'ebraismo e della fede», ma ha messo in guardia dall'eccessivo ottimismo su di un reale cambiamento della politica del Cremlino per quanto concerne la possibilità degli ebrei dell'Urss di lasciare il paese.

SHAMIR

Proposta un'altra Camp David

NEW YORK — Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha proposto giovedì una conferenza per la pace nel Medio Oriente — da convocare possibilmente a Camp David — con la partecipazione dell'Egitto, della Giordania, di rappresentanti palestinesi e degli Stati Uniti, ma non dell'Unione Sovietica. Il piano, presentato da Shamir con un discorso al «National Press Club» di Washington, quasi a conclusione della sua visita di quattro giorni in Usa, sembra essere un compromesso fra la sua ferma opposizione a una conferenza internazionale e la dichiarata intenzione del governo americano di prendere in considerazione qualsiasi possibilità di riattivare i negoziati di pace.

Una delle più discusse proposte riguarda appunto una conferenza internazionale con l'inclusione dei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu — Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Cina e Unione Sovietica — Ma già prima di assumere l'incarico di primo ministro Shamir si è decisamente opposto a qualsiasi partecipazione sovietica. Il primo ministro israeliano ha affermato che il piano per l'inclusione dell'Unione Sovietica «è un chiaro tentativo di eliminare ogni possibile negoziato diretto e porre Israele nella indifendibile posizione di trovarsi di fronte una schiera di partecipanti pronti a sostenere le più estreme richieste degli arabi».

«Da parte mia — ha aggiunto Shamir — sono invece pronto ad accettare una conferenza con la partecipazione di Israele, Egitto, Giordania, rappresentanti dei palestinesi arabi e Stati Uniti». E qualora non fosse possibile concordare una località mediorientale, ha detto a questo punto, «incontriamoci qui a Washington, a Camp David, insieme con l'Egitto e altri paesi della nostra regione decisi a passare dall'ostilità alla pace».

TRATTATIVE A DAMASCO

Beirut come merce di scambio

La Siria media nella lotta tra i «signori della guerra»

BEIRUT — Duecento morti, quattrocento feriti, decine di edifici distrutti dalle fiamme. Cifre che non hanno bisogno di commento, che dicono quanto accanita e sanguinosa sia stata la battaglia che ha consentito alle milizie druse di Walid Jumblatt ed ai combattenti comunisti di George Hawi di assumere il controllo della zona occidentale di Beirut vincendo la resistenza delle milizie sciite Amal di Nabih Berri. Amal comunque resiste strenuamente agli attacchi sferrati dai drusi, ed ha riconquistato in parte le posizioni perdute. Tra queste l'emittente televisiva «Canale 7» una postazione ovviamente molto importante.

La tregua voluta giovedì dalla Siria è stata interrotta ieri mattina da sporadiche sparatorie ma tuttosommato sembra tenere. Tuttavia il rispetto o meno del cessate-il-fuoco dipenderà dall'esito dei colloqui

che «i signori della guerra» stanno avendo in queste ore a Damasco con i governanti siriani. A Damasco si trovano da giovedì il leader del partito progressista druso Walid Jumblatt ed il leader del Partito comunista libanese George Hawi. La battaglia di Beirut Ovest ha sconvolto però le antiche alleanze. Jumblatt ed Hawi, un tempo interlocutori privilegiati del governo Assad, insieme al leader di Amal Berri, combattendo le milizie del ministro della giustizia libanese, hanno finito per provocare il risentimento dei siriani. Due episodi stanno a dimostrarlo. Prima di decidere di accettare l'invito a Damasco rivolto loro dal governo siriano Jumblatt ed Hawi hanno preso tempo ed hanno fatto trascorrere oltre 48 ore. In quest'arco di tempo le loro milizie hanno completato la loro avanzata a Beirut Ovest finendo per assumere il controllo di gran

parte della metà musulmana della capitale. Il secondo episodio si è verificato quando, contrariamente al previsto, il vicepresidente siriano Abdul Halim Khaddam ha snobbato Jumblatt ed Hawi e non si è recato a riceverli all'aeroporto a Damasco. In questo clima è soltanto all'intervento di alcuni mediatori si è svolto il primo incontro fra Khaddam e Jumblatt presenti gli alti gradi delle forze armate siriane ed assente il leader del Partito comunista libanese George Hawi. Nelle prossime 24 ore dovrebbero giungere nella capitale siriana anche il primo ministro libanese, il sunnita Rashid Karame ed il presidente del parlamento di Beirut, Hussein Hussein.

Con i «signori della guerra» libanesi il vice presidente siriano Khaddam parlerà soprattutto di un nuovo piano sicurezza che dovrebbe porre fine allo strapotere

delle milizie che hanno trasformato Beirut Ovest in un covo di assassini, rapitori, delinquenti più o meno comuni. Ma il compito più difficile della Siria è tentare di riconciliare Berri con Jumblatt ed Hawi. Le decine di morti che in questi giorni hanno tappezzato le strade di Beirut Ovest non incoraggiano certo la speranza. La relativa calma è garantita a Beirut dalla presenza della speciale forza di sicurezza dislocata nelle zone cusci-netto create in sei quartieri di Beirut Ovest. Di questo corpo fanno parte duecento commando dell'esercito siriano; 750 tra soldati e poliziotti libanesi; 150 combattenti drusi; cinquanta miliziani sciiti di Amal che hanno l'ordine di sparare a vista contro eventuali attaccanti. Il fuoco dei cecchini, interrotto dal fragore sporadico delle granate, ha impedito ieri ad alcune pattuglie della forza speciale di raggiungere

re i quartieri di Tarek Jideh e Karaul El-Druse dove gli uomini di Jumblatt e di Berri si fronteggiano minacciosi. Esaminando la situazione al di fuori della capitale libanese purtroppo si devono registrare altri «segnali» della drammaticità degli eventi che potrebbero ulteriormente degenerare: un soldato francese delle forze di pace dell'«Unifil» è rimasto ucciso ieri mentre tentava di disinnescare una carica esplosiva su di una strada nel Libano meridionale. Parlando da Nakoura, quartier generale dell'«Unifil» Goksel il portavoce Onu, non ha precisato il nominativo della vittima. Aggiungendo che la carica esplosiva era stata rinvenuta in un villaggio del Sud da una pattuglia del contingente neppure dei «caschi blu». Si è trattato del 142.º «casco blu» (il 23.º francese) deceduto nel Libano meridionale dal 1978 ad oggi.

CON KHOMEINI

Ma Kohl non si scusa

Continua lo «sdegno» iraniano per la satira in Tv

BONN — Il regime iraniano pretende le scuse di Helmut Kohl. Lo sdegno suscitato dallo «sketch» satirico mandato in onda dalla rete televisiva «ArD» domenica scorsa è motivato dal fatto che la trasmissione «offende la sensibilità dei musulmani di tutto il mondo»: lo ha dichiarato l'ambasciatore iraniano a Bonn, Mohammed Djavad Salari.

Nella scenetta si vedevano alcune ragazze che gettavano la loro biancheria intima ai piedi dell'ayatollah Khomeini: «Nel mondo islamico è impensabile che la massa ma autorità religiosa islamica sia oggetto di derisione», ha detto Salari.

In seguito all'incidente, causato dalla trasmissione televisiva, l'Iran ha espulso due diplomatici tedeschi. Juergen Moelleman, sottosegretario agli esteri tedesco, ha espresso il «rincredimento» del suo governo per l'incidente, spiegando,

nel contempo, agli iraniani, che il governo non esercita alcuna funzione di controllo sui mass media, mentre Rudolph Carrell, popolare conduttore della trasmissione in questione, ha detto che il programma era «una parodia dei telegiornali» e non voleva perciò offendere nessuno.

All'ambasciatore iraniano, tuttavia, questi gesti sono parsi inadeguati: «Il nostro popolo si aspetta che il governo tedesco intraprenda misure concrete: le scuse del cancelliere potrebbero rendere più facili le cose», ha precisato.

Il portavoce governativo, Friedrich Ost, in una successiva conferenza stampa, ha dichiarato che il governo tedesco non può chiedere scusa per una trasmissione televisiva: «Abbiamo già manifestato il nostro rincrescimento, ma non possiamo scusarci per una cosa che non abbiamo fatto», ha detto.

ottenere la liberazione degli ostaggi sequestrati in Libano dagli estremisti filoiraniani; a questo riguardo Salari ha detto che il suo governo continuerà ad essere disposto a fornire «aiuto umanitario», ma non ha saputo precisare quale possa essere l'effettivo contributo degli iraniani alla liberazione dei due ostaggi.

Con l'occasione, l'ambasciatore di Teheran ha anche criticato la posizione di neutralità osservata dalla Germania federale nei confronti della guerra del Golfo, e ha stigmatizzato le recenti affermazioni del consigliere per i problemi della sicurezza, Horst Teltschik, che ha accomunato Khomeini a Stalin e Hitler.

Da rilevare intanto che combattenti della guerriglia curda hanno rapito da un cantiere della Krupp nel Nord-Est dell'Iraq, vicino alla città di Sulaymaniyah, un tecnico tedesco.

EVERSIONE

Perù, escalation di violenze senderiste

LIMA — La violenza eversiva è divampata, ancora una volta, in varie zone del Perù e nella capitale, con l'assassinio di un governatore di distretto, l'occupazione di sette stazioni radio da parte di «commando» guerriglieri, nuovi disordini di piazza che hanno bloccato per ore il centro di Lima e una potente esplosione che ha praticamente distrutto una base dell'aeronautica militare.

L'offensiva guerrigliera ha preceduto di poche ore i tradizionali festeggiamenti per la «Giornata della fraternità», promossa dal partito aprista, al governo, con la

partecipazione di una cinquantina di dirigenti politici e sindacali latinoamericani, inviati speciali dell'America. Ad aprire la drammatica sequenza era stata, appunto, l'esplosione avvenuta nell'ufficio meccanico dell'aeronautica, con un boato che ha fatto sussultare Lima. Bilancio dell'attentato: un soldato morto e altri feriti in modo più o meno grave, mentre l'hangar attiguo alla base aerea, adibito alla manutenzione degli aerei da combattimento, è rimasto completamente distrutto. Le cause dell'esplosione sono ancora avvolte dal mistero.

In un laconico comunicato, il comando supremo dell'aeronautica non precisa le circostanze dell'incidente che ha provocato un vasto incendio nella base di Las Palmas. Tuttavia, il comunicato ufficiale non smentisce alcune versioni di stampa secondo cui l'esplosione sarebbe stata provocata da gruppi terroristici. E' stato rievocato un incendio divampato tempo fa nella sede del comando congiunto delle forze armate, e rivendicato poi da «Sendero luminoso», il gruppo eversivo filomaista che da sette anni insanguina il paese.

Poco dopo l'esplosione di Las Palmas, il governatore di un distretto, quello di Les Reyes, è stato trucidato a raffica di mitra da tre terroristi, fra i quali una donna. A mezzogiorno, altri gruppi armati hanno fatto irruzione, in un'azione perfettamente sincronizzata, in sette stazioni radio, obbligando il personale di guardia a trasmettere proclami sovversivi. Queste occupazioni sono state attribuite a un altro gruppo terrorista molto attivo, il movimento rivoluzionario «Tupac Amaru». Nel frattempo, centinaia di studenti universitari, armati

di pietre e di bastoni, si scontravano in pieno centro di Lima, con reparti della polizia intervenuti per disperdere la manifestazione, organizzata in segno di protesta contro l'irruzione della polizia della settimana scorsa in tre università della capitale. Anche l'altiroiero, come nei giorni scorsi, gli studenti hanno eretto barricate nelle strade centrali. Di fronte all'impossibilità di rompere il cordone teso dagli agenti, davanti al palazzo del governo, gli studenti hanno incendiato gli autobus che transitavano per il centro di Lima.

DOLO?

Incendio a Vienna

VIENNA — Un gigantesco incendio ha devastato l'altra sera l'edificio della società automobilistica «Steyr-Fiat» in pieno centro di Vienna, causando il ferimento di cinque pompieri, uno dei quali è in gravi condizioni. Lo ha annunciato la polizia, che non esclude possa trattarsi di un atto criminale. Oltre 180 pompieri sono stati mobilitati per lottare contro l'incendio.

ORSO

Respinto a sferzate

MAGADAN — Valentino Morgun ha strappato letteralmente la figlioletta Lena dalle fauci di un orso bianco e lo ha poi tenuto a bada a colpi di cinghia sul muso, in attesa che arrivassero gli uomini del villaggio a scacciarlo la bestia. Il fatto è accaduto nella regione polare dell'Estremo Oriente sovietico: madre e figlia si erano appena separate da un gruppo con il quale avevano compiuto un viaggio.

IRLANDA

Ancora elezioni?

LONDRA — Lo spettro di nuove elezioni generali sta già aleggiando sull'Irlanda. Charles Haughey, leader del «Fianna Fail», ha vinto le elezioni ma non è riuscito a conquistare la maggioranza assoluta. Avrà in Parlamento solo 81 degli 84 seggi necessari. Per formare una maggioranza può bussare solo a una porta: i quattro deputati indipendenti. Ma il prezzo da pagare potrebbe rivelarsi troppo alto.

PROCESSO

Femministe sconfitte

L'AJA — Le femministe olandesi hanno perduto — per vizio di forma — il processo che avevano intentato contro il cardinale primate d'Olanda, Adrian Simonis, ritenendosi diffamate da dichiarazioni pubbliche del prelado. Il cardinale Simonis ha provocato l'indignazione delle femministe sostenendo in un articolo che «la teoria del femminismo distoglie da Dio», è una minaccia per la Chiesa.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergeste 11, telefono 55065-6-7. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - **CERVIGNANO DEL FRIULI:** via Dante 8, telefono 33715 - **GORIZIA:** corso Italia 36, telefono 34111 - **MONFALCONE:** via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 - **PORDENONE:** viale Libertà 2, tel. 255114 - **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 203924 - **MILANO:** via Pirelli 32, telefono 6769/1 - **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - **BOLOGNA:** via Impero 12, telefoni 277801 - 277802 - **BRESCIA:** telefoni 295766 - 296475 - **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - **LODI:** corso Roma 68, telefono 65704 - **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - **NAPOLI:** via Calabritto 20, telefono 405311 - **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 - **PALERMO:** via Cavour 70, telefono 245049 - **ROMA:** via G.B. Vico 9, telefono 3696 - **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203 - **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di denaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 350, numeri 16-24 lire 825, numeri 25-45 lire 8-9-10-11-12-13-14-15-17-18-19-25 lire 870, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1030. Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere nerato, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

1 Lavoro pers. servizio Richieste

PRESTASERVIZI referenziata offresi anche periferia orario da concordarsi. Tel. 768008. 52335/1

3 Impiego e lavoro Richieste

A.A. COMMESSA 35enne cerca qualsiasi lavoro. Tel. 273208.

A.A. RAGAZZO 17enne cerca qualsiasi lavoro. Tel. 273208.

IMPREGATA offresi contabilità amministrativa stabile, compravendite affittanze anche part time. Scrivere a cassetta n. 47/E. Pubb. 34100 Trieste. 52298/3

OFFRESI cameriera bella presenza a pizzeria ristorante o bar. Tel. 0431/3136. 52303/3

OPERATRICE contabile 26enne uff. personale paghe contributi buona dattilografia esaminerrebbe proposte anche altro settore scopo miglioramento. Scrivere a cassetta n. 34/E. Pubb. 34100 Trieste.

RAGAZZA 18enne seria volontaria offresi primo impiego solo lavoro onesto. Tel. 274162.

RESPONSABILE ufficio esportazione esperienza pluriennale sui mercati internazionali-trattative commerciali. Esperto trading import/export. Doti: autonomia riservatezza. Perfetto inglese arabo e discreto francese e spagnolo offresi. Telefonare allo 02/9521282 oppure 02/9523566. 46/3

VENTUNENNE conoscenza lingua francese esperta lavori ufficio e negozio cerca impiego purché serio. Telefonare 0481/93454 ore pasti. 74/3

16ENNE offresi banconiere bar Montalcione dintorni. 0481/779671 ore 8-13. 71/3

23ENNE banconiere-salunista pratico offresi. Tel. 947149 ore pasti. 52325/3

23ENNE pluriennale esperienza import export ufficio e coadiutorio doganale buono inglese parlato scritto discreto turco tedesco cerca impiego. Telefono 943929. 52340/3

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFIDASI lavoro ricalco a part-time. Scrivere Arcam Casella Postale 1713 20170 Milano. 628/4

ANEP (Associazione Nazionale esperti pubblicitari) cerca ambasciatore cultura mediale interessato avviarsi nuova professione esperto pubblicitario (Cosa dire e come dirlo in pubblicità) per opportunità carriera sua zona previo training formativo via città. Tel. 0342/430272. Scrivere Il Globo 23020 Treviso (So). 40662/4

AZIENDA pubblica operante nel settore spettacolo ricerca ragioniere max trentenne con esperienza nel settore paghe contributi e contabilità generale. Inviare curriculum a cassetta n. 44/E. Pubb. 34100 Trieste. 1113/4

CERCASI giovane cameriera per ristorante bar sull'altipiano. Tel. 765675 ore 10-11 e 18-19. 52320/4

CERCASI giovane dottoressa laureata in medicina e chirurgia o in odontoiatria per collaborazione con specialisti in studio dentistico. Zona Montalcione. Scrivere a cassetta n. 25/E. Pubb. 34100 Trieste. 43/4

IMPORTANTE società operante nel ramo marittimo ed aereo cerca esperto capo contabile età 35/45 anni con buona conoscenza inglese e contabilità applicata a sistemi di elaborazione dati. Scrivere a cassetta n. 6/F. Pubb. 34100 Trieste. 1147/4

Y10 FILA



Y10 SI VESTE FILA.

Avrete notato il particolarissimo colore della Y10 che vi presentiamo in questa pagina. Colore appositamente studiato per farsi notare. Infatti la Y10 Fila è perfettamente, integralmente, totalmente bianca. Ciò che viceversa avrete perso, a causa del bianco/nero del quotidiano, è la raffinatezza della sottile riga rossa e blu che corre lungo la fiancata e chiude la "griffe" Fila che firma questa Y10 "d'autore". E inoltre non avrete potuto notare, anche a causa della porta chiusa, il particolare punto di rosso dei tessuti interni. In effetti, se possiamo darvi un consiglio, la Y10 Fila merita di essere vista di persona. Non solo per cogliere tutta l'attenzione dedicata ai dettagli, ma anche per gustare nella sua totalità il fascino di questo nuovo look sportivo ed esclusivo al tempo stesso. Un'auto che prima ancora che guidata, va indossata. Y10 FILA: motore FIRE 999cm³-145km/h-1000km d'autonomia.



Y10 FIRE, Y10 FIRE LX,
Y10 TOURING,
Y10 TURBO, Y10 4WD



Le vetture Autobianchi possono essere acquistate anche con proposte finanziarie Sava e Sava Leasing. - Lubrificazione specializzata OlioFiat per Autobianchi con VS+ Turbosynthesis.

24 Smarrimenti

RINVENUTO zona Commerciale bassa cane piccola taglia maschio pelo lungo bianco. Tel. 773792. 52319/24

SMARRITO in zona Valsugana pastore tedesco femmina di 7 mesi preghi chi lo trovasse di telefonare 577072-813091. Ricompensa.

25 Animali

BULLDOG inglese cuccioli selezionati disponibili. Tel. 0432/478797. 16/25

26 Matrimoniali

TANDEM: perché la persona che cerchi sta cercando proprio te! Trieste telefono 574090. 621/26

40ENNE distinto lavoro in proprio conoscerebbe scopo eventuale matrimonio max 45enne giovanile fine sportiva gradito se conoscenza francese. Scrivere a cassetta n. 35/E. Pubb. 34100 Trieste.

27 Diversi

GORIZIA cartomante riceve per appuntamento massima serietà. Tel. 0481/30863.

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - REGGIO CAL. - CATANIA - SIRACUSA - PALERMO - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.28 D/Venezia S.L.
5.20 L Venezia S.L.
5.50 D Venezia S.L.
6.17 R Tergeste - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (*)

6.22 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (1)
6.48 D Venezia S.L. - Roma (WLAB Mosca - Roma (2); I e II cl. Zagabria - Venezia; I e II cl. Zagabria, Budapest - Roma)

8.06 Ex Venezia S.L.
9.00 Ex Venezia Express - Venezia S.L.
9.53 L Venezia S.L.
10.25 R Roma T.ni (via Ve. Mestre) (*)

12.37 Ex Venezia S.L.
13.45 L Portogruaro
14.45 Ex Triveneto - Venezia S.L. - Bologna - Firenze S.M.N. - Roma Tib. - Napoli C. - Catania - Siracusa - Palermo - Reggio C. (cucette I e II cl. Catania e Palermo; cucette II cl. Reggio C.) (cucette II cl. per Siracusa (5)).

16.10 Ex Venezia S.L. - Milano C.
17.15 D Venezia S.L. - Bologna - Bari - Lecce (cucette II cl. Trieste - Lecce).

17.25 L Venezia S.L.
18.22 R Venezia S.L. (5) (3)
18.42 L Venezia S.L.
19.30 L Portogruaro.

19.38 Ex Simplon Express - Ve. Mestre - Roma - Milano Lamb. - Domodossola - Parigi (cucette I e II cl. Trieste - Parigi; cucette II cl. Belgarda - Parigi; WLAB e cucette II cl. Zagabria - Parigi)

20.26 D Venezia S.L.
21.30 D Venezia S.L. - Milano C. - Torino P.N. - Genova P.P. - Ventimiglia (cucette II cl. Trieste - Torino; WLAB e cucette II cl. Trieste - Ventimiglia).

23.00 Ex Ve. Mestre - Bologna - Roma (WLAB e WLAB e cucette I e II cl. Trieste - Roma)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
2.52 D Venezia S.L.
6.03 L Portogruaro (4).
6.56 L Portogruaro.
7.28 D Ventimiglia - Genova P.P. - Torino - Milano - Venezia S.L. (WLAB e cucette I e II cl. Ventimiglia - Trieste; cucette II cl. Torino - Trieste)

7.40 Ex Venezia S.L. - Milano C. - Trieste (WLAB e cucette I e II cl. Roma - Trieste).
9.15 Ex Simplon Express - Parigi - Domodossola - Milano Lamb. - Ve. Mestre (cucette I e II cl. Parigi - Trieste; cucette II cl. Parigi - Belgarda - Trieste; WLAB e cucette II cl. Trieste - Ventimiglia).

9.27 D Venezia S.L.
10.32 Ex Lecce Bari - Bologna - Venezia S.L. (cucette II cl. Lecce - Trieste).

10.48 R Venezia S.L. (5) (3)
13.18 L Portogruaro
13.28 Ex Milano C. - Venezia S.L.
15.20 D Venezia S.L.
16.20 D Venezia S.L.

17.16 Ex Triveneto - Palermo - Siracusa - Catania - Reggio C. - Napoli C.F. - Roma Tib. - Firenze C.M. - Bologna - Venezia S.L. (cucette I e II cl. Palermo - Trieste e Catania - Trieste; cucette II cl. Reggio Calabria - Siracusa - Trieste). (6)

19.00 D Venezia Express - Venezia S.L.
19.40 L Portogruaro
20.14 D Venezia S.L.
20.54 R Roma T.ni (via Mestre) (*)
21.42 R Tergeste - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (*)

22.06 L Venezia S.L.
23.18 Ex Roma - Venezia S.L. (WLAB Roma - Mosca (escluso il giovedì e sabato); I e II cl. Roma - Zagabria e Roma - Budapest).

0.40 L/Venezia S.L.

(*) Servizio di 1 e II classe con supplemento rapido.
(*) Servizio di sole 1 classe con pre-notazione obbligatoria.

(*) Servizio di sole 1 classe.
(1) Prosegue per S. Donà di Piave dal 23.9 al 20.12.86, dal 7.1 al 15.4.87, dal 22.4.87 al 30.5.87.

(2) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.
(3) Soppresso il 25 e 26.12.86 e 26.12.87.

(4) Soppresso nei giorni festivi.
(5) Circola al 19 al 23.12.86, dal 2 al 6.1.87, dal 15 al 17 e dal 20 al 25.4.87.

(6) Circola dal 20 al 24.12.86, dal 3 al 7.1.87, dal 16 al 18 e dal 21 al 26.5.87.

23 Turismo e villeggiatura

DOLOMITI Hotel ai Pini Vige di Fassa 38039 costruzione nuova ogni confort per settimane bianche e week end. Telefonare 0462/64109. 1/23

BARCOLAUTO

VENDETTA E ASSISTENZA LANCIA - AUTOBIANCHI VIA DEL CERRETO 4/A - TEL. 422911

USATO IN GARANZIA

Fiat Uno 55 S '83

Fiat 127 '81 '85

Fiat Uno Turbo '85

Lancia Prisma 1600 '84

Fiat Ritmo 65 '78

Ford Fiesta 50 '83

APERTO SABATO MATTINA

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTO mobili oggetti qualsiasi genere più sgomberi interpellati 43038 - 768102. 51835/11

CUCINA rovere massellata completa elettrodomestici nuovissimi 1.950.000 per eliminazione. 0432-757425. 050058/11

5 Rappresentanti Piazzisti

CERCASI rappresentanti capaci introduttori vendita metalli e non ferrosi altri per legnami. Compensi a provvigioni. Scrivere a cassetta n. 42/E. Pubb. 34100 Trieste. 1106/5

DALCO industria dolcificaria produttrice marchi Morris, Like, Bai Bai, ricerca in esclusiva 1 professionista della vendita introdotto bar tabacchi. Zona: Trieste Montalcione Gorizia. Inviare curriculum a: Dalco Srl 30035 Mirano (Ve). 91/5

SOCIETÀ edizioni promozionali offri a studenti e studentesse universitari serio lavoro di presentazione guida turistica ai migliori hotel locali. Buon trattamento provvisoriale. Scrivere a Europe International Srl Piazza Emilia 5 20129 Milano allegando fotografia e referenze. 259/4

UN bancario di alto livello che ha un proprio mercato che vuol fare la libera professione e guadagnare finalmente quello che merita è richiesto per Trieste da

PITTURAZIONI restauro appartamenti tappezzerie carta coloriture porte finestre prezzi modici. Preventivi gratuiti. Tel. 306314. 52184/6

PITTURAZIONI varie, ripristino appartamenti, anche ambienti singoli, faticati. Tel. 301300. 1083/6

TAGLIO capelli L. 8.000 Salone via Miramare n. 11 - Trieste.

Acquisti d'occasione

ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili statue, porcellane e arredi d'epoca tel. 68242. 749/10

VI OFFRE LA PRESTIGIOSA THEMA STATION WAGON IN PRONTA CONSEGNA VISIONE E PROVE DI TUTTA LA GAMMA APERTO SABATO MATTINA

CONCESSIONARIA RENAULT F. Zagaria

PIAZZA SANSONO 2 - TEL. 725390

AUTOMERCATO DELL'OCCASIONE

• Giulietta 1800 '81

• Fiat Uno 45 ES '83

• FORD Sierra 1600 L '82

• BMW 320 M 60 '78

Aperto sabato mattina

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 566355. 1064/14

ALFA Romeo Giulietta 2.0 '84 rosso Alfa, BMW 320i E 30 4 porte '84 aria condizionata, BMW 320i M '80 '83 vende concessionaria Mercedes Nascimben, via Flavia Noghiera, tel. 232277. 050060/14

AUTOBIANCHI 112 1979, Giulietta 1600 1978, Uno 45-S 1983, Ritmo 65 1980, Renault 5 GTL 1985, Fiesta 1984, Mini 3 SE 990 1984, Vende Esselle Auto Severo 126 tel. 566180. 1081/14

BMW 320i ie 30 1983 56.000 km antracite metallizzato perfetto 307710 Negrelli 8. 1088/14

CONCESSIONARIA SAAB GIOMETTA AUTORIZZATO SEAT. Saab 900T, Maserati Biturbo, Volvo 760 TD, Audi 200 T, Jaguar Mercedes 240 D/Sw, BMW 520i, Renault 5 GTL, 5 TL, 4L, 20 TS, Escort, Uno Turbo, Uno 45, Ritmo 60 CL, 127 Sport 1.3, 127, A112 E, Via Franca 4/2 telefono 304893 Trieste. 1151/14

FORD XR3i 61000 km perfetta uniproprietario inmutata, accessoriata privato vende 6.200.000 trattabili. Telefonare Cristina 0481-99211. 68/14

GARAGE Regina posti auto in abbonamento orario 6.30-24 festivi compresi. Via Raffiniera 9 tel. 040/725345 ufficio. 1084/14

GARAGE Regina BMW esposizione vendita assistenza ricambi. Pronta consegna tel. 040/725345 ufficio. 1084/14

GOLF GTD mod. 84 rossa, perfetta, accessoriata, uniproprietario vende. Tel. 224417 ore negozio. 11/4

MERCEDES benz SE '82 ABS, aria condizionata, interno velluto, tetto apribile, garanzia. Mercedes occasioni fidate Vende Concessionaria Mercedes Nascimben, via Flavia Noghiera, tel. 232277. 0481-45991. 415613/15

COMET 1000, recente, accessori completi, bellissimo, prezzo di mercato. Tel. 040/307921.

PILOTE favolosi MOTOHOME-MOTORCARAVAN francesi esposti per visite e prove alla Motorcaravan Trieste via Carpineto 28/b tel. 040/810387. 050061/15

ROULOTTE MOTORHOME MOTORCARAVAN ARCA - FRECCIA - DETHLEFFS e PILOTE carrelli

CARAVAN Camper Nuova officina riparazioni manutenzioni a Montalcione. Inoltre 100 posti parcheggio 120.000 (+ iva) annuo. 0481-45991. 415613/15

AGENZIA Zanon affitta locali uso magazzino negozio ufficio. Tel. 0481/30858. 48/19

MONFALCONE affittasi locale uso magazzino ufficio laboratorio. 0431/96075. 73/19

AGENZIA Zanon vende a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22

GORIZIA 0481/32060. Vendesi appartamento soggiorno camera cameretta cucina bagno 2 poggioli cantina. Senza intermediari. 76/22

AGENZIA Zanon vende ville a Gorizia città e periferia e a Cornom. Tel. 0481/30858. 48/22